

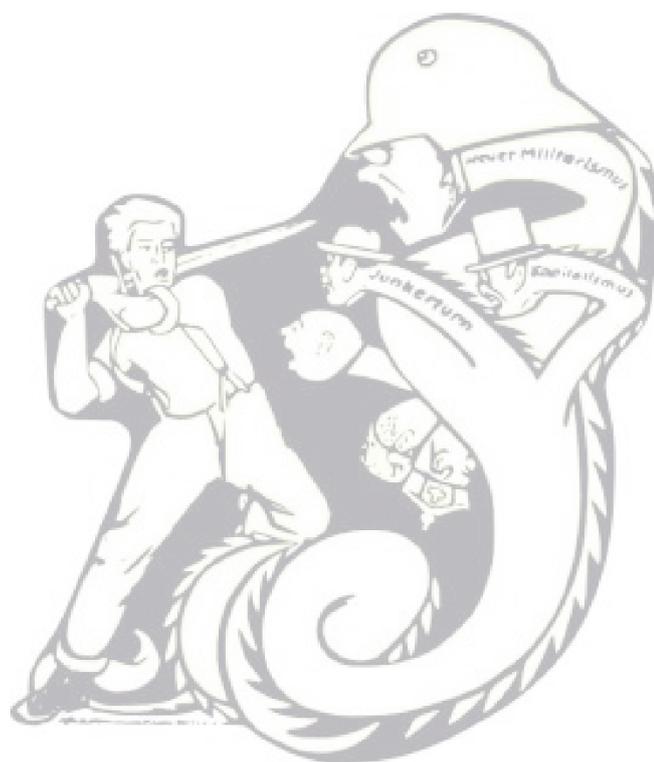
Prometeo



Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943-1949) del Partito Comunista Internazionalista

Un'ampia documentazione descrive l'attività
durante i primi anni di vita dell'organizzazione,
delineandone le caratteristiche politiche





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvairate, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

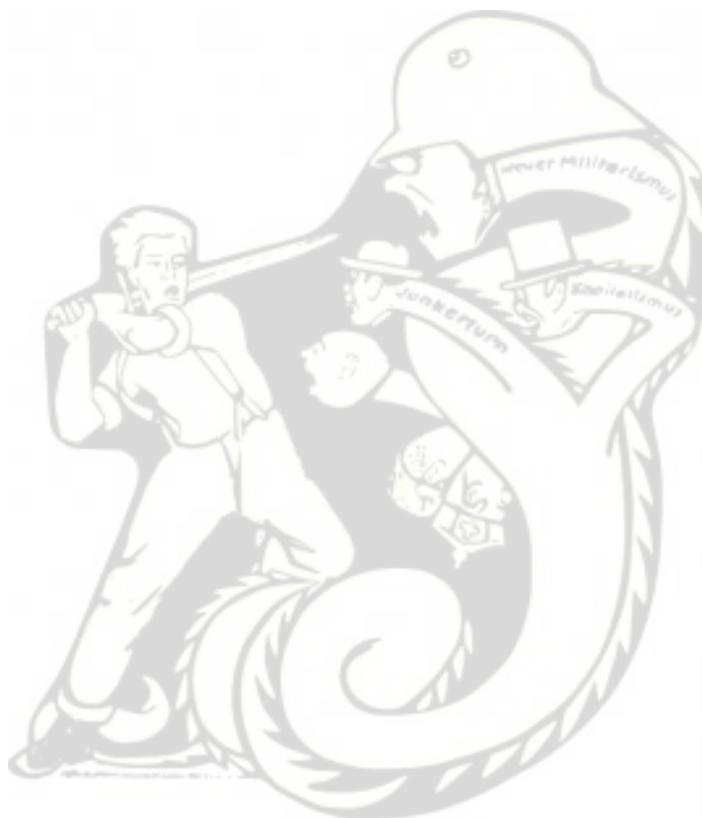
fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

**«Volantini, manifesti, circolari,
tesi congressuali (1943-1949) del
Partito Comunista Internazionalista»**

Un'ampia documentazione descrive l'attività
durante i primi anni di vita dell'organizzazione
delineandone le caratteristiche politiche



Edizioni Prometeo

Presentazione collana



Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.

Sommario

Presentazione	5
Unitevi intorno al P.C. Int.	7
Prospettiva	7
Prima e dopo l'8 settembre	10
Manifesti del P.C. Int.	
- Scioperi di fine novembre 1943 - Manifesti del Partito a Torino e a Milano	13
- Demagogia democratica e fascista e realtà di classe	13
- Manifesto della sezione di Piombino	14
- Appello del P. C. Int. per la creazione del fronte unico proletario contro la guerra	15
- Ercole Ercoli appoggia la monarchia: i veri comunisti gli rispondono	16
- Natura della guerra	17
- Schema di programma del P. C. Int.	21
- Viva la rivoluzione proletaria	25
- Abbasso i traditori della causa proletaria	26
- Ai proletari partigiani e a tutti i lavoratori	28
- Appello ai partigiani	29
- Provocazione	30
- Proletari, disertate il C.L.N.	30
- Attività sindacale e organizzazioni di massa	31
- Che cosa è e che cosa vuole il P.C. Int.	33
- Per la creazione e il potenziamento di gruppi comunisti di fabbrica	36
- Prospettive e direttive	36
- Punti di orientamento	38
- Compagni!	39
- Dopo il Convegno di Torino: il Partito ai lavoratori italiani	39
- L'evoluzione del Sindacato e i compiti della Frazione Sindacale Comunista internazionalista	42
- Tesi sui compiti del Partito di classe	46



Con questo quaderno vogliamo gettare un po' di luce su uno dei periodi del nostro partito meno conosciuti e, anche per questo, più "maltrattato" da storici interessati a farci apparire quali non fummo – né siamo – e solo, semplicemente, ignorati.

Presentazione

Chi ci legge, senza prevenzioni né pregiudizi, si renderà facilmente conto che molte delle leggende diffuse sull'operato dei nostri compagni – quali, ad esempio, la fede cieca in una certa e prossima rivoluzione alla fine della guerra – sono appunto leggende, tese a gettare discredito su chi, tra enormi difficoltà, si sforzava di indicare tra la classe e per la classe la prospettiva del comunismo. Non è dunque per "spirito archeologico" che offriamo ai lettori – soprattutto ai più giovani – questi documenti, convinti che solo chi si pone domande sul presente, sulle vie per trasformare il presente, possa trarre qualche utilità *concreta* dalla conoscenza critica del passato. Ma lasciamo la parola alle riflessioni "a caldo" di quegli anni:

«Immediatamente dopo la "rivolta di Palazzo" dal 25 luglio 1943 (arresto di Mussolini e formale "caduta" del fascismo) e le giornate dell'armistizio con gli anglo-americani, la Sinistra Italiana costituitasi in *Partito Comunista internazionalista* lanciava al proletariato le parole d'ordine della ricostruzione dei suoi tradizionali organismi di lotta e in primo luogo del Partito rivoluzionario di classe.

"Alla guerra imperialista il partito deve opporre la ferma volontà di raggiungere i suoi obiettivi storici". I comunisti internazionalisti furono i soli a combattere la difficile battaglia di classe contro il fascismo tramutatosi – con il successivo ritorno di Mussolini – in "nazionalsocialista" e contro i sei partiti della coalizione democratica. Di pari passo con la lotta contro la guerra, procedeva il lavoro di chiarificazione ideologica tra le masse operaie. Il problema russo, l'essenza e le forme della guerra imperialistica, la natura degli organismi di massa, furono altrettanti problemi dibattuti e divulgati dai fogli clandestini del Partito.

Ogni movimento politico che vuole reagire in senso anticonformista all'opportunismo ed al tradimento, deve necessariamente sottoporre ad una profonda rivalutazione ed affermazione i principi teorici deformati dal riformismo, scoprendo e denunciando nello stesso tempo le ragioni politiche e sociali che determinarono l'abbandono, prima, e il tradimento, poi, dei cardini rivoluzionari della teoria e del programma per il comunismo.

I volantini, i manifesti e il *Prometeo* clandestino affrontarono il problema russo e, forti di vecchie e recenti esperienze, denunciarono alla classe operaia italiana il fallimento e la politica imperialistica dell'Unione Sovietica pur rivendicando il valore storico fondamentale di

quella esperienza, e facendo propri i vitali insegnamenti della rivoluzione del 1917:

"La Russia che amiamo e difendiamo sul piano delle conquiste rivoluzionarie è quella del proletariato e del contadino povero che, sotto la guida di Lenin, hanno osato spezzare l'impalcatura della feudalità politica e del capitalismo e porre la propria dittatura di classe, esperienza transitoria del potere proletario sullo stato, la cui meta avrebbe dovuto essere la distruzione dello stesso stato e della stessa classe. La Russia che amiamo e difendiamo è quella che ha dato al suo proletariato e a quello internazionale la coscienza della sua forza e del suo ruolo rivoluzionario, la dimostrazione organica del nuovo mondo del lavoro che nel Soviet ha il fulcro creativo. Non è questa la Russia cara al cuore di tutto il radicalismo internazionale ma è la Russia della nostra battaglia antiborghese, della nostra immutata passione rivoluzionaria" (*Prometeo* clandestino n. 2).

[I nostri fogli posero anche l'accento sulla necessità della edificazione della nuova Internazionale, pur premettendo che essa non sarebbe certo sorta per volontà di singoli o per virtù magiche, ma sarebbe scaturita dall'accumulazione di nuove esperienze negli strati più coscienti della classe operaia, dal ritorno alla lotta di classe, da un processo di chiarificazione ideologica, che solo l'organizzazione rivoluzionaria può, ovviamente, dare. – n.d.r.]

Fu anche smascherata, di contro alle superficiali analisi dello stalinismo, l'essenza intima del fascismo e della democrazia, rilevandone le sostanziali intese e ponendo in chiaro che il fascismo, come realtà storica, deve essere combattuto in blocco *dalle sue basi sociali alle sue sovrastrutture politiche*. Il capitalismo, causa il suo evolversi verso forme statali totalitarie in economia, abbandona sul terreno politico i principi "democratici" dell'Ottocento ed assume un contenuto sempre più apertamente fascista. È solo combattendo la società borghese nei suoi gangli economici che ci si potrà difendere innanzi tutto contro il capitale, il quale al fascismo ha dato prima anima e corpo, gli ha trasfuso tutto l'odio che la paura folle della perdita del privilegio può ispirare e gli ha armato la mano per farne l'esecutore cieco, bestiale delle sue vendette.

Non al solo campo ideologico si limitò il lavoro del Partito nei duri anni della clandestinità. Contro il partigianesimo barricadiero e piccolo-borghese che convogliava verso le montagne centinaia di giovani operai, i comunisti internazionalisti affermarono la necessità che il proletariato combattesse nelle fabbriche la sua battaglia contro il nemico capitalistico. Gli scioperi che

punteggiarono quel travagliato periodo storico videro il Partito attivissimo nelle officine di Torino, di Milano e di altri centri dell'Italia settentrionale, nei guidare il movimento e nel ricordare agli operai che i loro problemi economici potevano essere radicalmente risolti solo imperniando la lotta sul terreno politico in antitesi con l'imperialismo e la guerra per la rivoluzione:

"I capitalisti ed il governo fascista, responsabili del conflitto, sono incapaci di risolvere la crisi economica della nazione, di sfamare gli operai e le loro famiglie costringendoli ancora a fabbricare cannoni. Operai, solo unendovi contro la guerra, contro il capitale, contro gli sfruttatori, solo spostando la vostra azione dal terreno economico a quello politico riuscirete a spezzare le catene che ancora vi imprigionano..."

Queste parole d'ordine furono divulgate con tutti i mezzi disponibili anche tra i raggruppamenti partigiani, nonostante le difficoltà oggettive. Il Partito, esile organizzazione, fu costretto a muoversi tra mille difficoltà combattendo con coraggio ma con mezzi scarsi i due blocchi politici:

"Contro il fascismo che vuole la continuazione della guerra tedesca e contro il Fronte Unico dei sei partiti, che sono per il macello democratico, gli operai si organizzino sul posto di lavoro in un fronte unico proletario per difendere i loro stessi interessi e per la lotta decisiva contro la guerra".

La nuova parola d'ordine smentiva categoricamente le accuse di settarismo e di astratta intransigenza lanciate da

molte parti all'indirizzo politico del P.C. Internazionalista. I comunisti internazionalisti erano per il fronte unico che non partisse dai vertici, che non fosse concordato tra gli esecutivi dei partiti in nome della guerra: i comunisti internazionalisti erano per il fronte unico nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro; erano per un vasto moto spontaneo che, ponendo in secondo piano alcune marginali divergenze interpretative, convogliasse operai e contadini "di tutte le correnti politiche e senza partito" contro i due fronti borghesi contro la "teoria" del male minore, contro il settarismo, per legare le agitazioni economiche alla guerra di classe. Su tali basi gli operai avrebbero dovuto organizzarsi sul posto di lavoro per aumentare e centuplicare le forze destinate a battersi sulle barricate di classe contro la guerra. La parola d'ordine, causa la propaganda bellicista che aveva intossicato gli ambienti operai, non ottenne purtroppo che scarsi risultati.

Durante le giornate dell'aprile 1943 i comunisti internazionalisti furono fatti segno ai colpi della nuova reazione del CNL, reazione che non sfaldò minimamente il partito, rafforzando anzi la volontà di lotta dei suoi componenti. Una lotta che costò agli internazionalisti calunnie, persecuzioni e l'assassinio di due fra i suoi migliori militanti, Mario Acquaviva e Fausto Atti. La fine della guerra permise il ricongiungimento del Partito con i gruppi delle *Frazioni di sinistra dei comunisti e socialisti* che, nel Sud, si muovevano su di un piano sostanzialmente identico [ma con più confusione teorico-politica - n.d.r.]. Con la "pace" e la "democrazia" si iniziava un altro periodo della storia del movimento operaio...».

Periodo non ancora concluso e che tutti noi comunisti viviamo intensamente.

(da articoli diversi di *Battaglia Comunista*, 1948)





Unitevi intorno al Partito Comunista Internazionalista

Operai, contadini, soldati,

la caduta del fascismo apre una crisi che non può e non deve fermarsi né ad un governo militare che è una seconda copia del regime mussoliniano, né ad un eventuale ripristino delle vecchie forme democratiche. La borghesia, la monarchia, la chiesa – creatori e sostenitori del fascismo – che buttano oggi Mussolini in pasto al popolo per evitare di essere travolti con lui, e che assumono vesti democratiche e popolarische per poter continuare lo sfruttamento e l'oppressione delle classi lavoratrici, non hanno nessun diritto di dire una parola nella crisi attuale: questo diritto spetta esclusivamente alla classe operaia, ai contadini e ai soldati, eterne vittime della piovra imperialistica.

Noi non attendiamo la salvezza né dalla monarchia, né da quell'eventuale governo di coalizione democratica di cui si fanno promotori di Kerenski dell'Italia 1943.

Operai, contadini, soldati,

che avete cominciato a spargere il vostro sangue sotto il costituzionalissimo piombo di casa Savoia per aver messo all'occhiello la coccarda rossa, simbolo della vostra fede, la vostra ora è vicina.

Unitevi intorno al Partito Comunista Internazionalista nella lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori. Smascherate gli opportunisti e collaborazionisti di ieri, di oggi e di sempre!

Imponete la cessazione di una guerra imperialistica che tutti i governi borghesi hanno voluto e di cui voi siete stati e siete le uniche vittime!

Create, nelle fabbriche, nei villaggi e nelle caserme i vostri naturali organi di battaglia, i consigli degli operai, dei contadini e dei soldati, come armi di difesa e di offesa contro il vostro nemico di classe! Siate con la vostra lotta di esempio agli operai di tutto il mondo affinché combattano con voi contro lo stesso nemico.

Viva la rivoluzione proletaria! Viva il comunismo!

La sezione di Torino del Partito Comunista Internazionalista (agosto 1943)



Prospettiva

Lo sbarco anglosassone in Sicilia apre nella guerra una nuova fase che merita di essere attentamente studiata dal punto di vista delle prospettive rivoluzionarie. È oggi impossibile prevedere la durata della lotta in quel settore, per quanto le prime impressioni siano di un'offensiva condotta con abbondanza di mezzi ed estrema facilità di rifornimenti, contro le forze numericamente elevate ma tecnicamente insufficienti e tutt'altro che ansiose di combattere. È anche impossibile prevedere quali sviluppi avrà, se ciò sarà il punto di partenza di un attacco diretto al continente italiano o se, come sembra più probabile, servirà di trampolino di lancio verso le due altre isole maggiori (da cui un attacco all'Italia sarebbe molto più agevole) o verso la Puglia e, di qui, la Grecia. In questo campo non è dato avanzare che ipotesi.

Ma, comunque abbia a svolgersi la lotta, è chiaro ch'essa porta l'Italia al centro dell'offensiva anglosassone contro l'Europa e ne fa uno dei principali teatri della guerra. L'Italia entra in questa fase in condizioni disperate: con una situazione alimentare difficilissima, con un armamento del tutto insufficiente, con le sue città praticamente indifese contro le incursioni, con una truppa male armata, mal nutrita e stanca di combattere. Sono questi dati di fatto che nessuna propaganda nazionalistica e nessuna retorica da articolo di fondo può smentire. D'altra parte, la ripresa della lotta sul fronte orientale impegna l'esercito tedesco nel momento in cui la sua presenza sul teatro bellico mediterraneo sarebbe, dal punto di vista dell'Asse, improrogabile. In queste condizioni, è facile prevedere la tragedia che si abatterà sul paese, la demoralizzazione che provocherà nelle truppe – già stanca e percorsa da una profonda vena di disfattismo – lo smarrimento, la stanchezza, il panico delle popolazioni civili, la disorganizzazione della vita economica, il peggioramento della già difficile situazione alimentare e dei rifornimenti in genere.

Tutti lascian prevedere, da una parte, l'aggravarsi delle condizioni generali della vita e, dall'altra, l'accentuarsi della tensione politica interna. S'inizia, per il regime, un periodo di crisi in cui la classe operaia sarà evidentemente chiamata ad esercitare una funzione di primo piano. È questo, dal punto di vista delle prospettive rivoluzionarie, un primo dato positivo.

Il secondo dato positivo è offerto dalla situazione generale europea. L'attacco all'Italia rientra in un piano generale d'assalto alla "fortezza europea". Ora, questa fortezza è in realtà, una polveriera. La situazione interna italiana si ripete, moltiplicata e peggiorata, in tutti i paesi d'Europa: la Francia e i Balcani sono, alle due estremità opposte, in un periodo di profondo fermento, di latente e aperta rivolta: la guerra ha inciso profondamente nella situazione economica interna, nella vita politica, nei sentimenti. La Germania,

duramente e continuamente colpita nella sua attrezzatura industriale, largamente dissanguata su tutti i campi di guerra, è anch'essa nonostante l'apparente solidità della sua struttura generale, alla vigilia di una crisi profonda. Tutta l'Europa è in bilico sull'orlo di una convulsione di lotte politiche e sociali. La bardatura di guerra simula una stabilità, non garantita tuttavia da solide basi economiche, politiche, militari, sociali. Non è difficile immaginare lo scatenarsi di forze che la rottura di questo telaio artificioso potrà provocare. Qualunque durata, estensione e forma stia per assumere nel prossimo futuro la guerra, è questo un secondo dato di fatto incontrovertibile.

L'attacco all'Italia si ripercuoterà dunque sulla situazione europea e ne subirà di riflesso i contraccolpi. Le possibilità oggettive rivoluzionarie si dilateranno col dilatarsi della guerra, e si faranno più prossime. Ora è chiaro, indipendentemente dalle ragioni generali su cui si fonda l'ideologia e l'azione comunista, che in questa crisi imminente il fattore risolutivo non può essere dato che dalla classe proletaria, sulla quale la situazione più direttamente incide e, al suo seguito, dai ceti proletarizzati dei contadini poveri – ai quali la guerra ha tolto le braccia dei giovani e che non trovano un compenso nell'attività speculativa dei medi e grossi contadini – e della piccola borghesia: ceti, questi ultimi che possono intervenire nella lotta solo in quanto il proletariato li guidi e che si orienteranno soltanto in funzione dell'orientamento della classe più rivoluzionaria, ma che avranno comunque una funzione nella fase critica ed insurrezionale. Un fenomeno delle proporzioni assunte dagli scioperi torinesi e milanesi, dimostra nell'ambiente proletario una rinnovata volontà di lotta, che l'aggravarsi della situazione non potrà non accentuare. La possibilità e, insieme, i compiti di un partito rivoluzionario sono, da tutti questi fattori, moltiplicati. Oggettivamente, la situazione matura con una rapidità che può divenire, in determinate circostanze, precipitosa.

Ma la situazione ha anche i suoi elementi negativi, che un partito rivoluzionario deve affrontare con estrema fermezza e con assoluta obiettività. Lo sbarco anglosassone, qualunque estensione e sviluppo stia per assumere, segna il primo passo verso l'insediamento in Italia e, successivamente in Europa, di un gigantesco blocco di imperialismi borghesi; imperialismi che estendono i loro tentacoli a tutto il mondo e che dispongono di risorse materiali e politiche enormi: imperialismi che agiranno, sul terreno politico europeo e mondiale, in senso nettamente reazionario.

Anche sotto questo aspetto la situazione italiana si salda strettamente alla situazione internazionale. Se è vero che lo sbarco e i suoi sviluppi militari accelereranno il processo di crisi europea ed italiana o incrineranno la compagine degli stati fascisti, è altrettanto vero che le forze così impiantatesi in Italia e in Europa agiranno – vorranno agire – come forze d'ordine borghese e perciò come fattori controrivoluzionari. La presenza della Russia non muta – stando le cose come stanno – la realtà di questa

situazione: essa si muove ed agisce – ed agirà, a meno di un rivolgimento interno nel senso di una ripresa proletaria – nell'orbita degli imperialismi inglese e americano. È questo un fattore nettamente negativo della situazione, ed è chiaro che nel crollo del fascismo, la posizione di un partito seriamente rivoluzionario non può essere che di opposizione alle forze internazionali borghesi che tendono ad assumere l'eredità fascista. Anti-capitalisti, noi non possiamo essere che anti-democratici, allo stesso modo che siamo anti-fascisti, e la rivoluzione proletaria, sbarazzatasi dei regimi totalitari, dovrà affrontare la stessa aspra battaglia contro i regimi democratici borghesi.

Questi regimi non dispongono soltanto della forza militare, ma si trovano spianata la strada – ed è questo, dal nostro punto di vista, il secondo fattore negativo – dalle formazioni politiche che, sul terreno italiano ed europeo, si muovono in funzione anglo-russo-americana. Fattore non meno importante e pericoloso, tanto più pericoloso in quanto, attraverso le due grandi correnti tradizionali operaie, esercita la sua influenza diretta sulla classe proletaria.

Il filo-democratismo socialdemocratico (che si risolve, concretamente, in anglofilia) e l'opportunismo staliniano, col suo corredo di fronti nazionali, di blocchi anti-fascisti, di supina accettazione della politica della Russia, cospirano, nel loro comune e generico anti-fascismo, a preparare la vittoria di uno dei due blocchi imperialistici sull'altro – e, quel che più importa, sulla classe operaia.

Sarebbe stolto, anzi delittuoso, nascondersi che nella situazione presente, le masse italiane e, più genericamente europee, si muovono praticamente e sentimentalmente sul terreno del compromesso. Stanche di un ventennio di reazione e di soffocamento, esse si orientano in un accesso di disperazione verso la soluzione più comoda, verso la "linea di minor resistenza". E, in tal modo, favoriscono, senza volerlo, senza capirlo, un riassetto della società borghese su basi più sane e sicure. Le ragioni di questo orientamento sono state da noi più volte indicate: la lotta contro questa degenerazione opportunistica è, non da oggi, la nostra ragione di essere. Ma non è in nostro potere modificare, di colpo, una situazione obiettiva e soggettiva che fa del problema rivoluzionario un problema di avanguardia proletaria.

Nell'esaminare questi due fattori negativi (di cui, ripetiamo, sarebbe folle ridurre l'importanza), noi abbiamo finora trascurato una serie di variabili. Abbiamo cioè ammesso nelle forze da noi considerate un'assoluta immobilità, come se il corso stesso delle cose non dovesse provocare, anche in questo campo, uno spostamento di forze. Abbiamo, per esempio, considerato le tre nazioni unite come un blocco solo, come se, cioè, la loro situazione interna fosse immobile.

Ma la guerra passerà su di loro senza lasciare le sue tracce? Il colossale indebitamento dell'Inghilterra verso l'America, l'ipertrofia delle industrie di guerra negli Stati Uniti, la pressione a cui il conflitto ha sottoposto l'intera struttura economica e sociale dell'Urss, non provocheranno in queste che ci appaiono già come le "nazioni



vincitrici" profondi squilibri interni e possibilità di crisi politiche? La classe operaia inglese, russa, americana, non risentirà anch'essa come la tedesca, l'italiana, la francese, la balcanica, ecc., gli effetti tremendi di una guerra gigantesca? L'intera economia mondiale non uscirà dal conflitto più sconvolta ancora che alla fine dell'altra guerra? Prospettive lontane, d'accordo, che presuppongono la fine del conflitto, ma che si profilano già oggi, per esempio, nell'inquietudine sociale che serpeggia in America.

Vi sono inoltre elementi anche più vicini, di cui si deve tener conto. La crisi che l'"attacco all'Europa" inaugura qualunque sia la sua durata di maturazione, potrà mancare di produrre nelle masse una spinta verso sinistra? Una situazione come quella che si profila può avvalorare l'ipotesi che la cornice democratico-opportunistica in cui i massimi partiti operai cercano di inquadrare le masse possa contenere a lungo il proletariato e costringerlo a battere il passo, mentre l'allontanarsi dell'artificiosa bardatura di guerra provocherà paurosi squilibri nell'economia, affretterà la svalutazione della moneta, peggiorerà la già difficile situazione alimentare e le già dure condizioni di vita? Non c'è governo di successione al fascismo che possa risolvere, sul piano borghese, le enormi difficoltà che la crisi farà sorgere, e il governo che si accollerà un'eredità simile – o lo stesso regime totalitario irrigiditosi in una caparbia resistenza – è destinato ad attirarsi l'odio e il disprezzo di un popolo che non vuol più tollerare la disciplina di guerra e che, conquistata la pace, non riesce a conquistarsi il pane e il lavoro.

Tutti questi fattori incideranno profondamente sullo stato d'animo delle masse. Rimarranno esse inquadrate in partiti che non soddisfano più alle loro esigenze e alle loro speranze, che continuano ad esercitare, in una situazione potenzialmente o apertamente rivoluzionaria, una funzione moderatrice? Giacché non è soltanto vero che le masse sono oggi, nella maggioranza, sospinte verso una pura soluzione "anti-fascista" e perciò disposte ad accettare la politica del compromesso: è anche vero che accettano questa politica perché credono ancora nell'efficienza rivoluzionaria dei loro tradizionali partiti.

È una situazione, in larga misura, di equivoco: ma una situazione di equivoco può durare a lungo in periodi normali, non dura a lungo in fase di ripresa rivoluzionaria e di crisi sociale profonda. Lo sfasamento che si verificherà tra la spinta delle masse e il freno opposto dai partiti maggiori – le masse cento volte avanti al partito, come constatava Lenin nella primavera del '17, ed oggi lo saranno non cento ma mille volte – avvicinerà fatalmente il punto di rottura. E il nostro compito è appunto di preparare fin da oggi quell'organismo di partito rivoluzionario che rappresenterà agli occhi delle masse – per la continuità e la decisione con cui avrà sostenuto la sua battaglia contro tutti i miti e contro tutte le mistificazioni – un naturale centro di raccolta.

Alla fine dell'altra guerra questo centro di raccolta non c'è stato, o, almeno, non c'è stato subito: in tutti i paesi,

la scissione tra opportunisti e rivoluzionari si è verificata in ritardo, in fatale ritardo, sugli avvenimenti: è avvenuta, quasi sempre, in fase di declino della situazione rivoluzionaria. Domani la situazione rivoluzionaria si ripresenterà: e non sarà più soltanto *un* partito a porsi sul piano della conservazione borghese, ma saranno *due*. Per contro, vi sarà, è necessario che vi siano, i quadri già saldi di un partito rivoluzionario.

L'analisi sommaria che abbiamo fatto – forzatamente sommaria, in mancanza di dati sicuri sulla situazione interna degli altri paesi – ci porta ad alcune conclusioni che riassumiamo rapidamente: a) esistono fattori obiettivi che preparano in modo indubbio la ripresa rivoluzionaria operaia; b) esistono fattori obiettivi e soggettivi che vi metteranno ostacolo: essi sono rappresentati dalla prossima presenza sul continente di forze militari del blocco imperialista anglosassone, della debole preparazione politica delle masse, dall'opportunismo dei maggiori partiti operai; c) esistono le premesse di una situazione nuova, in cui anche questi fattori negativi possono essere neutralizzati, sia dall'affiorare di forze rivoluzionarie negli stessi paesi vincitori, sia dalla crisi spaventosa che si rovescerà sull'Europa e dalla conseguente radicalizzazione delle masse operaie europee, sia dall'incapacità dei partiti opportunisti di mantenere nell'alveo del compromesso l'ondata rivoluzionaria; d) condizione prima perché queste premesse si concretino in possibilità rivoluzionaria è l'esistenza di un partito che non solo abbia per obiettivo *finale* la realizzazione di una società socialista, ma imposti tutta la sua azione quotidiana, la sua tattica, la sua strategia sull'obiettivo *pratico* e *diretto* della presa rivoluzionaria del potere.

Gli elementi negativi non saranno mai sottovalutati da un partito come questo. Non sottovaluteremo la forza militare dell'imperialismo anglosassone, come non sottovaluteremo la colossale importanza di partiti che, per tradizione, per l'appoggio di forze politiche e militari, per l'immaturità di una larga parte delle masse, convogliano ancora sul terreno del compromesso e delle soluzioni opportunistiche gran parte del proletariato italiano ed europeo. Né sopravvalutiamo i riflessi che l'accentuarsi e il giganteggiare della crisi avranno sulla vitalità politica di questi partiti. Il compito di un partito rivoluzionario non è soltanto di interpretare una situazione e comprenderne le direttrici: è d'inserirsi in questa situazione come suo elemento risolutivo.

Riconoscere, oggi, che la nostra ora non è ancora giunta non significa adattarsi passivamente ad una situazione di fatto, così come riconoscere che il corso dei fatti evolve nel senso di una crisi rivoluzionaria non significa attendere passivi che questa crisi "avvenga". Significa, al contrario, misurare le forze in giuoco per orientarsi in esse. È questa l'importanza decisiva, capitale del partito, che non è la massa ma il suo interprete e la sua guida. La situazione, ricca di elementi positivi e, insieme, di pericoli, sarà in larga misura determinata dalla forza d'urto, dalla capacità politica, dalla tempestività di azione del partito. Per questo è necessario stringere i quadri.



10 La nostra debolezza d'oggi è la debolezza di una situazione di fatto, così come la nostra forza di domani sarà, in gran parte, la forza di una situazione di fatto radicalmente diversa. La crisi che si annuncia all'interno dello stesso regime di guerra e [illeggibile] più ancora, si prepara per il regime di pace, libererà una quantità di forze sinora compresse, e, con loro, libererà dall'isolamento i partiti di avanguardia proletaria. Oggi, non esiste più una direzione internazionale del proletariato, non esistono contatti internazionali. Ma vivono, in tutte le nazioni, forze politiche, pur isolate, lavorano con una mentalità e con una struttura organica internazionalista. Non sarà difficile, domani, a queste forze il ritrovarsi.

Di fronte agli sviluppi dello sbarco inglese, la nostra posizione non può essere dubbia. Essa implica una lotta tenace e decisa contro i blocchi e contro le pastette a base "nazionale" o "popolare"; lo smascheramento dell'opportunismo filo-democratico, filo-inglese e filo-staliniano dei due maggiori partiti operai; la contrapposizione immediata, nel periodo culminante della crisi, della parola d'ordine dei Consigli degli operai, dei contadini poveri e dei soldati, sono strumenti di lotta rivoluzionaria prima e come organi del potere proletario poi, alle parole d'ordine costituzionali, patriottarde, parlamentaristiche, che l'"antifascismo" non mancherà di lanciare; l'armamento del proletariato, la preparazione teorica e tecnica della rivoluzione.

Solo se sapremo foggare al proletariato un'arma tagliente, le prospettive rivoluzionarie si concreteranno in realtà di fatto. La lotta contro l'opportunismo deve essere l'altra faccia della lotta per la preparazione di quadri che siano ideologicamente e praticamente all'altezza della situazione politica, economica, sociale, del paese. È questo il nostro compito immediato: ed è, insieme, il nostro compito primordiale.

(Dattiloscritto, Torino 1 settembre 1943)

Prima e dopo l'8 settembre

Il proletariato italiano non deve più lasciarsi ingannare. Nello spazio di poco più di un mese, il proletariato italiano ha rifatto il cammino di tante dolorose esperienze passate.

LA MANOVRA BORGHESE DEL GOVERNO BADOGLIO

L'esperienza Badoglio può essere definito come un tentativo borghese, poggiante sulla base tradizionalmente conservatrice della monarchia, di risolvere il problema del fascismo e di una guerra in sommo grado impopolare, parando nello stesso tempo, col miraggio di un ritorno alle libertà costituzionali, la minaccia di un assalto del proletariato al potere. Si trattava di scindere le responsabilità della borghesia nel suo complesso e nella varietà delle sue istituzioni da quelle di un presunto "governo al di sopra delle classi", di far lo scandalo intorno a un gruppo ristretto di uomini affinché lo sdegno delle masse si concentrasse su di essi e soltanto su di essi, e non incidesse sulla maestà inviolabile delle istituzioni borghesi. Si gettò in pasto alla folla Mussolini, poi a piccole dosi il partito e i gerarchi maggiori, proprio perché, di giorno in giorno, le folle trovassero davanti a sé un nuovo piccolo bersaglio da colpire e non avessero mai a trovarsi faccia a faccia con il nemico fondamentale. Con la stessa astuzia, si dosarono e poco per volta le rivendicazioni e le promesse, affinché, raggiunto di colpo un regime di libertà costituzionali, il proletariato non fosse tentato di scavalcarlo.

La grande borghesia perdeva il pelo per non perdere il vizio: ripetendo a rovescio l'esperimento del 1922, essa che, impotente a tenere nel quadro delle istituzioni democratiche l'ondata rivoluzionaria sprigionata dalla crisi dell'altro dopoguerra, aveva creato il fascismo, lo liquidava d'accordo ancora una volta con la monarchia – per le stesse ragioni. La manovra ebbe tanto più l'effetto sperato, in quanto le avevano preparato il terreno fra le masse la degenerazione del massimo partito operaio, il Partito Comunista Italiano, e la sua accesa campagna a favore del fronte nazionale. La borghesia non aveva che da far sue le parole d'ordine di unione antifascista lanciate dal centrismo e ottenere così alla dittatura militare monarchica un consenso di popolo. È vero che la guerra continuava e l'Asse rimaneva intatto; è vero che l'opera di risanamento costituzionale procedeva con estrema lentezza; ma, a giustificazione di questo ritardo nelle decisioni supreme, serviva lo spauracchio dell'invasione tedesca, alla quale non si poneva d'altronde alcun argine serio.



IL COLLABORAZIONISMO

Così il collaborazionismo, che il centrismo sbandierava come una tattica per battere d'astuzia la borghesia, serviva come sempre al regime borghese per addormentare il proletariato. E il blocco dei sei partiti – di cui è stato l'ispiratore più acceso il Partito Comunista – si strinse, pur mordendo il freno, intorno al Governo cosiddetto antifascista di Badoglio, ne accettò cariche e onori pur negando ogni corresponsabilità politica con esso, come se il fatto di assumere incarichi ufficiali non importasse di per sé, al di là di qualunque riserva mentale, una corresponsabilità col mandante. In seno al Comitato antifascista romano, l'ardore collaborazionista toccava il vertice con le proposte centriste di un governo di ricostruzione nazionale in funzione antitedesca sotto l'egida monarchica; nelle fabbriche e sulle piazze, gli oratori socialisti e comunisti esortavano alla calma, invitavano gli operai a riprendere il lavoro, accettavano insomma il ruolo di imbonitori del governo perché le masse – impazienti e pronte a combattere – si lasciassero persuadere a non combattere. Il tradimento del fronte popolare si allargava: non più Blum o Daladier si sosteneva, ma Badoglio. E lo si sosteneva anche se, a tratti, gli si lanciavano insulti. Che paura potevano ormai incutere un partito comunista che si vergognava di parlare di comunismo e che, già prima della crisi, si era dichiarato disposto a collaborare fraternamente con tutte le varietà della borghesia antifascista (o divenuta per l'occasione tale), dai monarchici ai cattolici, dai democratici ai socialisti? La borghesia aveva ben saputo valutare i suoi servi.

UNA SECONDA MANOVRA: L'ARMISTIZIO

E tuttavia la situazione si faceva equivoca, anzi lo diveniva sempre più man mano che si scatenavano le forze liberate dal crollo della facciata fascista. Le masse erano bensì disorientate dall'equivoco e, fiduciose nella vecchia bandiera del partito e nelle parole d'ordine democratiche, soffocavano la voce sicura dell'istinto di classe per accettare le esortazioni di *"chi ne sapeva più di loro"*. Ma l'equivoco giocava in un doppio senso: le commissioni interne – burocratizzate sotto gli auspici di Buozzi e Roveda – si rifiutavano di ridursi a puri organi tecnici; la liberazione dei prigionieri politici – pur accompagnata nella più gran parte da professioni di lealismo patriottardo – accendeva speranze pericolose, la fiamma degli scioperi ardeva sotto la cenere. Soprattutto, si voleva la pace. Lo slancio delle masse, contenuto in un primo tempo, non sarebbe riesplso, togliendo di mano ai dirigenti le redini della situazione? Fu allora che l'invasione parallela tedesca e anglosassone divenne per la borghesia conservatrice l'occasione per raggiungere lo scopo di stroncare l'ascesa rivoluzionaria delle masse.

Ci si meraviglierà ancora che Badoglio, del 25 luglio all'8 settembre, e soprattutto dalla firma alla pubblicazio-

ne dell'armistizio, abbia permesso l'occupazione tedesca dell'Italia settentrionale e centrale? Occorreva, dopo aver strappato di mano alle masse l'arma della pace facendosene i promotori e averle così addormentate, abbandonare il paese recalcitrante in balia dei due belligeranti, consegnarlo loro mani e piedi legati, perché cessasse di essere arena di lotte politiche e diventasse campo di battaglie militari. Il tallone tedesco avrebbe soffocato l'idra risorgente della rivoluzione proletaria nei grandi centri industriali, e agli inglesi sarebbe spettato poi il compito di riassetare su basi più solide il vacillante capitalismo italiano. Ma prima di una soluzione così arrischiata, bisognava preparare il terreno psicologico e lanciare l'idea tardiva di una guardia nazionale antitedesca, perché, nella dura vigilia dell'occupazione germanica, fruttificasse nel proletariato sgomento l'idea della guerra di liberazione a fianco, anzi in coda, agli alleati.

Dopo aver tentato di spingere la massa operaia sulla falsa via della libertà democratica, la si imprigionava così nelle maglie della guerra imperialista. Lanciata l'idea, non c'era che da riparare sull'altra sponda, e gli anglo-americani, che non avevano cessato di dir corna di Badoglio, lo accolsero a braccia aperte come capo legittimo del Governo Italiano. Se ne stupiranno gli ingenui: noi lo comprendiamo benissimo: la monarchia è stata ancora una volta la più superba manovriera, il più solido pilastro del regime capitalistico.

CHI HA TRADITO?

L'accusa di tradimento che si suol fare oggi al re o a Badoglio (...) non coglie nel segno. Si chiamerà traditore chi serve fedelmente gli interessi della sua classe? O non piuttosto chi ha spinto il proletariato, contro i suoi interessi di classe, nel vicolo cieco di una collaborazione, contro la quale noi non abbiamo cessato di metterlo in guardia? Ed è inutile palleggiarsi, a disastro avvenuto, una responsabilità che cade in tutto e per tutto su chiunque aderì al "blocco dei sei", sui centristi che hanno almeno avuto la spregiudicatezza di sostenere a spada tratta la politica dei blocchi, come su quell'ibrido (ribattezzato poi Partito Socialista di Unità Proletaria) che contrabbandava un effettivo collaborazionismo e una sfrenata caccia ai posti sotto il coperto di una verbale intemperanza estremista. Con l'unica differenza che la merce contrabbandata dai primi portava, ahimé, l'etichetta gloriosa di un fu leninismo.

Si è soliti affermare, a giustificazione di questo tradimento, che le masse non avrebbero raccolto comunque l'appello ad un'azione di classe. Il gioco non è di oggi: il partito spinge le masse riluttanti alla rovina e poi si atteggiava a vittima dell'impreparazione, dell'apatia, della mancanza di spirito rivoluzionario delle masse. La realtà è stata completamente diversa. In quei giorni di grancassa, gli operai capirono benissimo che li si truffava, e insistettero per manifestare concretamente la loro volontà di combattere. Si trovarono isolati, privi dell'appoggio pratico e della guida ideologica del Partito.

Partito e masse parlavano un linguaggio diverso e agivano su piani diversi. Non solo, come si sostenne tardivamente, non si poté agire per deficienza di quadri organizzativi. Non lo si volle, perché la politica del Partito si muoveva – in perfetto parallelismo con la politica della Russia – sul binario della democrazia e della guerra antitedesca; e temeva l'esplosione delle masse quanto la temevano Badoglio o il Re.

NECESSITÀ E POSSIBILITÀ DI UNA RIPRESA DI CLASSE

La conclusione di questa tragica vicenda sta sotto gli occhi del proletariato. La soluzione del problema italiano, rimasta per qualche giorno nelle mani delle masse, è oggi affidata alla decisione delle armi.

E, poiché su questa decisione è difficile aver dubbi, essa torna a cadere, tra le rovine che il cozzo disperato dei due contendenti lascerà dietro di sé, nelle mani della borghesia anglosassone e, subordinatamente, della sua alleata Russia staliniana. Lungi dall'aver tratto una lezione dall'esperienza, i due vecchi partiti operai (vecchi anche se riverniciati con nuovissime sigle) insistono sulla via presa e, attorno alla bandiera della "guardia nazionale" (che è poi uno strumento inglese) e al canto dell'inno di Garibaldi, preparano un nuovo capestro da gettare al collo del proletariato. Questo capestro il proletariato non deve lasciarselo mettere. La lezione di questo mese e mezzo di errori è nello stesso tempo la conferma di quanto noi sostenevamo, cioè il problema del fascismo e della guerra è tutt'uno con quello del sistema di produzione capitalistico e, perciò, l'unica forza capace di risolverlo è la classe antagonista del capitalismo, il proletariato.

Ma perché la classe operaia imponga la sua soluzione, due premesse sono necessarie – premesse intimamente legate l'una all'altra: ch'essa non si lasci sviare sulla via del potere dalle molte sirene che, in periodi di crisi, la borghesia mobilita per salvarsi, e che sappia esprimere da sé il partito della rivoluzione. La necessità storica di questo partito – che è inevitabilmente un partito d'avanguardia – è messa in luce dal travimento della politica di compromesso e dal sabotaggio opportunistico della Rivoluzione. Un nuovo salvataggio del regime borghese a spese del proletariato non deve esser più possibile. Oggi che tutti i partiti si sforzano di mobilitare il proletariato sotto la bandiera di uno dei belligeranti, noi dobbiamo mobilitarlo sotto la bandiera della Rivoluzione, che non ammette né il dominio militare e politico tedesco né il dominio militare e politico anglosassone o russo. Contro la parola d'ordine della concordia nazionale (che per noi si traduce nella formula "che il proletariato si sveni perché l'ordine sia salvo"), noi lanciamo la parola d'ordine della lotta di classe, preludio e strumento della presa rivoluzionaria del potere.

La situazione, per quanto irta di difficoltà, non è pregiudicata. La crisi italiana si innesta in una crisi europea, anzi mondiale, che guadagnerà presto la Germania, la Francia,

i Balcani, e non mancherà di contagiare quegli stessi eserciti di occupazione che Berlino, Londra, Washington manovrano oggi come strumenti di reazione antioperaia, e di provocare nella Russia burocratizzata una salutare ripresa rivoluzionaria. Lungi dall'attenuarli, l'occupazione tedesca e anglosassone approfondisce i contrasti interni di un'Europa orrendamente sconvolta dalla guerra, e affretta ad onta di tutte le manovre borghesi l'ora della rivoluzione internazionale. In questa vigilia di faticosa gestazione, spetta al proletariato italiano una funzione di avanguardia.

Poco dopo il crollo del fascismo, noi affermiamo che la crisi non poteva e non doveva fermarsi alla restaurazione delle libertà costituzionali, e che solo il proletariato – non la borghesia né la monarchia né la Chiesa – aveva il diritto di dire in essa una parola decisiva. L'opportunismo, impedendo al proletariato di dirla, ha servito, come ieri e come sempre, gli interessi del suo nemico di classe. I lavoratori italiani ne prendano atto e ne traggano le necessarie conseguenze.

Viva la rivoluzione proletaria! Viva il comunismo!

Il Partito Comunista Internazionalista (ottobre 1943)





MANIFESTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA (1943)

Manifesto diffuso tra gli operai delle sezioni Fiat in sciopero nelle giornate del 15 e 18 novembre 1943 dalla Federazione torinese del Partito Comunista Internazionalista (Da *Prometeo* n. 2 – dicembre 1943)

Proletari torinesi

I movimenti che avete scatenato fanno onore alla vostra classe e alla massa in generale.

Le rivendicazioni che voi reclamate sono giuste alla condizione che voi, coscienti del vostro ruolo storico, le collegiate in via diretta alla terribile situazione in cui si trova il proletariato mondiale.

La vostra lotta potrà prendere una vera fisionomia classista alla sola condizione di legarla all'azione contro la guerra, cioè ad un livello superiore di ciò che può essere una rivendicazione economica.

Lotta contro la guerra dunque, quella guerra che il nemico della vostra classe ha scatenato per distruggere voi e le vostre famiglie.

W LO SCIOPERO GENERALE! W IL PROLETARIATO MONDIALE! W IL PROLETARIATO TORINESE, AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA! ABBASSO I GUERRAIOLI DI TUTTI I COLORI! LOTTA CONTRO IL FASCISMO! LOTTA CONTRO LA DEMOCRAZIA!

Partito Comunista Internazionalista

Le agitazioni dilagano in dicembre nei vari centri del triangolo industriale del Nord, specie da Milano, dove, tra gli operai della Breda, della Falck, della Olap, della Pirelli e di altre fabbriche, il Partito lancia un manifesto:

OPERAI MILANESI

Voi avete incrociato le braccia. Soddisfatte o no le vostre richieste di oggi, voi vi muovete fatalmente in un vicolo cieco e sarete, in breve, costretti a incrociare ancora le braccia.

Perché? Perché i capitalisti e il governo nazi-fascista, responsabili della guerra, sono incapaci non solo di risolvere la tremenda crisi che ha polverizzato l'economia nazionale, ma persino di sfamare voi e le vostre famiglie, costringendovi ancora a fabbricare cannoni per la guerra.

OPERAI

Un solo mezzo avete per uscire dalla crisi: fare della vostra forza di classe una cosciente forza rivoluzionaria. Solo

unendovi contro la guerra, contro il capitalismo, contro gli sfruttatori di ogni colore che si servono delle vostre braccia e della vostra vita per la loro lotta criminale di dominio, solo spostando la vostra azione dal terreno economico a quello politico, riuscirete a spezzare le catene che ancora vi imprigionano.

OPERAI

Al capitalismo, colpito a morte dalla sua stessa guerra, contrapponete ora la vostra capacità e la vostra forza di nuova classe dirigente.

Contro il fascismo, che vuole la continuazione della guerra tedesca, e contro il Fronte Nazionale dei sei partiti, che vuole la continuazione della guerra democratica, voi organizzatevi sul posto di lavoro, cementate in un FRONTE UNICO PROLETARIO i vostri comuni interessi, il vostro stesso destino di classe che vi indica come già iniziata la lotta decisiva per la conquista del potere. Il Partito Comunista Internazionalista è al vostro fianco.

Abbasso la guerra fascista! Abbasso la guerra democratica! Viva la rivoluzione proletaria!

Il Partito Comunista Internazionalista
(Da *Prometeo*, n. 3 – gennaio 1944)

DEMAGOGIA DEMOCRATICA E FASCISTA E REALTÀ DI CLASSE

Ogni stato belligerante ha bisogno, per convincere la massa operaia della suprema utilità e santità del massacro, di prendere una certa tintarella sociale o addirittura socialista. Il "socialismo nazionale" di Hitler ha servito di paravento alla preparazione bellica della Germania; il "piano Beveridge" serve a Churchill per barattare i sacrifici presenti dei lavoratori contro la promessa di una vita comoda e di una vecchiaia tranquilla nell'avvenire.

E poiché questa demagogia sociale è tanto più necessaria quanto più profonda è la crisi del sistema borghese, è naturale ad analoghi trattamenti di chirurgia estetica sentano l'urgente bisogno di sottoporsi gli stati in cui il marasma sociale e politico interno minaccia di sconvolgere le basi stesse della società borghese. Non per nulla, punto di minor resistenza dell'edificio capitalistico mondiale, lo stato fascista repubblica cerca, autoproclamandosi socialista, di riguadagnare presso il proletariato il prestigio clamorosamente perduto.

Questa manovra in se stessa puerile, è uno dei più clamorosi esempi della degenerazione capitalista. Quella stessa borghesia che, nella tremenda crisi sociale dell'altro dopoguerra, lanciò sul mercato l'articolo del fascismo, movimento "repubblicano e proletario", e poi – una volta imbrogliati i più ingenui – gli tolse la maschera e lo presentò per quel che era, cioè un movimento monarchico, forcaiolo e schiettamente padronale, per abatterlo infine

quando minacciava di travolgerla nell'abisso dell'avventura bellica quella stessa borghesia, rispolvera oggi i vecchi arnesi demagogici del 1919 nella speranza di legare al suo carro una parte almeno della massa operaia come se fossero passati invano venti anni di reazione antiproletaria, di orge capitalistiche, di sfrontati guadagni digeriti all'ombra dei bassi salari, della protezione doganale, dell'autarchia e, infine, della guerra.

Con un colpo di bacchetta, il capitalismo si trasforma in ... socialismo. Ora, che cos'è questo socialismo di cui la recente dichiarazione programmatica del Partito fascista preannuncia la funzione rivoluzionaria? Il socialismo dei cosiddetti "adeguamenti salariali" e della partecipazione agli utili (arma vecchia di almeno mezzo secolo), con cui la classe padronale ha spesso cercato di cointeressare l'operaio alle sorti dell'azienda promettendogli per la fine dell'anno un invito a pranzo; il socialismo della difesa del piccolo coltivatore, delle cooperative di produzione e di consumo, dell'esproprio delle terre coltivate male o non coltivate affatto, che riprende cioè i temi obbligati del più logoro e pantofolaio riformismo; un socialismo che si impegna a ricostruire le commissioni interne e a dar vita ad una confederazione generale di soli lavoratori liberamente eletti, nello stesso momento in cui scatena nei centri operai e nelle fabbriche una reazione spietata; un socialismo, soprattutto, che dichiara di voler mettere al centro dello stato il lavoro, ma si affretta subito a proclamare inviolabile e protetta dallo Stato la proprietà privata; che minaccia la guerra alla plutocrazia internazionale, ma ripudia la lotta di classe, anzi vuole la conciliazione fra le classi; che lancia fulmini e tuoni contro il capitalismo monopolistico, ma non ha neppure il coraggio di parlare di nazionalizzazione del monopolio.

Salari equi, partecipazione agli utili, commissioni interne, sindacato libero, cooperative di produzione e consumo: un altro passo avanti e il programma fascista repubblicano coinciderà punto per punto col programma sociale dei cinque (o sei) partiti antifascisti, tanto è giusta la nostra tesi che fascismo e democrazia sono due facce diverse di una realtà sola. Ed è naturale, poiché, se nell'Italia fascista repubblicana il programma di rivendicazioni sociali tende a rendere più popolare la guerra tedesca, nell'Italia democratizzata lo stesso programma tende a rendere popolare la guerra inglese.

Demagogia, dunque, da ambo le parti. Ma al fondo di questa mascheratura c'è una realtà tragicamente seria: la realtà di una crisi sociale di cui la classe dominante avverte già i sintomi minacciosi, e della quale si preoccupa di ritardare a qualunque costo l'esplosione. Siatene certi: pur di non cedere sulla questione di fondo – sul suo dominio di classe – la borghesia fascista o democratica sarà domani disposta (e lo è già oggi) a cedere sulle questioni secondarie, ad aumentare un pochino i salari, a lasciar sorgere delle commissioni interne che ha tanti modi per corrompere, a subire il controllo delle entrate da parte di organismi preventivamente narcotizzati. Può darsi anche che, in extremis, ceda su qualche cosa di più e che in questo gioco trovi

un fraterno appoggio nell'opportunismo di certi sedicenti partiti operai. Spessa a noi fin da oggi smascherare una manovra che, con la vecchia e sempre giovane arma della collaborazione, tende a spuntare l'impulso rivoluzionario del proletariato e dimostrare ogni giorno e ogni ora che la soluzione della tesi sociale non può avvenire entro i confini dell'economia e dello stato capitalista, e presuppone come primo e fondamentale atto il grande colpo di scopa della rivoluzione proletaria".

(Da *Prometeo* clandestino del 1-12-1943)

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA SEZIONE DI PIOMBINO (1944)

PROLETARI

Al Congresso di Livorno nel 1921 si compie un fatto storico che si ripercuote profondamente nell'atteggiamento tattico del proletariato italiano.

La minoranza rivoluzionaria, non riuscendo ad infrangere l'ascendente dei Padreterno del socialismo, i quali si rifiutano di accedere alle richieste della Terza Internazionale, rigettando le tesi contenute nei suoi ventuno punti, si scindono dai compagni della vigilia per dar vita a un nuovo organismo: IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, sezione della III Internazionale.

I ventun punti di Mosca sono da lui accettati in pieno. Nella sua base programmatica spiccano i seguenti postulati:

- 1) abbattimento della borghesia mercè l'azione rivoluzionaria
- 2) allargamento del concetto di patria dalla nazione al mondo
- 3) libertà di pensiero, di riunione, di parola e di stampa
- 4) abolizione del lavoro salariato, integrata dalla seguente formula:

ognuno dia alla comunità secondo le proprie possibilità fisiche e intellettuali; la comunità dia a ciascuno secondo i propri bisogni.

Postulati da attuarsi attraverso la Repubblica dei Consigli.

Per venti anni di lotte sotterranee, il Partito Comunista resta fedele alla sua tattica rivoluzionaria, ai suoi postulati economico-sociali e al suo internazionalismo.

Poi avviene il fatto nuovo che scardina tutte le vecchie formule. L'Internazionale è sciolta. Il Partito Comunista si ammantava di patriottismo; rinnega la dittatura del proletariato per vagheggiare un'ipotetica democrazia progressiva, e partecipa, insieme a quelli che ieri erano i suoi naturali nemici, ad un governo monarchico-borghese e sventola la bandiera della costituente quale soluzione definitiva della nostra crisi politica e sociale.

Il cordone ombelicale che ci legava all'Internazionale è reciso.



L'identità di vedute e di intenti col neo Partito Comunista non esistono più.

Non ci resta che ricominciare dal punto di partenza – il Congresso di Livorno – tenendo conto delle esperienze acquisite.

Ecco perché sorge il Partito Comunista Internazionalista!

Ecco perché sorgendo rivendica i ventun punti di Mosca.

ESSO NON È NÉ TROTSKISTA NÉ STALINISTA. È MARXISTA-LENINISTA.

È il partito proletario rivoluzionario.

LAVORATORI

La vostra emancipazione non può essere che il frutto della vostra opera. Venite a noi che inalberiamo il solo vessillo il quale meriti che si combatta e si muoia sotto le sue pieghe:

IL VESSILLO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA.

IL COMITATO

* * *

APPELLO DEL PARTITO INTERNAZIONALISTA PER LA CREAZIONE DEL FRONTE UNICO PROLETARIO CONTRO LA GUERRA

OPERAI!

Chiusasi appena una fase delle vostre agitazioni di fabbrica, già si pone la ripresa della lotta: non vi viene dato quello che solo in parte vi era stato concesso: ed anche se concesso, esso non poteva, come non potrà domani, soddisfare i bisogni vostri e delle vostre famiglie, poiché le paghe non consentono il lusso degli acquisti sul mercato nero, e con la tessera ne avete appena a sufficienza per non morire di fame.

Il nostro partito vi aveva ammonito che una tale situazione si sarebbe in breve verificata, dato che il vicolo cieco in cui si è cacciata l'economia capitalistica ha gettato in un vicolo cieco tutte le rivendicazioni contingenti economiche e morali della classe operaia. Perché questo?

La ragione va ricercata nella guerra che da cinque anni ormai si alimenta esclusivamente del vostro sangue sui vari fronti del conflitto, e dei vostri sudori e del vostro pane sui posti di lavoro.

Vi diciamo anzi che le vostre condizioni continueranno a peggiorare ad onta degli scioperi a cui sarete costretti, perché è mancata fin qui alla vostra lotta la chiara visione politica dei vostri compiti fondamentali e, soprattutto, vi è mancata una guida veramente di classe, animata dallo spirito della rivoluzione.

Infatti, siete andati e continuate ad andare disarmati davanti ai vostri padroni e ai loro agenti politici, perché la terribile arma di lotta, lo sciopero, non ponendo al centro del vostro movimento il problema della lotta

contro la guerra, anzi acconsentendo che forze politiche a voi estranee, quelle dei sei partiti democratici, con a capo il partito comunista centrista, prendessero la guida del vostro movimento per trascinarlo sul piano politico antioperaio e controrivoluzionario della guerra nazionale, è stata praticamente spuntata.

Così, non soltanto siete rimasti scornati da una "vittoria" che vi lascia la pancia vuota come prima, ma, quel che è peggio, vi siete prestati, certo inconsciamente, ad una manovra politica peggiore, nella conseguenza di una sconfitta di classe, perché avvilisce e disonora le ragioni ideali e politiche della lotta del proletariato. La guerra imperialistica non è forse la più feroce, la più disumana, la più assassina guerra condotta dalla borghesia contro il proletariato? Porsi però su questo piano significa favorire l'opera distruttrice della classe nemica a danno della propria classe.

- Contro i vostri padroni fascisti che, soddisfacendo in parte le vostre richieste, tentano di aggiogarvi una volta di più alla loro guerra; contro coloro che, approfittando delle vostre condizioni economiche e del vostro naturale odio contro il fascismo sanguinario, si sobillano allo sciopero a ripetizione perché ciò rientra a meraviglia nel loro piano di guerraioli che operano oggi come avanguardia dell'esercito alleato, cosiddetto liberatore, e opereranno domani al suo fianco per la continuazione della guerra democratica;

- Contro coloro che tentano di incanalare la vostra lotta nel fronte della liberazione nazionale fingendo d'ignorare che la "patria" del proletariato, quella del lavoro e della solidarietà senza frontiere, non ha nulla di comune con la "patria" dei borghesi; voi, operai, rispondete con le parole di Lenin: *"La guerra è un inevitabile stadio del capitalismo, una forma altrettanto normale della vita capitalistica quanto la pace... Il rifiuto di prestare servizio militare, gli scioperi contro la guerra e simili cose, sono pure stupidità, un pallido e codardo sogno di lotta inerme contro la borghesia armata, un sospirato desiderio di ottenere l'annientamento del capitalismo senza una disperata guerra civile"*.

Oggi, chiusa in se stessa, la lotta per le rivendicazioni economiche immediate perde significato e valore; a che gioverebbe la parziale soddisfazione delle vostre richieste, se l'immane massacro continuasse succhiando il vostro sangue e il vostro sudore?

OPERAI!

L'ora presente impone la formazione di un fronte unico proletario, l'unione cioè di tutti coloro che non vogliono la guerra, sia essa fascista o democratica.

Operai di tutte le formazioni politiche proletarie e senza partito! Unitevi ai nostri operai, discutete insieme problemi di classe al lume degli avvenimenti della guerra e formate di comune accordo in ogni fabbrica, in ogni centro comitati di fronte unico capaci di riportare la lotta del proletariato sul suo vero terreno di classe.

Il fronte unico tra operai sarà una realtà viva e operante alla sola condizione che voi, qualunque sia la vostra posizione politica di partito, siate d'accordo sulle seguenti:

PREMESSE SULLA GUERRA

1) La guerra imperialista è il tentativo più vasto, violento e corruttore condotto contro il proletariato per sbarrargli la strada che conduce alla conquista del potere;

2) Tra due poli della guerra, il fascista e il democratico, il primo sintesi di violenza e il secondo di corruzione, il proletariato esprime avversione ad entrambi come aspetti apparentemente diversi della stessa realtà capitalistica;

3) Nessuno sarà più disposto a far credito alla orma vecchia e ridevole storiella della "manovra tattica", che comporta la lotta al male peggiore (leggi nazifascismo) per preferire l'alleanza al male minore (leggi dittatura democratica)

4) Le parole d'ordine dell'insurrezione armata, cara ai guerriglieri della liberazione nazionale, è soltanto verbosità rivoluzionaria che nasconde il tradimento della rivoluzione proletaria e mira a creare ai sei partiti una sufficiente base elettorale per la scalata al potere politico.

PREMESSE SULLE LOTTE DEL LAVORO

5) Nella fase attuale della crisi e sotto l'imperversare più furioso della guerra, le rivendicazioni di natura salariale o di contingenza politica, se da un canto esprimono i bisogni gravi ed urgenti delle masse e sono inevitabili, come inevitabile e insopprimibile è il diritto proletario di valersi dei mezzi che gli sono propri per la difesa dei suoi interessi, dall'altro sarebbero praticamente vane e illusorie se nel proletariato non esistesse la coscienza che solo l'avversione attiva, classista alla guerra, solo la guerra spietata all'imperialismo comunque camuffato, solo la lotta rivoluzionaria vittoriosa assicureranno il potere al proletariato;

6) È necessario distinguere fra lo sciopero, espressione organica della lotta operaia e mezzo normale di difesa della classe, e la scioperomania di coloro che portano nella direzione del movimento una mentalità da guerrigliero balcanico e da organizzatore di bande armate. Ciò serve in definitiva a rendere inefficace l'arma dello sciopero e a screditarlo nella coscienza delle masse. Solidali perciò con gli scioperi e con ogni manifestazione classista di fabbrica, promotori anzi della loro condotta, gli operai siano soprattutto gli assertori costanti, instancabili, della suprema necessità della lotta per il potere da parte del proletariato nel cui clima storico le lotte contingenti, nella loro stessa parzialità e inutilità, si illuminano e assumono così colore e sostanza di classe. In una parola, all'ordine del giorno della storia oggi per il proletariato è la conquista del potere; tutto il resto va considerato in funzione di questa necessità fondamentale.

PREMESSE SULL'ORGANIZZAZIONE DEL
"FRONTE UNICO PROLETARIO"

7) Sulla base di queste premesse gli operai (l'etichetta della loro fede politica non conta) si facciano divulgatori dell'appello del nostro partito, e, dibattute e chiarite e

accettate le idee che ne sono la giustificazione, si facciano essi iniziatori dei primi contatti e dei primi raggruppamenti organici sul posto di lavoro. Del resto, gli operai hanno dimostrato chiaramente di essere ormai maestri nell'arte di organizzarsi in barba dei padroni e dei loro servi fascisti;

8) Il fronte unico operaio raggruppa e cementa le forze destinate a battersi sulle barricate di classe contro la guerra e le sue forze politiche di direzione, tanto fasciste quanto democratiche. Suo compito maggiore e più urgente è impedire che gli operai siano appestati dalla propaganda guerraiola; di smascherare gli agenti camuffati da rivoluzionari, ed evitare che lo spirito di lotta e di sacrificarlo che anima il proletariato sia comunque sfruttato ai fini della guerra e della sua continuazione, sia pure sotto la bandiera della libertà democratica.

VIVA IL FRONTE UNICO OPERAIO PER LA LOTTA
CONTRO LA GUERRA
VIVA LA RIVOLUZIONE PROLETARIA!

*Il Comitato Centrale
del Partito Comunista Internazionalista*

(Da *Prometeo* n. 4 del 1 febbraio 1944)

Aprile 1944

ERCOLE ERCOLI APPOGGIA LA MONARCHIA:
I VERI COMUNISTI GLI RISPONDONO

OPERAI:

Il Partito centrista staliniano, che ancora usurpa l'appellativo di comunista, vi ha dato nei giorni scorsi per bocca del suo capo Palmiro Togliatti (Ercoli) l'ultima più inconfutabile prova del tradimento della vostra causa rivoluzionaria: l'appoggio del centrismo alla monarchia dei Savoia. Legati mani e piedi al gioco della reazione borghese, al Badoglio del 25 luglio, che vi massacrarono con le mitragliatrici e i carri armati dopo appena qualche ora di respiro dalla caduta del fascismo, i centristi non si accontentano ora più di essere i servi e i paladini della borghesia democratica antifascista, si fanno gli iniziatori più sfacciati della repressione e dell'imperialismo.

Se ancor ieri potevate vedere su questi signori la maschera di un preteso sinistrismo antimonarchico e antibadogliano; se ancora vi si poteva presentare abilmente confezionato l'ormai ammuffito minestrone della tattica e dello stratagemma machiavellico in una sedicente politica di Comitato di Liberazione nazionale che, pur lontanissimo dalla vera tattica intransigente di ogni genuino rivoluzionario, tuttavia si atteggiava a difensore di un'Italia nuova, libera dai legami con i venti anni di fascismo; oggi invece la maschera è gettata e la famosa tattica, raggiunto il



culmine del suo vantato realismo, è divenuta, nell'alleanza col re, più che realista, regalista. Chi, di questo passo, oserà ancora definire realmente antifascista costoro, i quali, per amore dell'agognata carriera e della medaglietta non hanno esitato a porsi accanto ai fomentatori del fascismo ed a salvare quella casta di militari e di generali che il nominato Togliatti ha ritenuto altamente preziosi per la creazione di un futuro, poderoso esercito italiano? Di fronte al volgare tradimento centrista non avete che una scelta: una volta definita la natura reazionaria di quello che fu un giorno il vostro partito, rompere ogni legame con esso per salvare il vostro avvenire e, liberati dalla tenaglia guerrafondaia che vi incita alla lotta anti-inglese o antitedesca, schierarvi nelle file del PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA, continuatore instancabile di Marx e di Lenin, per la trasformazione del conflitto imperialista in una guerra civile, in una lotta di classe, per la creazione di quelle premesse rivoluzionarie necessarie per la vostra vittoria di domani, che consistono oggi in una costante assidua opera di chiarificazione politica, ideologica, di preparazione di quadri, di creazione di fronte unici di base sotto la guida del nostro partito, di disfattismo contro la guerra ed i guerraioli di ogni colore, di sabotaggio, di diserzione.

OPERAI,

nessuno, né la Germania, né l'Inghilterra, né l'America e neppure la stessa Russia staliniana, vi porterà la rivoluzione. Voi soli, se ne avete la decisa volontà, sarete in grado di conquistare le vostre libertà.

Come i comunardi di Parigi del '71, come gli operai di Pietroburgo e di Mosca del 1917, uniti nel vostro vero partito, iniziate la lotta decisiva per la vittoria del Comunismo che solo può nascere là dove l'oppressione e la guerra borghese sono combattute con l'arma vera del proletariato: la guerra di classe in tutti i paesi, all'interno dei fronti di battaglia, nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne!

VIVA LA RIVOLUZIONE COMUNISTA INTERNAZIONALE!

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA



Natura della guerra

Le guerre napoleoniche, come tutte le altre susseguite, tra le quali quella del risorgimento italiano, portavano l'impronta della rivoluzione borghese. In effetti, queste guerre non rappresentavano altro che l'atto conclusivo di una nuova fase economica, la quale aveva potuto procrearsi nel grembo stesso della vecchia società; l'economia borghese dopo aver penetrato in seno alla società feudale ricorre alla guerra per poter suggellare la vittoria politica.

La guerra aveva quale obiettivo l'abbattimento delle barriere traballanti del feudo, in vista della creazione dello Stato nazionale, il che voleva dire aprire nuovi orizzonti economici alla nuova classe dirigente.

Ad un certo momento dello sviluppo dell'economia allargata nazionale, con la presenza del nuovo fattore procreato dallo stesso sviluppo dell'economia industriale, il proletariato – il quale per le sue esigenze rivendicative era portato a lottare sul terreno di classe – conseguentemente spingeva indirettamente la classe nemica alla ricerca dei nuovi mercati per collegare quella merce che sul mercato nazionale non aveva più possibilità di essere smerciata. Fu da questa lotta inevitabile tra proletariato e borghesia che ebbe inizio il periodo della guerra del brigantaggio coloniale.

La corsa alle colonie aveva due significati intimamente legati: da una parte la guerra rappresentava di per se stessa un fattore d'impiego del plusvalore, che non trovando posto di collocamento negli ambiti dell'economia nazionale, rappresentava un fattore di crisi permanente; dall'altra i frutti delle conquiste di nuove terre di influenza che si sarebbero verificati in un secondo tempo con la messa in valore dei nuovi territori nel senso di creare un nuovo mercato di consumo.

Quale contraccolpo ai due suddetti fattori, si verificava un crescente potenziamento numerico del proletariato, in effetto dell'inevitabile sviluppo industriale dovuto alle necessità dei nuovi mercati, ed inoltre un risveglio della potenza politica del proletariato, il quale da quest'epoca passava dalla fase iniziale dei grandi organismi di massa (organi di difesa) a quella della formazione di organi di partito.

L'epoca di floridezza economica che si aperse in relazione diretta alle conquiste coloniali, comportò in seno al proletariato il manifestarsi di una fatale illusione: l'illusione riformista. La tendenza riformista in seno ai partiti socialisti ebbe il sopravvento; essa si basava su una falsa visione del come la classe proletaria realizza la sua emancipazione di fronte al suo nemico capitalista. La posizione controrivoluzionaria consisteva nel fatto di credere possibile staccare il fattore economico da quello politico. Lo strappo di una rivendicazione economica da parte proletaria avrebbe dovuto comportare di riflesso una nuova tappa verso la strada *rivoluzionaria* dell'abbattimento dello stato capitalista, e solo su questa direzione di lotte per il continuo riallacciamento del fattore minimo al fattore massimo del

potere, il proletariato avrebbe potuto evitare di essere trascinato nel vertice della guerra 1914-1918.

Il tradimento socialista, viceversa, si appoggiava su un piano completamente opposto, cioè la rivendicazione economica veniva valorizzata quale punto di partenza per il raggiungimento della *riforma* politica, la quale a sua volta doveva rappresentare una tappa vittoriosa verso il potere proletario.

Alla fine di questo tragitto di penetrazioni (il quale dopo aver fatto economia di una rivoluzione doveva concludersi con il trionfo pacifico del socialismo), il mostro della guerra si presentò sotto le spoglie degli stessi uomini e organismi che giuravano per l'idea socialista.

Era inevitabile che al termine della fase evolucionistica che ebbe inizio a favore nei nuovi margini dei mercati coloniali, una crisi di dominio doveva sconvolgere le basi stesse della società capitalistica. La classe proletaria mondiale era annientata dalla politica riformista e perciò impotente ad opporsi allo scatenamento del conflitto.

Se le guerre napoleoniche e quelle del risorgimento italiano aprivano nuovi orizzonti all'economia borghese, la quale poteva dilagare su scala nazionale, le guerre coloniali davano respiro di una maggiore portata e lo sviluppo tecnico industriale poteva lanciarsi in spazi quasi illimitati. Ma l'illusione di una evoluzione economica senza fine su basi borghesi cadde nella constatazione che il mercato coloniale si saturava nel capovolgimento della sua funzione primitiva, cioè da cliente minacciava di trasformarsi in offerente. Lo stesso fenomeno che travalicava l'economia metropolitana avvolgeva disperatamente nei loro irresistibile sviluppo industriale le stesse colonie.

Da questo fenomeno ebbe origine la guerra 1914-1918, guerra di decadenza dunque, giacché non si trattava più di andare alla conquista di nuovi mercati, ma bensì di una nuova ripartizione delle zone di influenza già acquisite dal capitalismo mondiale. Il Trattato di Versailles doveva rappresentare la base di una pace duratura, ma fu invece il punto di partenza del diversivo per la preparazione di un nuovo conflitto. Infatti i vincitori della ultima guerra non poterono evitare di essere travolti nella crisi mondiale iniziata nel 1929 con il crac americano, e ciò nonostante la spogliazione delle colonie tedesche, mentre la Germania di Hitler poté iniziare la sua campagna demagogica antiver-sagliese per trascinare le masse verso la guerra. Dall'altro canto le democrazie poterono galvanizzare le masse verso la guerra antifascista, per poter nascondere quella crisi congenita al capitalismo mondiale che si chiama mancanza di sbocchi commerciali. In realtà la ripresa economica iniziata nel dopoguerra aveva una sola origine e certamente non quella del passaggio delle colonie tedesche in nuove mani, ma bensì dal fatto concreto della distruzione del potenziale economico verificatosi nell'immane guerra.

Ripresa ricostruttiva dunque, anzi *ripetizione* economica: ecco l'unico mercato conquistato dal capitalismo mondiale, mercato che ha la sua chiusura nel 1929 e che si apre in pieno solo nel 1932 con la messa in piedi dell'economia di guerra.

Le caratteristiche della guerra attuale si pongono su un piano molto più elevato, pur avendo quale punto di partenza le stesse basi della guerra del 1914-1918, cioè anche questa guerra fa parte della serie di conflitti a carattere distruttivo.

Mentre nella guerra 1914-1918 si sperava risolvere la crisi con la spogliazione del "nemico" dei suoi blocchi coloniali, nell'attuale conflitto l'obiettivo prende delle proporzioni molto più profonde, giacché il capitalismo mondiale ha realizzato la coscienza del pericolo che lo sovrasta.

Il fallimento della stabilizzazione a lunga portata dell'economia mondiale, costringe il capitalismo ad evadere dal vecchio concetto di guerra, basato puramente su antagonismi economici tra stato e stato, ed i nuovi obiettivi saranno molto più chiari in quanto che non si tratterà più dell'obiettivo minimo di strappare una nuova zona d'influenza ad un concorrente, bensì di infrangere ed annientare i punti fondamentali di un'industria capace di trasformarsi in base di partenza verso il socialismo.

L'incrocio del formidabile potenziale industriale tedesco con il bacino agricolo danubiano, avrebbe realizzato l'embrione decisivo del socialismo. Impedire la comunione di questi due fattori, ecco l'obiettivo del capitalismo mondiale. Se la Germania nel suo formidabile sviluppo industriale minacciava di valicare gli argini-base della società borghese – e questo pericolo non era possibile evitarlo neanche con la buona volontà di Hitler – evidentemente il capitalismo, e per lui Hitler stesso, non poteva non convincersi che l'unica strada per risolvere la crisi di sviluppo era la guerra. La guerra giacché l'altro corno del dilemma si chiamava rivoluzione ed esso pure covava in potenza nelle viscere del capitalismo.

La situazione tedesca, dopo la decapitazione degli spartachisti nel 1919 con l'assassinio di Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht da parte di sicari militaristi diretti dalla socialdemocrazia, per il capitalismo mondiale era soddisfacente e poteva vivacchiare tranquillo intervenendo attraverso aiuti economici, finanziari, ecc.

La possibilità di vittoria proletaria nel periodo di crisi del 1923, era già compromessa dall'errore commesso al congresso di Halles del 1922 con la fusione degli spartachisti e socialisti indipendenti, fatto, questo, che comportò l'annegamento della parte sana degli spartachisti in seno alla zavorra opportunista. Le tesi opportuniste del III Congresso dell'Internazionale completarono in quadro della disfatta del proletariato tedesco, il quale, guidato dai centristi, doveva cadere nelle braccia del fascismo e trascinato alla guerra. Il capitalismo mondiale poteva giudicare pacificamente l'evolversi della situazione tedesca che la mancanza di un vero partito impediva di sboccare verso la rivoluzione. Il trionfo di Hitler ha rappresentato la conclusione della crisi che aveva già imboccato la via della guerra.

Il ruolo controrivoluzionario dei Noske, Scheidemann e compagni, rappresentanti della socialdemocrazia tedesca, e la politica centrista, erano la garanzia per il capitalismo



mondiale dello svolgersi inevitabile della situazione tedesca verso il fascismo: cioè la guerra.

Hitler al potere in Germania nel 1933 rappresentava l'unica via di salvezza della situazione tedesca nei confronti degli interessi mondiali del capitalismo. La corsa sfrenata agli armamenti fatta dal nazismo, era l'unica politica capace di dare respiro ad un'economia senza via d'uscita. Il riarmamento della Russia, l'annessione della Sarre ecc. non erano altro che gli anelli di una stessa catena, che aveva diretto legame alle basi stesse della società borghese. Più che un disperato tentativo di arginare l'irruenza tedesca verso la guerra alla conferenza di Monaco verso il 1938 si recitò una commedia che consisteva nel reciproco tasto di polso per misurarsi la temperatura che, pur essendo altissima nei confronti della Germania, travagliava tutti i presenti della stessa febbre; la diagnosi era senza appello: la GUERRA.

La crisi sociale acuta del subito dopoguerra che investì il settore italiano, permise al capitalismo di infrangere l'assalto proletario del 1919, grazie ad un partito che per la sua stessa struttura ideologica e organizzativa, non poteva essere idoneo per guidare la classe proletaria alla conquista del potere. Da questa posizione la borghesia italiana, fiancheggiata dal capitalismo mondiale, passò all'offensiva dimostrando di aver compreso il significato rivoluzionario del congresso di Livorno del 1921, dal quale sortiva un partito comunista diretto dalla sinistra. Questo fattore costrinse il nemico a precipitare gli eventi verso il trionfo fascista. La borghesia italiana trattata da Cenerentola, sul tappeto verde di Versailles, potrà sfogare la sua bile controrivoluzionaria per più di vent'anni sul corpo del proletariato; invece di rivendicazioni territoriali essa riceverà con grande orgoglio il manganello forgiato a Londra e benedetto dal rappresentante del mondo religioso: il Papa.

La crisi di sviluppo che scosse nel 1935 la borghesia italiana, ebbe ancora una volta al suo fianco i rappresentanti quotati del capitalismo mondiale, il quale era preoccupato di una sola cosa: impedire alle grandi masse italiane di veder chiaro nell'avventura africana, giacché essa era l'unica via d'uscita per risolvere momentaneamente la crisi sociale interna; risolvere momentaneamente la crisi interna significava impedire il manifestarsi di quei sintomi che avrebbero potuto rappresentare i punti di approdo di una ripresa mondiale del meccanismo di classe. A completare l'annebbiamento della realtà ai proletari italiani furono le sanzioni. Si trattava di far credere infatti alle grandi masse che il loro problema d'esistenza era legato alla conquista di nuovi territori. Applicare le sanzioni voleva dire, in un certo senso, facilitare il compito di propaganda guerriera della borghesia italiana, la quale poteva facilmente convincere le masse che l'ostilità inglese era dovuta alla sua tendenza rapace che la spingeva contro ogni tentativo altrui di conquistare nuovi territori.

La prova di connubio della borghesia italiana con il capitalismo mondiale, viene data dal beneplacito inglese al passaggio delle navi italiane in rotta verso l'Africa, e

dall'altro canto della inutilità dal punto di vista economico delle terre occupate, non rappresentando essa una *contropartita immediata di una messa in valore commerciale*. Questo al tempo stesso prova che la guerra d'Etiopia non era altro, per il capitalismo, che un diversivo necessario a far deviare un complesso di contraddizioni interne, aventi quale origine la crisi di sviluppo di cui era travagliata la società italiana.

La necessità di dirigersi immediatamente dopo verso il settore spagnolo non fa altro che rinsaldare la tesi suaccennata. Lo svolgimento della guerra di Spagna potrebbe far supporre l'esistenza di guerre fondamentalmente differenti l'una dall'altra, ma tale supposizione non può sorgere che da un giudizio fatto sulle apparenze. Infatti l'assoluta assenza in questo conflitto di particolari interessi territoriali, conferma la natura di questa guerra, la quale trova anch'essa origine nella lotta che il capitalismo mondiale ha ingaggiato contro il proletariato mondiale. La presenza nella guerra di Spagna di tutta la gamma del capitalismo mondiale, Russia compresa, dimostra l'interessamento che il nemico manifestava impedendo al proletariato spagnolo di trovare la via della sua vera lotta. Inchiodarlo sui campi di battaglia al servizio dei due diversivi di pretta marca borghese, il Burgos di Franco e la Barcellona di Companis, ecco il loro vero obiettivo.

Se la guerra di Spagna può sorgere dalla *deviazione* di un movimento di classe (sciopero generale) la guerriglia partigiana si presenta nelle situazioni di frattura militare e politica, cioè dei momenti propizi per una possibile entrata in campo della classe proletaria. Difatti il proletariato in genere è preso nell'ingranaggio della guerriglia partigiana in un momento che, stanco e demoralizzato, cerca una via d'uscita e la trova nell'indicazione centrista che, sotto il manto del comunismo, può facilmente trascinarlo ed inchiodarlo di nuovo alla guerra illudendolo di lottare per la rivoluzione. Si può affermare che nell'ambito della guerra il partigianismo si presenta quale manovra estrema in vista di chiudere il passo allo straripamento delle masse sul terreno della lotta contro la guerra.

Conclusioni

1°) L'enorme sviluppo dell'apparato produttivo mondiale, costringe il capitalismo a dirigersi verso uno sbocco che possa essere nello stesso tempo *distruttrice* e *realizzatore* di plus valore. Il punto di partenza per la realizzazione di questo piano si trova nello stesso meccanismo dell'economia di guerra, la quale troverà nel vasto campo della guerra in atto la base per sviluppare al massimo le capacità distruttive. Ma sarà solo nelle direttive fondamentali dell'azione bellica che il capitalismo svelerà le mostruosità del suo duplice obiettivo.

2°) Tenuto conto della formidabile potenzialità dell'apparato industriale tedesco, che rappresentava una permanente minaccia di sfuggire al controllo, diviene evidente che la direttiva bellica era in Germania, giacché annientare questo potente meccanismo vuol dire *distuggere* un fat-

tore socialista di primo ordine e nello stesso tempo creare le condizioni per una ripresa economica su scala mondiale, fattore quest'ultimo necessario alla realizzazione del plus valore, caratteristica fondamentale dell'economia capitalistica.

3°) Non esiste problema economico senza quello politico: da questa elementare nozione marxista si deve concludere logicamente l'esistenza di una direttiva capitalistica nella condotta della guerra, con obbiettivo il fattore politico, che scaturisce da quella stessa potenza economica, contro la quale la guerra ebbe il suo punto di partenza.

Evidentemente la guerra attuale nella sua conclusione ultima, si concretizza come manifestazione di lotta contro il proletariato. Non esiste possibilità di distacco tra il fattore economico, procreatore di socialismo, e la classe proletaria, prodotto diretto del concentramento industriale. Il nemico di classe chiama il proletariato alla guerra per l'annientamento di se stesso, giacché distruggendo l'apparato economico, elimina ciò che lo ha procreato, quale fattore politico e storico capace di gettare le base di una nuova società.

4°) L'instaurazione del fascismo sul settore italiano, in un periodo di ritirata del proletariato, dimostra l'importanza decisiva del partito di classe, importanza che lo stesso nemico deve riconoscere e correre ai ripari preventivi. Il pericolo rappresentato dal partito comunista italiano subito dopo Livorno, si concretizzava non nella sua forza organica o numerica e nemmeno nelle sue intenzioni di guidare il proletariato al potere, ma bensì nelle sue armi politiche e tattiche, le quali per aver saputo elevarsi e completare l'esperienza russa, potevano realmente essere un pericolo per la società capitalistica.

L'abbandono della situazione tedesca, malgrado la crisi acuta che ne era preda nelle mani della socialdemocrazia e del centrismo, dimostra con quale profondità il capitalismo analizza gli organismi di guida del proletariato, mettendo al servizio dei propri interessi certe posizioni politiche che non hanno la qualità di presentarsi nettamente contro di esso.

Il partito di fronte alla guerra.

1°) Nel chiamare i proletari a disertare la guerra, il Partito non fa altro che indicare ad essi un orientamento elementare di *difesa* contro una violenza che tende ad eliminarli quale fattore di concorrenza sia sul terreno economico come su quello politico.

2°) La posizione degli operai di fronte alla guerra deve essere di lotta e non di passività, la posizione passiva vuol dire incoscienza del pericolo che la guerra rappresenta per gli operai, le loro famiglie e per la loro classe, estremo limite del progresso. La coscienza di classe del proletariato di fronte alla guerra si manifesta concretamente nei seguenti punti: Nel disertare i sindacati divenuti organi dello Stato; nel rigettare con disprezzo l'arma delle rivendicazioni immediate giacché essa rappresenta un legame diretto all'economia distruttiva e produttrice di morte proletaria,

cioè la collaborazione con la guerra. L'indirizzo che il Partito dà ai proletari di sabotare la macchina bellica, rappresenta l'unica arma che gli permette l'azione *minima* contro la guerra. La violenza proletaria contro il meccanismo produttivo, realizza la coscienza di classe nei confronti del conflitto.

3°) Ai proletari devianti verso la guerra partigiana, il Partito si rivolge chiamandoli alla diserzione ribellandosi alla disciplina militare. Il P. farà capire a questi proletari la loro falsa posizione nei confronti dei loro interessi ed inoltre il mortale pericolo, in cui essi si trovano, di farsi massacrare in una lotta impari con un organismo ancora in efficienza quale il militarismo tedesco.

Chiamandoli alla diserzione indicherà loro la posizione di *attesa difensiva*, unico atteggiamento che potrà dare loro la possibilità di partecipare alla grande battaglia di classe nel prossimo domani.

4°) **Disertare e sabotare la guerra** sono due parole d'ordine di applicazione concreta, giacché sono i punti di partenza per raggiungere il fine ultimo nei quadri della guerra: quello di **trasformarla in rivoluzione**.

5°) Per il proletariato la questione della lotta armata si pone di due situazioni fondamentali differenti l'una dall'altra: periodo di ritirata dopo una disfatta, cioè *lotta difensiva*; sfacelo statale, disorientamento del nemico di classe, periodo d'assalto proletario, cioè *lotta offensiva*.

Lo scatenamento della guerra da parte del capitalismo presuppone la completa disfatta della classe proletaria. La guerra rappresenta l'arma di aggressione della borghesia contro il proletariato. Allo scoppio della guerra il proletariato si pone contro la guerra in una posizione difensiva *disertandola*, ma all'atto stesso della diserzione esso si trova nell'assoluta necessità di armarsi per difendere la sua posizione di disertore cioè... [manca del testo].

In questa fase della guerra dunque, la lotta armata espressa da minoranze proletarie si trova sul terreno difensivo ed in collegamento diretto con la lotta quotidiana del proletariato nel suo insieme sui posti di lavoro, che si concretizza con il *sabotaggio*.

Lotta difensiva armata e sabotaggio sono due punti di partenza in direzione della lotta armata *offensiva* che realizza la formula finalista della lotta proletaria contro la guerra. Il centrismo, pur di alimentare la guerra, cerca di incanalare il malcontento della massa sul terreno delle rivendicazioni immediate, pur sapendo l'impossibilità assoluta di rompere il cerchio infernale della guerra; con questa arma diventa preda del nemico; spinge il proletariato allo sciopero generale armato, in condizioni e rapporti di forza assolutamente sfavorevoli adempiendo perfettamente il suo ruolo di provocazione nelle file proletarie.

La provocazione centrista in questo caso non consiste nel fatto delle parole d'ordine di per se stesse; *rivendicazioni e sciopero armato* sono due armi che appartengono all'arsenale proletario. Ma nel servirsi di queste armi in situazioni contingenti e storiche, non corrispondenti agli



interessi proletari e perciò indirettamente legate all'atmosfera della guerra.

6°) Su questi capisaldi concreti della lotta proletaria lanciati dal Partito, si costruisce realmente il fine ultimo della presa del potere.

Un partito che pur essendo presente organicamente, non avrà saputo vivere la guerra nella sua posizione reale di lotta contro di essa, non potrà domani presentarsi alle masse. La forza organica di un partito è meno che nulla se non è aggiunta la forza politica, la quale può essere assente anche per il mancato lancio di una sola parola d'ordine.

Luglio 1944 (*Dattiloscritto*)

SCHEMA DI PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

Nota – Il presente schema di Programma si ricollega al nostro programma-base che sono le Tesi di Roma, elaborate e approvate al II Congresso del Partito Comunista d'Italia (1922)

I. SITUAZIONE E PROSPETTIVA

La guerra, in questa sua convulsa e feroce fase conclusiva, mostra, accanto al declino della potenza tedesca, la vittoriosa affermazione delle armi alleate con netto vantaggio militare e politico degli Stati Uniti e della Russia. Si profila così la prospettiva di una pace democratica assicurante agli Stati Uniti, soprattutto, un'incontrastata egemonia economico-finanziaria sul mondo. Ciò potrebbe significare una guerra vinta, ma una pace vittoriosa, un consolidamento cioè del capitalismo che sarebbe riuscito così a tagliare ancora una volta la strada al proletariato, che nella crisi aperta dalla guerra aveva posto la possibilità di riuscita di un moto rivoluzionario. La validità di una tale ipotesi, poiché la guerra è sempre in atto, e in essa può ancora giocare l'imponderabile, potrebbe anche non essere confermata in pieno dai prossimi eventi, ma, allo stato attuale della crisi e con gli elementi a disposizione, nulla fa presagire che ciò potrà verificarsi. Questo è comunque certo: che la vittoria schiacciante delle potenze dell'Intesa rafforzerà potentemente il fronte di resistenza del capitalismo mondiale e restringerà le possibilità obiettive della rivoluzione proletaria. Si ha la riprova della giustezza di questa analisi nella constatazione che una parte del proletariato "sente" la guerra democratica e guarda ad essa e alla sua vittoriosa conclusione come se si trattasse della "sua" guerra e della "sua" vittoria.

La responsabilità storica di questa tragica deviazione dalla giusta linea di classe spetta ai partiti socialista e centrista che hanno agito ed agiscono di fronte alla guerra non come forze di destra del proletariato, ma come reali e coscienti forze della sinistra borghese.

II. FASCISMO E DEMOCRAZIA

Il fascismo come esigenza della società borghese ed espressione organica della difesa del privilegio sul piano dello Stato autoritario nella fase più acuta della crisi capitalistica, è ormai episodio che interessa assai più da vicino i necrofori che la politica e la storia. Ma va constatato che il fascismo muore non per effetto di una lotta frontale violenta condotta dal proletariato, non è spazzato via cioè da un'ondata rivoluzionaria; ciò vuol dire che vi è pacifico trapasso di potere da un piano di politica ad un altro più adeguato alle nuove necessità scaturite dalla guerra e che le esigenze dello Stato autoritario, quale abbiamo conosciuto e sperimentato – e che sono sempre vive e consistenti come vivo e consistente è tutto il capitalismo da cui tali esigenze hanno origine – saranno alla base dello Stato democratico, le stesse con in più l'ipocrisia e l'inganno delle libertà, riservate di fatto a coloro che detengono il potere.

Va quindi da sé che i termini del conflitto sociale non sono venuti così a modificarsi minimamente e, quali che siano le forze al timone dello Stato, per il nostro partito esse difendono gli interessi del capitalismo con tutti i mezzi, gli stessi adoperati dal fascismo, contro ogni tentativo proletario di impossessarsi del potere.

Contro lo Stato democratico, la tattica del partito del proletariato non cambia: non crediamo alle sue elezioni né alla sua costituente, né alla sua libertà di stampa, di parola e di organizzazione; ma il partito si varrà di questa, come di ogni concessione a cui la borghesia sarà costretta, all'unico scopo di irrobustirsi e di essere in grado di colpir sodo. Allo stato attuale, la guerra ha prostrato il fascismo, ma non mancherà di prostrare politicamente i partiti a tradizione proletaria del Comitato di Liberazione Nazionale, che, legati a forze vittoriose della guerra cui devono le loro momentanee fortune politiche, sono oggi costretti a continuarla. Il nostro partito, com'è stato solo a combattere la guerra dell'imperialismo nazifascista, sarà solo a combattere quella delle democrazie.

III. IL NOSTRO PARTITO E LA RUSSIA

La Russia ha cessato di essere per il nostro partito il paese della prima grande realizzazione rivoluzionaria del proletariato mondiale, e rimane pagina aperta all'indagine critica del marxismo rivoluzionario, a cui è oggi affidato il compito di individuare e mettere a nudo le ragioni storiche d'ordine economico e politico, che sono state, in Russia, alla base della sconfitta del potere proletario e hanno operato come elemento determinante del dissolvimento delle forze politiche dell'Internazionale Comunista. Dalla violenta repressione operata contro gli autentici rivoluzionari di Kronstadt fino alla liquidazione fisica di tutte le opposizioni alla politica nazionalista di Stalin, è evidente nello Stato operaio un ingrandire costante di questo curioso, paradossale equivoco: tutti vi operano per armare la rivoluzione contro ogni velleità di ritorno del

capitalismo, e tutti, rivoluzionari o no, hanno contribuito di fatto ad armare le milizie della più spietata reazione anti-proletaria che doveva strangolare la rivoluzione d'Ottobre e, con essa, i suoi combattenti migliori. Per i marxisti, le cause di ciò non vanno ricercate in cielo né risiedono nella perversità di alcuni uomini, ma vivevano nelle cose dello Stato proletario, alimentate dalla politica di compromesso portata dall'economia sul piano della stessa ideologia imperante all'epoca di Lenin e Trotzsky.

In virtù dell'esperienza russa, è acquisito ormai alla lotta del proletariato che la violenza rivoluzionaria è storicamente necessari e virale solo se esercitata da forze di classe nelle cui vene circoli sangue proletario, ed abbia come finalità non la soluzione di interessi generici, subiettivi e contingenti, siano pure legati alla vita di uno Stato proletario, ma sia sospinta da esigenze permanenti e fondamentali di classe, nei cui confronti lo Stato è soltanto episodio e semplice e temporaneo accidente. In caso diverso, la violenza cessa di essere levatrice della storia e spiana la strada ai ritorni della reazione.

Il partito ritiene che dalla repressione di Kronstadt alla liquidazione del Partito Comunista, la violenza dello Stato operaio degenerato è stata la espressione di una volontà direttiva e d'interessi economici e politici non più coincidenti con la lotta del proletariato. Sarà così meno difficile domani ai partiti della nuova internazionale definire i termini, sul piano teorico e tattico, della politica contro il compromesso.

A conclusione affermiamo:

La dittatura del proletariato non deve in nessun caso ridursi a dittatura di partito, anche se si trattasse del partito del proletariato, intelligenza e guida dello Stato operaio.

Lo Stato e il Partito al potere, in quanto organi di tale dittatura, portano a termine la tendenza al compromesso col vecchio mondo, tendenza che si sostanzia e si potenzia, come l'esperienza russa ha insegnato, nella temporanea incapacità della rivoluzione in un dato paese di irradiarsi, saldandosi col moto insurrezionale d'altri paesi.

In una fase di politica temporeggiatrice imposta dalla gradualità dello sviluppo rivoluzionario, gli interessi della rivoluzione si garantiscono con la presenza operante del proletariato - soprattutto delle sue forze più coscienti - negli organi essenziali della dittatura, con le cariche elettive, col diritto di rimozione dalle cariche, col libero esercizio del sindacato operaio a tutela dei propri interessi di classe nei confronti dello Stato e di tutte le stratificazioni economiche non ancora socialiste: in una parola, col più ampio esercizio della democrazia operaia. Se in questa fase della dittatura di classe è anacronistica la libera esistenza dei partiti, dovrà però essere libera l'opera di critica e di opposizione nell'ambito del partito della dittatura. L'esercizio della più vasta democrazia nei rapporti fra il proletariato e il partito, fra proletariato e Stato operaio, presuppone un altissimo grado di maturità politica raggiunta dal proletariato e l'esistenza di condizioni obiettivamente sufficienti per tale esercizio in ogni settore economico e sociale dello Stato operaio.

È implicito che è compito del partito che esercita la dittatura elevare tali stratificazioni arretrate fino al livello degli interessi rivoluzionari di classe, attraverso i mezzi e i metodi consentiti dalla stessa democrazia operaia, quali il libero dibattito, la libera espressione nelle assemblee, ecc.

Lo Stato - sopravvivenza borghese della quale il proletariato non può fare a meno di servirsi per eliminare i residui di una società divisa in classi, ma di cui deve affrettare la dissoluzione - tende tanto più a sopravvivere e a rafforzarsi, invece di deperire, quanto più si isola dal moto del proletariato internazionale, pretendendo di costruire nel proprio ambito il socialismo, e di contrapporsi come Stato operaio agli Stati borghesi sull'arena mondiale.

IV. LA NUOVA INTERNAZIONALE

La vastità e la durata del conflitto, la profondità e l'asprezza degli urti ideologici, l'esperienza negativa del primo Stato proletario e della sua Internazionale, devono aver determinato le condizioni favorevoli per la creazione e il rafforzamento di organizzazioni comuniste nei singoli paesi, che attendono l'ora di potersi riunire per gettare le basi della nuova Internazionale. Questa dovrà tener conto soprattutto delle loro esperienze negative, per divenire di fatto l'organo della rivoluzione mondiale comunista. Il nostro partito, che in questi ultimi decenni ha sentito più di ogni altro la carenza di un organo direttivo internazionale che fosse realmente guida e incentivo alla lotta del proletariato, e ne ha conseguentemente denunciato le insufficienze, gli errori e le deviazioni, ed infine il tradimento, e che non si è lasciato sfuggire occasione per riannodare contatti tra le forze della sinistra internazionale, saprà prendere l'iniziativa al momento opportuno. Esso è ideologicamente preparato a questo compito di ripresa e afferma fin da oggi che la nuova Internazionale:

a) dovrà evitare di divenire lo strumento dello Stato operaio e della sua politica, ma, considerandosi la più alta assise dei lavoratori del mondo, dovrà difendere gli interessi della rivoluzione anche nei confronti dello Stato operaio;

b) dovrà evitare di burocratizzarsi, facendo del suo centro direttivo, come dei centri periferici, il campo di manovra del carrierismo funzionario;

c) dovrà evitare che la politica di classe sia pensata e realizzata con criteri formalistici e amministrativi.

Il pericolo di incrostazioni opportunistiche e di autoritarismo funzionario potrà essere neutralizzato a tempo ed eliminato soltanto da un'attiva partecipazione degli organi politici del proletariato dei diversi paesi alla vita politica dell'Internazionale, dal suo vigile controllo sugli uomini e sugli organi preposti ai centri direttivi e di responsabilità.

V. LA NOSTRA TATTICA

Abbiamo già affermato che la tattica del partito non cambia con l'apparente e formale modificarsi delle condi-



zioni esterne e politiche dello Stato. Se il corso della guerra non sarà brutalmente interrotto o radicalmente mutato col cedimento di qualche settore per effetto d'una riuscita sollevazione operaia, conto la prevedibile esperienza democratica, sotto la tutela delle vittoriose forze alleate, il nostro partito porrà la lotta del proletariato sul piano della tattica rivoluzionaria, che consiste nell'interpretare tempestivamente le situazioni dall'angolo visuale di classe, nell'adeguare ad esse le parole d'ordine dell'azione, nell'armare a tempo il proletariato delle idee essenziali di cui si alimenta la sua lotta e dei mezzi necessari al consolidamento della vittoria. Nell'immediato dopoguerra, mentre sotto la guida dei socialisti e centristi si ripeterà la manovra cara alla reazione democratica di deviare la spinta rivoluzionaria per farla arenare nelle secche delle rivendicazioni parziali ed immediate e nel compromesso approfittando dell'inevitabile smarrimento politico economico e morale che si abatterà su tutti gli organi dello Stato e sullo spirito delle masse, e della incapacità della classe dirigente responsabile della guerra di organizzare la pace nel senso di risolvere gli enormi problemi posti sul tappeto dalla guerra, il nostro partito adeguerà la sua tattica al maturare di favorevoli condizioni obiettive e condurrà la lotta nell'alveo della tradizione rivoluzionaria per essere in realtà di guida e non al rimorchio dei prossimi avvenimenti. È perciò ovvio che gli espedienti tattici della democrazia saranno gettati tra i ferri vecchi della politica, non appena il partito riterrà che la situazione precipiti verso una soluzione rivoluzionaria.

E poiché la nostra linea politica non sarà influenzata né da suggestioni idealistiche né dalle teoriche della spontaneità, ciò consentirà che la volontà di lotta del partito coincida con la volontà delle grandi masse, allorché queste esprimeranno in sintesi l'urgere di una necessità realizzatrice nel senso dell'attacco rivoluzionario per la conquista del potere.

Ma non si avrà conquista seria del potere, se il partito non avrà prima conquistato l'influenza sulle grandi masse del proletariato. A questo scopo il partito così definisce i propri compiti:

a) le masse non si conquistano quando e come si vuole, se condizioni oggettive non le agitano, a nulla valgono su di esse le acrobazie manovriere dei partiti che vorrebbero influenzarle e farle scattare al tocco di bacchette magiche;

b) lo spirito combattivo delle masse, allorché si accende alla lotta, segna come in un diagramma il processo d'instabilità e di crisi che pervade l'apparato produttivo del capitalismo, i suoi mercati e il complesso della sua organizzazione politica. In questo momento, il partito può operare il suo inserimento nella lotta, ed esserne uno degli elementi determinanti, attrarre nella sua orbita le masse a potenziarne unitariamente le energie per indirizzarle verso il raggiungimento di determinati obiettivi;

c) la riuscita di una tale manovra è possibile nella misura in cui il partito avrà saputo creare in seno alle masse organismi permanenti di propaganda, di proselitismo e di agitazione; nella misura in cui avrà saputo conquistare

la fiducia, con l'aderenza costante alla vita e alle lotte del proletariato e alle sue esigenze di classe, nella misura infine in cui avrà dimostrato di non aver illuso con agitazioni intempestive e non sentite, con la ginnastica a vuoto dello sciopero per lo sciopero, o dello sciopero per fini aberranti allo spirito e agli interessi di classe;

d) il nostro partito, che non sottovaluta l'influenza degli altri partiti a tradizione operaia e l'importanza di tale influenza sulle masse, si fa assertore del "fronte unico", manifestazione organica dell'unità proletaria ad di fuori dei partiti, essenziale ai fini della lotta e della vittoria, naturale e libera palestra al conflittare delle opposte correnti politiche, in cui il nostro partito giocherà il suo ruolo permanente di guida della maggioranza del proletariato, perché ne è l'interprete fedele, perché ne rappresenta gli interessi fondamentali e perché, soprattutto, ha dimostrato di essere la sua unica e sicura guida alla lotta rivoluzionaria.

VI. IL PROBLEMA SINDACALE

Allo stato attuale il problema sindacale è inesistente e i residui delle vecchie organizzazioni sindacali a vita clandestina han dimostrato di servire più come pedina per agitazioni politiche legate alla guerra che come autentici organi della lotta operaia.

La ripresa sindacale, che si avrà con la fine della guerra, risentirà delle sue vicende politiche e vedrà potentemente rafforzato il tradizionale predominio socialdemocratico sui sindacati e reso più autoritaria la sua burocrazia. Ad onta di tali prospettive il nostro partito agiterà non appena possibile, il problema della riorganizzazione unitaria del movimento operaio, ricostituirà la rete delle sue frazioni sindacali dal gruppo comunista di officina (composto di comunisti e di operai senza partito), fino al comitato Sindacale nazionale comunista; e se lo riterrà necessario si farà iniziatore di un "Fronte delle sinistre Sindacali" per rovesciare i capi della Confederazione del Lavoro.

Intanto il partito concentrerà la sua attenzione e il suo lavoro sul legame sistematico con le officine allo scopo di formare non solo un apparato interno, ma anche una rete per la manovra delle grandi masse.

VII. LAVORO TRA I CONTADINI

Questa guerra a somiglianza della precedente, e certo in proporzioni maggiori, deve aver approfondito nei contadini il distacco col mondo delle tradizioni secolari, della sudditanza economica e politica e deve aver agito da piccone demolitore da un lato contro i vieti ed angusti sistemi di conduzione agricola e dall'altro contro il predominio delle cricche parassitarie dello schiavismo agrario. Il distacco tra la popolazione dei campi e quella urbana è andato attenuandosi e molte incomprensioni e più di una differenza sono scomparse; avvicinate, accomunate quasi dalle sofferenze fisiche e dalle costrizioni mentali e politiche imposte con la violenza da una dittatura senza scrupoli e da una guerra feroce.

Se il contadino che pensa con lentezza, ma pensa con una logica chiara e profonda, fosse giunto dopo tante esperienze a percepire il legame di corresponsabilità che corre tra il padrone della terra che egli lavora e le forze politiche che vollero questa guerra di sterminio, un grande passo sarebbe stato compiuto verso la rivoluzione.

Le nostre campagne che la guerra avrebbe dovuto trasformare sospingendole, come in parte ha fatto, verso più alti gradi di evoluzione economica, al quinto anno di guerra si trovano paurosamente impoverite di braccia e di riserve per le razzie sistematiche dei belligeranti nemici ed amici, strette tra lusinghe effimere del mercato nero e la svalutazione monetaria, che rende nullo il loro sacrificio e sotto l'assillo dell'intervento monopolistico e rapinatore dello Stato. Non dubitiamo che tali vicende abbiano creato nello spirito delle masse contadine avversioni e odio contro un regime economico politico che l'esperienza ha mostrato insensato e criminale.

Il dopoguerra si presenta perciò ricco di promesse rivoluzionarie anche in questo settore nel quale il proletariato industriale aveva trovato fino a ieri sorda tenace opposizione al comune sforzo di emancipazione. Il nostro partito ha sempre riconosciuto il ruolo che il contadiname soprattutto quello povero è destinato ad avere nella rivoluzione italiana e pone fin d'ora all'ordine del giorno il problema dei contadini facendo suo il programma definito al II Congresso del Partito Comunista Italiano, programma sempre vivo e attuale e come impostazione tattica nella fase che precede la conquista del potere, e come indirizzo concreto e costruttivo nella prima difficile fase di realizzazione di un'economia socialista.

Dal punto di vista pratico il partito conta sulla riorganizzazione dei Sindacati dei salariati agricoli e delle leghe dei mezzadri e dei piccoli fittavoli, e per i piccoli proprietari sulla organizzazione di un'associazione di difesa dei loro interessi economici.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

Redatto nel settembre 1944, il documento fu presentato dal Comitato Centrale nel novembre successivo. *(Da un opuscolo, Edizioni del Partito Comunista Internazionalista, 1945)*





VIVA LA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Operai, contadini, soldati!

Dopo quattro anni di guerra il bilancio del più spaventoso massacro della storia vi si spiega d'innanzi nella sua tremenda crudezza. Gigantesco rullo compressore, la guerra è passata e ripassata su ogni tempo d'Europa, distruggendo quello che generazioni intere di lavoratori avevano costruito. E per alimentarla, la borghesia ha mobilitato quelle gigantesche ricchezze di cui era tanto avara quando chiedevate del pane; ha sacrificato quella civiltà che le strappava lacrime cocenti quando lo spettro della rivoluzione turbava i suoi sonni; ha santificato quella violenza che suscitava lo sdegno ipocrita dei suoi moralisti quando il proletariato minacciava di usarla, con ben altro spirito e in ben altre proporzioni, per difendere coi propri diritti i diritti della società intera. A tutto si è ricorso per conservare i privilegi di classe: si è fatto appello alle risorse più raffinate di una intelligenza che sembrava così povera d'inventiva nel compito ben più fecondo di assicurarvi condizioni umane di vita; si è giocato con diabolica raffinatezza sugli istinti più bestiali, sui più torbidi odi di razza e di nazione, sul pervertimento dei sentimenti più nobili; si è invocata la protezione di un dio pronto a benedire i cannoni di tutti gli eserciti; non si è esitato, per legittimare la carneficina, ad agitare quelle stesse bandiere che in tempo di pace riempivano di sgomento l'onesto borghese: libertà, giustizia sociale, socialismo...

E intanto, mentre la guerra sta per concludersi, voi intravedete i lineamenti di una pace che vi si era promessa liberatrice da tutti i giochi e rivendicatrice di tutti i vostri diritti. La stessa "pace" di sangue, che avete sperimentato sotto i vessilli dell'Asse nei territori "protetti" dalla Germania, la vedete delinearsi in altre forme nei paesi che gli eserciti alleati rapidamente "liberano". Vedete gli appetiti imperialistici disputarsi questo o quel pezzetto di terra (salvo poi a riconciliarsi tutti contro di voi); i popoli vinti, che non la loro volontà ma l'insaziabile ingordigia della classe dominante ha trascinato nel conflitto, ridotti a strumenti dei vincitori. Vedete gli armistizi accumulare su nazioni già stremate taglie e riparazioni; risorgere ancor più accese quelle ideologie nazionaliste contro le quali si è preteso di combattere, e gli eserciti trasformarsi in tutori dell'"ordine" – di quell'ordine che solo dalla vostra classe può essere minacciato per costruire col socialismo una società più degna.

Operai, contadini, soldati!

Molti di voi hanno creduto che questa guerra fosse la loro guerra. O non vi si era promesso da una parte e dall'altra che i frutti del conflitto sarebbero stati vostri? Oggi – dopo di aver provato la durezza del bastone nazista e la rabbia feroce di un fascismo ribattezzatosi repubblicano sociale – voi sapete di chi questi frutti saranno. Per legarvi alla guerra e alle sue vicende immediate e lontane, due partiti operai hanno diviso col nemico di classe la responsabilità della guerra stessa e del potere. "Si combatte uniti contro il fascismo" hanno dichiarato nell'atto di mettere le forze proletarie al servizio della democrazia borghese, come se mai potesse esservi, fra proletariato e borghesia, nemico comune e a una frazione della borghesia fosse lecito affidare il compito di sradicare per sempre un bubbone che ha le sue origini nel dominio di classe della borghesia medesima. Avete visto i partiti che si vantano eredi di due Internazionali predicare non la lotta di classe, ma la caccia al tedesco, l'unione nazionale, l'ideologia della patria; li vedete fare di operai e contadini inquadrati in formazioni partigiane non l'armata della rivoluzione, ma uno strumento di guerra; spingervi al terrorismo individuale quando l'apparato repressivo è ancora in grado di "vendicare i suoi martiri" col massacro di un numero venti volte maggiore di vostri fratelli; di preparare come a Varsavia e come a Parigi, l'insurrezione proletaria non già per assicurarvi il potere politico, ma per spianare la via al trionfale ingresso degli eserciti, e permettere alla belva nazi-fascista di esercitare ancora una volta sull'avanguardia proletaria, ultimo servizio reso in punto di morte al capitalismo, il tanto agognato mestiere del boia. Li vedete infine, nel momento in cui il declino della guerra schiuderebbe alle vostre energie combattive possibilità infinite, accettare di collaborare coi partiti borghesi alla ... restaurazione della pace!!

Operai, contadini, soldati!

Il crollo imminente degli esecrati regimi totalitari e la fine ormai prossima della guerra segnano l'inizio di un periodo di crisi della società borghese e di grandi agitazioni sociali. La borghesia può, con l'appoggio dell'opportunismo social-centrista, vincere la guerra; ma vincerà essa la pace?

Dominerà essa le forze di un dopoguerra di miseria e di fame, con un apparato statale in sfacelo, con eserciti stanchi di combattere e aperti al contagio rivoluzionario, con masse popolari che esigeranno a giusta ragione il compimento delle promesse sulle quali si è costruita la propaganda di guerra? Così, nel rapido maturare di giganteschi conflitti sociali, l'avanguardia operaia potrà trascinare nel vortice della rivoluzione tutti i ceti minori che la guerra ha proletarizzato. Giacché questo sarà allora il dilemma: o una nuova era borghese, foriera di nuovi e ancor più spaventosi conflitti, o, con la vostra rivoluzione, il socialismo.

Ma perché questo avvenga, perché le vostre forze non si consumino ancora una volta a vantaggio della classe dominante, occorre che la lotta senza quartiere contro la guerra, alla quale noi non abbiamo cessato di convocarvi, dilaghi in guerra civile; che, contro l'ideologia malsana che contrappone nazione a nazione, si levi in voi la coscienza dell'antitesi fondamentale che oppone classe contro classe; che il proletariato si stringa compatto sulla via maestra della conquista del potere attorno

a un partito che non tema di additargli la meta; e che, infine, al disopra delle frontiere, si ristabiliscano fra le classi operaie di tutti i paesi quei vincoli di solidarietà rivoluzionaria, che un lungo periodo di opportunismo e di propaganda bellicista e cinque anni di guerra hanno fatalmente spezzato.

Per questo noi ci rivolgiamo a voi, e, attraverso voi, agli operai che lavorano oltre confine; a quegli stessi proletari che vestono oggi, in mezzo a voi, l'odiata casacca del militarismo nazista, e a quelli che verranno con voi, con l'odiata casacca del militarismo anglosassone o russo a difendere l'"ordine nuovo", perché non vi prestate al gioco del capitalismo inseguendo i fantasmi della "guerra di liberazione" e della "democrazia progressiva" o cedendo agli allettamenti dell'insurrezione filodemocratica, e tendiate tutte le forze verso quell'unica meta che la vostra coscienza di classe vi addita: la conquista rivoluzionaria del potere. Su questa dura via, saldamente uniti negli organismi di massa che dal travaglio della vostra lotta nasceranno, liberi dalla pesante catena del compromesso, guidati da un partito rivoluzionario al quale voi darete l'inestimabile apporto delle vostre energie più sane, c'è tutto un mondo da distruggere – il vecchio mondo della vostra servitù e del vostro massacro – c'è tutto un nuovo mondo da costruire.

Operai, contadini, soldati!

L'edificio della vecchia società capitalista barcolla. Chi v'invita a combattere per una democrazia che solo la rivoluzione proletaria può darvi, l'aiuta a risorgere: chi v'invita a combattere non solo per l'abbattimento del fascismo ma per la conquista rivoluzionaria del potere, le dà l'ultimo colpo di piccone. Scegliete!

Una dura lotta attende il proletariato. Si tratta di costruire i quadri ideologici e pratici della rivoluzione che un quindicennio di errori e di tradimenti ha sfasciato, di riprendere la via intrisa di sangue proletario della Rivoluzione di Ottobre. Ma questa lotta, il proletariato d'Italia e del mondo, deve – se vuol vincere – saperla coraggiosamente affrontare.

La guerra imperialista non può essere vinta che dalla rivoluzione proletaria: solo la conquista rivoluzionaria del potere può conquistare la vera pace, la pace di una società senza classi. Questa è la vostra bandiera: serrate intorno ad essa le vostre file!

Per l'unità internazionale del proletariato! Per la distruzione della società capitalistica e la conquista rivoluzionaria del potere! Contro la guerra borghese, contro la pace del capitalismo, viva la rivoluzione proletaria.

Il Partito Comunista Internazionalista
settembre 1944

ABBASSO I TRADITORI DELLA CAUSA PROLETARIA

PROLETARI ITALIANI!

I grandi battenti della vera Storia stanno per aprirsi, l'ora dell'entrata in campo delle masse proletarie, forse non è lontana; i primi lampi della riscossa, quali sintomi precursori della tempesta sociale si intravedono già, anche se questi primi sintomi si presentano sotto spoglie tutt'altro che genuine dal punto di vista di classe. Le manifestazioni proletarie dell'Italia meridionale, quelle di Bruxelles, come pure le altre frammentarie notizie di disobbedienza militare sui vari fronti di guerra, ci fanno intravedere i primi guizzi di luce attraversanti nei cervelli oscurati di milioni di proletari travolti da lunghi anni dalle tenebre di una follia collettiva di suicidio.

PROLETARI!

L'esperienza dell'altra guerra (la quale poté aver fine grazie alla vittoria proletaria nel settore russo) preoccupò molto il capitalismo internazionale. Da questa preoccupazione sorge spontanea la sua volontà di finire la guerra attraverso il meccanismo della vittoria militare, il cui risultato dovrebbe consistere in un completo annientamento del complesso economico-industriale ivi comprese le grandi masse proletarie.

A questo scopo, il centrismo, avanguardia della controrivoluzione, anche quest'anno ha osato mettere al servizio del capitalismo e della guerra la prima grande vittoria proletaria, la Rivoluzione Russa. Per tenervi incatenati al carro della guerra, i centristi e i socialisti, ancora una volta, non hanno esitato a servirsi della Rivoluzione d'Ottobre per esaltare il vostro massacro premeditato e voluto dal capitalismo mondiale. Si è voluto mescolare la personalità del Compagno Lenin ed il suo capolavoro rivoluzionario con la guerra in atto, la quale rappresenta l'opposto di ciò che fu la Rivoluzione Proletaria Russa.

Perché guerra e rivoluzione sono due termini inconfondibili. L'uno – la Rivoluzione – esprime la vostra vittoria, la vostra vita! L'altro – la guerra – la vostra disfatta, la vostra morte!

Il centrismo e la socialdemocrazia devono giudicare i proletari terribilmente ignoranti, nel campo politico, per osare una simile turlupinatura. Queste carogne controrivoluzionarie misurano l'ignoranza proletaria con il metro della loro malafede e della loro bassezza politica, che è capace di presentare Lenin quale complice di un tradimento senza pari ai danni del proletariato mondiale. Lenin, complice degli interventisti e socialcentristi? Lui, che bollò a sangue i guerrafondai della II Internazionale Socialista. Lui, che, dopo la presa del potere, in Russia, combatté in seno al Partito, accanitamente, la



formula antiproletaria della “guerra rivoluzionaria” sostenuta da Bucharin, e contro l’equivoca posizione “né guerra né pace” sostenendo tenacemente sino al suo trionfo l’unica posizione di classe, in quella contingenza, la PACE!

Perché Lenin non si dichiarò, in quel momento per la guerra, come oggi fa il centrismo assieme a tutti i nemici del proletariato? Eppure, nel 1918, i rapporti di forza, militari, erano a favore dell’Intesa, e la Germania si trovava in ginocchio. Eppure Lenin non esita a firmare la pace di Brest, dimostrando, irrefutabilmente, che il suo obiettivo non era quello di poter partecipare “all’assemblea dei briganti di Versailles” – come egli l’aveva definita – ma il suo sguardo rivoluzionario fissava, non il tappeto della pace capitalista, ma della ripresa della lotta di classe.

La sua posizione NON era pacifista, NON era guerriera; era: un blocco unico, una direttiva unica mirante al raggiungimento della Rivoluzione Mondiale.

Nella stessa epoca fu lo stesso Lenin che espresse l’idea di preferire una ritirata sugli Urali assieme ai proletari di Pietrogrado, pur di evitare il combattimento con le armate tedesche.

Egli preferiva fuggire la guerra in attesa della ripresa della lotta di classe proletaria su scala mondiale. (Quale abisso tra il rivoluzionario Lenin ed il centrismo guerrafondaio e collaborazionista!!!).

Tutto fu messo in opera da Lenin, pur di portare una chiarificazione nelle file proletarie delle armate in guerra, pur di aiutare i proletari degli altri settori a farla finita con la guerra. La Rivoluzione Russa era scoppiata con il grido di abbasso la guerra, non poteva pertanto confondersi con essa.

Ci è voluta una serie di disfatte proletarie sul terreno internazionale, ci è voluto la degenerazione dello Stato Proletario con la sua mancata funzione internazionalista e, solo dopo questa sua opera nefasta, il centrismo, trascinando al massacro fratricida il proletariato mondiale è riuscito a confondere agli occhi delle masse il significato eminentemente rivoluzionario e internazionalista della rivoluzione russa con l’attuale guerra, la cui natura scaturisce dalle necessità, per il capitalismo mondiale, di atterrare il suo antagonista storico: il proletariato.

PROLETARI!

Mentre il vostro nemico di classe si prepara a portare a termine il suo agguato nei vostri confronti, mentre le vostre sofferenze materiali e morali aumentano di giorno in giorno, per voi non esiste altra via d’uscita che la battaglia. La battaglia che dovrà esprimere nettamente i vostri interessi di classe e che conseguentemente, essa, dovrà essere impostata su una triplice condotta d’azione politica:

1°) nei confronti del fascismo; 2°) nei confronti della democrazia; 3°) nei confronti del centrismo.

L’ora è suonata per i proletari coscienti di fare il bilancio della guerra e di scegliere i suoi capi, per individuare l’organismo che per il suo passato e per il suo presente possa dare la garanzia per l’avvenire. Nessuna forza al mondo

potrà infrangere la violenza proletaria quando essa si trova compattamente incanalata e guidata da un vero partito rivoluzionario! Mentre la violenza rivoluzionaria del proletariato sarà ridotta a meno che nulla, neutralizzata, se guidata da un organismo o partito complici della guerra e della collaborazione, anche se la complicità è avvenuta sotto l’egida del comunismo, della repubblica sociale, del socialismo o della libertà democratica.

A tutti quei traditori che ammantano i loro crimini con parole dorate, alla loro ipocrisia, il proletariato deve dire la sua parola che rompe ogni legame ideologico, politico ed organizzativo.

PROLETARI!

La vostra vittoria di classe potrà avvenire a una sola condizione, che, l’organismo politico di guida abbia nelle sue file le capacità e la volontà di lottare fino in fondo, la presa del potere, rigettando qualsiasi compromesso con qualsiasi forma di dominazione capitalista.

W la Rivoluzione Proletaria! W il proletariato italiano e internazionale!

Abbasso i traditori della causa proletaria!

*Il Comitato Esecutivo
del Partito Comunista Internazionalista
(Milano, dicembre 1944)*



AI PROLETARI PARTIGIANI A TUTTI I LAVORATORI

Proletari!

Quando il capitalismo italiano, sotto veste fascista, vi inculcò il bacillo della guerra dicendovi che le vostre sofferenze, e la mancanza di un vostro tenore di vita adeguato ai bisogni dell'esistenza, erano dovute alla mancanza di spazio territoriale, mentiva sapendo di mentire. Come era possibile parlare di spazio vitale e di necessità di conquista territoriale quando, sul suolo nazionale, l'accumulazione del capitale era talmente grande quanto grande era la miseria delle masse? Parlare di guerra di conquista mentre la ricchezza, sudore dei proletari, veniva accumulata nelle casseforti del capitalista privato e sperperato nella voragine della produzione bellica? Consumata nel mantenimento di una burocrazia parassitaria, di una rete di spionaggio che varcava le stesse frontiere, inghiottendo a getto continuo l'ora che rappresenta i vostri sacrifici; di un organismo di polizia mastodontico e di un'armata permanente, vera sanguisuga sul corpo di tutta la massa proletaria italiana?

Eppure il nemico di classe si faceva rappresentare da un uomo, il quale, per lo stesso fatto di avere vissuto nelle file proletarie aveva i requisiti adatti per amministrare gli interessi di quella classe borghese che preferiva lanciarsi nella guerra, cioè nella distruzione ancora più massiva di ciò che rappresentava di già tutto l'apparato repressivo, burocratico militarista, ed economico di guerra.

Proletari!

Se il capitalismo italiano, sotto spoglie fasciste, ha preferito la distruzione del potenziale di ricchezza nazionale piuttosto di elevare il tenore di vita delle masse, non ha fatto né più né meno che il suo dovere di conservatore del suo dominio di classe, che questo dominio avvenga sulla miseria, sui sudori, sulle lacrime ed il sangue di milioni di lavoratori, tutto ciò è nella normalità della politica della borghesia. Infatti, come si può concepire che il capitalismo ceda il suo potere, ed elimini il suo metodo di sfruttamento spontaneamente? Chi crede a una simile utopia è un nemico del proletariato, poiché, l'esperienza dimostra, che il nemico preferisce creare il caos piuttosto che cedere il potere alla classe progressista rappresentata dal proletariato.

Dall'altra parte bisogna rigettare la tesi che, con un governo di democrazia anche "progressiva", il capitalismo avrebbe evitato di sboccare nella guerra, che questa guerra avrebbe avuto altre caratteristiche in rapporto alle alleanze. Questo non cambia il fatto che il dilemma per l'Italia rimaneva il medesimo cioè: guerra o rivoluzione. Il proletariato italiano si trovò nell'assoluta impossibilità di contrapporre la rivoluzione alla guerra, e il nemico poté facilmente, attraverso la demagogia imperialista, spingere le masse al grande crimine del loro massacro.

Diviene chiaro perciò che quello che interessa al capitalismo è di fare la guerra, giacché per lui c'è un solo nemico e questo si chiama proletariato, ed è questo proletariato che bisogna deviarlo dalla sua linea classista; quando non basta la demagogia mussoliniana, basta sullo spazio vitale, a un certo momento si ricorrerà al gallonato Badoglio dalla lurida masnada dei Savoia, in nome del cosiddetto antifascismo, (proprio loro i creatori del manganello) e poi il fascismo stesso potrà presentarsi sotto spoglie repubblicane e socialiste, pur di poter trascinare, nel cerchio della morte, la gioventù proletaria.

Ma se questa gioventù potrà facilmente individuare il mostro capitalista dietro le quinte della repubblica sociale, allora, si presenterà una nuova formula, più accettabile dal cervello sconvolto dei proletari, e questa formula si chiamerà Repubblica "progressista", si chiamerà anche socialismo, ma dietro di questa facciata, si nasconderà la guerra, cioè la morte economica, fisica e politica del proletariato, il suo sfruttamento, il crollo della sua indipendenza di classe, del suo ruolo storico, della sua rivoluzione.

Proletari partigiani!

Voi in un certo senso potete diventare l'elemento di punta della lotta proletaria poiché, nella vostra maggioranza, concepite nel vostro cervello l'intenzione di lottare, nelle prossime situazioni, a fianco della classe proletaria; non per la collaborazione, con un nemico che non sarà più fascista, ma non per questo non sarà capitalista; non per uno pseudo-governo operaio, ma per marciare verso la meta suprema, dello stato proletario, basato sulla propria dittatura di classe, che non ha nulla a che fare con il totalitarismo come la propaganda controrivoluzionaria tenta presentare.

Ma questo vostro ruolo d'avanguardia, di battaglia rivoluzionaria, potrà realizzarsi a una sola condizione e cioè la presa di coscienza della vostra pericolosissima posizione, in cui attualmente vi trovate. Voi che avete capito di disertare la guerra fascista, e con questo atto vi siete messi all'avanguardia della lotta per trasformare la guerra in rivoluzione, dovete evitare di farvi trascinare nell'orbita di altri agguati che potrebbero presentarsi sotto diversi aspetti. Il primo: quella della manovra del nemico di classe di fare di voi degli affiancatori nel tentativo di ripristinare il potere e l'autorità del capitalismo a spoglie democratiche, il che vorrebbe dire fare di voi un fattore di conservazione borghese. Il secondo: quello di credere, di illudersi di poter dare la scalata al potere, contrapponendo alle armate di occupazione una vostra armata, e questa illusione (a parte di fatto che gli stessi pensatori del marxismo rivoluzionario l'hanno sfatata dichiarando l'impossibilità, da parte proletaria, di vincere contrapponendo al nemico un organismo militare creato a priori) ai proletari inquadrati nelle file del partigianismo greco costò cara, poiché l'illusione, caduta nel sangue prima, finì nella capitolazione e nel compromesso poi.

Questa esperienza dimostra ancora una volta che l'asalto al potere si presenta quale compito del proletariato,



tenendo conto che questo viene risolto solo in date condizioni; e queste condizioni possono essere individuate solo da un organismo dirigente sorto non dalla contingenza, ma da tutta un'epoca che, per essere stata di disfatte e di tradimenti, ha potuto procreare l'utensile adatto alla vittoria rivoluzionaria.

Il compito fondamentale di questo organismo, nei confronti delle masse proletarie, non potrà mai confondersi con l'illusione demagogica di creare un'armata prima che il capolavoro insurrezionale non sia stato risolto dal partito e portato a termine con la presa del potere di classe. Quale è questo organismo? Forse uno di quei partiti che hanno la responsabilità di aver portato il proletariato alla guerra tradendo la rivoluzione? Certamente no: chi incita alla guerra sarà un collaboratore del nemico, anche in quelle situazioni travolgenti e favorevoli per la presa del potere da parte proletaria.

Viceversa, l'organismo che offre la più grande garanzia di guida rivoluzionaria, non può essere che quel partito la cui base ideologica e tattica gli ha permesso non solo di evitare la caduta nel tradimento interventista, ma anche in indicare nella tempesta la direttiva di lotta contro l'infame agguato della guerra teso al proletariato italiano e mondiale.

Viva la presa del potere proletario – Viva la rivoluzione italiana – Tutto il potere al proletariato contro qualsiasi interventismo e manovra – Non un uomo, non un soldo alla guerra – Per l'unità dei postulati generali di lotta, diserzione, disfattismo rivoluzionario, devono formare una sola parola d'ordine: RIVOLUZIONE

Il Comitato federale torinese
del Partito Comunista Internazionalista
novembre 1944

APPELLO AI PARTIGIANI

Proletari appartenenti alle formazioni partigiane!

Con la parola d'ordine *"disertate la guerra"* la sinistra comunista vi aveva indicato un orientamento difensivo nei confronti del vostro nemico di classe, il quale spingendovi alla guerra mirava al vostro annientamento. A questa parola d'ordine il nostro Partito ne aveva aggiunto un'altra: *proletari, sabotate la guerra*. Rifiutando di rispondere all'appello guerriero – e perciò controrivoluzionario – di Badoglio rappresentante della monarchia e di Mussolini rappresentante del fascismo, voi avete realizzato le condizioni iniziali per la lotta contro la guerra. Ma queste condizioni sono nulle, e minacciano di rappresentare la vostra fine non solo fisica ma anche politica e storica se non strappate immediatamente i legami che vi tengono avvinti alla guerra capitalista attraverso gli organismi partigiani.

Proletari partigiani!

Avete disertato *la guerra fascista*; durante i 45 giorni di Badoglio avete disertato la guerra monarchico-democratica. Il vostro dovere di classe deve suggerirvi ora di completare la vostra posizione politica disertando *la guerra partigiana*, la quale è anch'essa una manifestazione della guerra capitalista. Solo così voi potrete portarvi sulla stessa linea di combattimento classista dei vostri fratelli che, nelle officine, lottano sabotando quotidianamente il meccanismo bellico di Milano, Torino, Genova, Napoli, Brindisi, Taranto, ecc. e preparando con questa tenace lotta quotidiana le condizioni favorevoli alla presa del potere su tutto il settore italiano.

Proletari partigiani!

State in guardia! La posizione in cui vi trovate oggi è già di per sé una posizione anticlassista, giacché si muove in direzione della guerra. Ma le cose potrebbero andare peggio ancora, se non prendeste coscienza di questa vostra posizione: ricordatevi che il nemico di classe potrebbe fare di voi un ordigno controrivoluzionario, agente sul terreno della repressione anti-operaia nel momento stesso in cui la vostra classe avrà bisogno del vostro braccio e del vostro coraggio.

Proletari partigiani!

Rompete al più presto la disciplina partigiana; ritiratevi a piccoli gruppi in luoghi geograficamente adatti per rimanere sulla difensiva; non servite il gioco del capitalismo democratico, come non avete servito il gioco del capitalismo fascista.

Questa posizione di *negazione della guerra* non è una posizione da *vigliacchi* e da *attendisti*, come la propaganda guerraiola fascista e democratico-centrista vorrebbe farvi credere.

La *negazione della guerra* rappresenta il preludio della *riscossa proletaria armata contro il capitalismo borghese*. Ai primi albori di battaglia sociale voi scenderete dai vostri rifugi e, col vostro "mitra" raggiungerete i vostri compagni sulle strade e sulle piazze d'Italia, con una sola parola d'ordine e di lotta: TUTTO IL POTERE AL PROLETARIATO!, unica classe che ha il diritto, e il dovere e la capacità di dirigere il timone del progresso verso le grandi mete del socialismo.

Viva la rivoluzione comunista italiana! Viva la rivoluzione comunista mondiale!

Viva la dittatura del proletariato!

Il Comitato Federale Lombardo del Partito Comunista Internazionalista

Provocazione

La guerra è entrata nella sua fase risolutiva, di fronte all'enorme superiorità degli avversari, le truppe tedesche devono effettuare una serie di continue ritirate, il cui vero significato di avvicinamento alla completa disfatta non può venire nascosto dai bollettini del comando germanico, malgrado l'assurdità e la ridicolaggine di certe affermazioni, che vorrebbero apparire quali successi difensivi la perdita di territori e di città strategicamente ed industrialmente importanti.

L'unico fronte tranquillo è quello italiano, perché gli anglo-americani hanno l'interesse militare di tenere aggancciate le divisioni tedesche, senza respingerle verso le Alpi, mentre politicamente ritardano l'azione delle masse operaie del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, animate da spirito di lotta classista, al governo monarchico di Bonomi, che ha già una vita tanto difficile.

In questa atmosfera di attesa della prossima fine del conflitto, il Comitato di Liberazione lancia nuovamente, specialmente per mezzo del Partito Comunista Italiano, i suoi incitamenti alle masse operaie di prepararsi all'insurrezione contro il nazi-fascismo.

Noi definiamo provocatoria tale propaganda ed affermiamo che se la classe operaia commettesse l'ingenuo errore di insorgere contro le truppe germaniche andrebbe incontro ad un massacro terribile.

Gli episodi dolorosi di Grosseto, di Parigi e di Varsavia costituiscono un istruttivo insegnamento, che non bisogna dimenticare.

Assurda è poi la confusione che si fa tra guerra e rivoluzione.

La classe operaia non è militarista, ed in nessun periodo storico i partiti politici proletari hanno posto il problema dell'azione sul piano della guerra di carattere militare contro l'esercito, che richiede, oltre tutto, speciali capacità tecniche.

Il proletariato è contro la guerra e lotta contro di essa facendo propaganda per la diserzione ed il boicottaggio, pronto ad approfittare di una eventuale situazione favorevole per trasformarla in una lotta civile per la conquista del potere.

La classe operaia è rivoluzionaria, ma la lotta rivoluzionaria non ha nulla a che fare con la guerra tra eserciti: diversa ne è la tecnica, diversi i metodi, diverse quindi le doti che i dirigenti devono possedere.

Il proletariato ha già dimostrato che o lotterà per la conquista del potere, ed il partito bolscevico, guidato da Lenin, ha dato un magnifico esempio che si dimostra come un partito politico operaio possa e debba dirigere la rivoluzione.

Mancando ora la possibilità di trasformare la guerra in lotta civile, come è successo in Russia nel 1917, la classe operaia deve organizzarsi e prepararsi per la prossima lotta contro il capitalismo italiano, i cui interessi dopo la

caduta del fascismo, sono difesi dal Comitato Nazionale di Liberazione.

I partiti che tentano di promuovere l'insurrezione contro le forze militari, anche, e specialmente, se si chiamano comunisti, compiono opera provocatoria e dimostrano la loro intima essenza antiproletaria.

Il Partito Comunista Internazionalista addita al proletariato l'unica via veramente rivoluzionaria, seguendo la quale potrà conquistare il potere e porre fine allo sfruttamento capitalistico.

UN GRUPPO DI COMUNISTI INTERNAZIONALISTI

(Volantino distribuito ad Asti, dicembre 1944)

Proletari! – Disertate il Comitato di Liberazione Nazionale

I dirigenti cosiddetti comunisti (*che noi chiamiamo giustamente voltagabbana, per il semplice fatto che hanno tradito l'idea del partito sorto a Livorno nel 1921*) si atteggiavano a difensori dei partiti componenti il C. di L. N. (vedi *Unità* di domenica 17 giugno), i quali, essendo rappresentanti classe borghese, sono di conseguenza i creatori del metodo fascista, il quale fu creato dalla borghesia per impedire la marcia trionfale del proletariato verso la presa del potere politico.

Dire come è stato detto da un massimo esponente del centrismo, *che il fascismo è stato un errore commesso dalla borghesia, è una menzogna a duplice portata, poiché da una parte si vorrebbe ridurre ad un semplice sbaglio (e perciò riparabile in sede giuridica) le grandi sofferenze ed il sangue versato dal proletariato in un quarto di secolo, e dall'altra negare la realtà di un periodo di dominazione capitalistica sulla base dei propri interessi classisti di accumulazione di ricchezze e di mantenimento dell'autorità borghese nei confronti di un proletariato combattivo, ed infine negare il ruolo di avanguardia nella provocazione alla guerra, di quella guerra voluta dal capitalismo poiché tutta la società capitalista mondiale era contaminata alle sue stesse basi. Il fascismo non è uno sbaglio ma bensì l'arma controrivoluzionaria che la borghesia sa servirsi in date situazioni, in dati settori del mondo capitalista.*

Proletari!

Oggi sul settore italiano il metodo fascista ha finito il suo ruolo di conservatore degli interessi di classe del vostro nemico, al suo posto subentra un altro metodo che ha come base la demagogia, l'imbroglio e la deformazione delle idee proletarie, anche questa volta la borghesia non commette uno sbaglio, anzi per essa è una vera cuccagna di poter servirsi di organismi ad etichetta proletaria per convogliare il proletariato al carro della ricostruzione, vale a dire al carro dello sfruttamento, di poter avere dei ministri di governo «comunisti». Quello che conta per il capitalismo è una sola cosa: impedire al proletariato di trovare il filo di



congiunzione con le vecchie battaglie e continuare così il grande cammino della lotta di classe verso la sua totale emancipazione economica e politica.

Lavoratori!

Ieri con fascismo, oggi con il C. di L. N. la borghesia continua a dominare e ad illudervi. Il centrismo dirigente ci chiama traditori? Noi rispondiamo che se si tratta di traditori della patria possono risparmiare il loro fiato, noi come tutti i proletari non abbiamo patria, abbiamo una classe e si chiama proletariato, se per traditori si vuole alludere alla nostra posizione contro la guerra e alla nostra parola d'ordine: *proletari disertate e sabotate la guerra*, ebbene per noi è un onore immenso di avere denunciato il massacro tra i proletari dei diversi paesi. Se infine noi siamo dei traditori perché non apparteniamo al C. di L. N. dichiariamo subito che questi insulti non ci toccano poiché si deve provare che il Partito Internazionalista ha tradito la causa della classe proletaria e la sua rivoluzione, anzi denunciando al proletariato il C. di L. N. noi non facciamo altro che continuare a smascherare il mostro capitalista disposto a trasformarsi esteriormente in ogni situazione pur di mantenere intatto il suo metodo di prelevamento del sangue e dei sudori sul lavoro degli operai e lavoratori tutti. Noi non crediamo sia un insulto quello di dire che nel C. di L. N. si rintana il capitalismo nelle sue diverse spoglie, fascismo compreso, noi non crediamo sia un insulto dichiarare che il centrismo collabora coi peggiori nemici del proletariato, che ha rinunciato ad ogni principio classista accettando i principi antiquati della borghesia patriottarda. Il vero insulto verso il proletariato è proprio quello di chiamarsi Comunista da parte di un partito il di cui contenuto politico rappresenta tutto, salvo l'idea rivoluzionaria e classista.

Abbasso i disfattisti della rivoluzione proletaria! Abbasso i collaboratori e conservatori del dominio borghese! W la rivoluzione proletaria italiana e mondiale!

Il C. F. di Torino e Provincia del Partito Comunista Internazionalista - 1945



ATTIVITÀ SINDACALE E ORGANIZZAZIONI DI MASSA

1. – Dovunque e comunque sorgano organismi economici del proletariato, in cui tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro fede politica, abbiamo il diritto di essere inquadrati, il partito deve partecipare alla loro organizzazione per mezzo di tutti i suoi membri che possano farne parte.

Per dirigere e disciplinare l'attività dei compagni si formeranno, nelle diverse organizzazioni, gruppi direttamente collegati all'organizzazione politica del partito. Sarà così possibile divulgare tra le masse le parole d'ordine del partito, compiendo sempre opera critica dell'attività svolta da altre correnti politiche, avvalorando le affermazioni teoriche con l'esame dei risultati pratici, da cui gli operai organizzati trarranno istruttiva esperienza.

2. – Nella *Repubblica Sociale Italiana* non esistono attualmente organismi sindacali liberi, ma solo i sindacati fascisti coatti in cui non è possibile esprimere i propri interessi.

Il tentativo di dar vita alle Commissioni interne fa parte della demagogia del fascismo e del suo esperimento, miseramente fallito, di rifarsi una verginità politica e sociale di fronte alle masse lavoratrici. Le Commissioni interne possono anche essere liberamente elette dalle maestranze operaie, la loro attività ha necessariamente i limiti segnati dall'inquadramento nei sindacati fascisti e dall'autorità dei Capi della provincia alla quale devono sottostare.

Parola d'ordine del partito per la nomina o il rinnovo delle commissioni interne è quindi: astensione. Astensione dei membri del partito e loro intensa propaganda in tal senso, in modo da svalutare completamente tali organismi che dovranno risultare eletti da un'infima minoranza e per di più la meno cosciente.

3. – **Finché dura lo stato di guerra, affermiamo recisamente che nessun problema di carattere economico esiste per il proletariato, ma che tutti gli interessi particolari e parziali della classe operaia sono vincolati alla cessazione del conflitto** la cui natura classista imperialista deve essere illustrata alle masse.

Un'unica lotta può combattere il proletariato presentemente, lotta di natura squisitamente politica: la lotta contro la guerra, secondo la formula leninista-bolscevica della trasformazione della guerra capitalistica in una lotta civile per la conquista del potere.

Se strati più o meno vasti del proletariato, in una sola località o più estesamente, spontaneamente o spinti da altri partiti politici, iniziassero agitazioni per ottenere miglioramenti salariali, i compagni non dovranno tuttavia disertare un'azione che non approvano, ma parteciperanno attivamente al movimento, criticandone gli scopi ed il metodo e dimostrandone l'assurdità. Infatti anche un successo non potrebbe essere che illusorio, perché gli eventuali benefici, sarebbero sommersi dalla marea avan-

zante della inflazione e il partito dovrà saper sfruttare tale nuova prova della sua giusta linea di condotta.

4. – Quando la valle del Po sarà occupata dalle truppe tedesche, qualunque sia l'ulteriore durata del conflitto, dopo un periodo di rigoroso controllo da parte delle nuove truppe occupanti, l'influenza del governo del Fronte Nazionale di Liberazione si estenderà a tali territori.

Durante il periodo che chiameremo di governo strettamente militare, il partito limiterà la sua azione alle possibilità del momento, non rinunciando mai a svolgere un'attività contrastante quella degli altri partiti. Con l'entrata in scena del governo monarchico-democratico avranno una sia pur limitata possibilità di esprimersi e di palesare, dopo un primo momento di inevitabile confusione, il loro orientamento.

Allora il partito dovrà dimostrare la sua capacità di realizzazione. La situazione non avrà certamente i caratteri della stabilità. La grave crisi economico-finanziaria, la deficienza di materie prime e di genere di prima necessità, la mancanza o la scarsità di energia elettrica, la disoccupazione, la difficoltà dei trasporti, la crisi istituzionale, la confusione burocratico-amministrativa, l'esplosione di odio contro i residui del fascismo, il problema partigiano, tutto contribuirà a determinare uno stato di profondo malcontento, di disordine e di agitazione.

La situazione sarà obiettivamente rivoluzionaria. Tale affermazione risponde implicitamente alla domanda: quale attività sindacale dovrà svolgere il Partito?

L'esperienza storica dimostra che una situazione rivoluzionaria gli organismi sindacali sono superati dalla necessità del momento.

Scompare o passa in seconda linea, il problema economico, ed il proletariato, superati gli interessi particolari realizza la sua unità di classe in organismi che ne dirigono la lotta in tutti i settori, anche in quello sindacale, finalmente considerato come mezzo di agitazione per spingere sul terreno della lotta politica anche gli strati più arretrati delle masse operaie.

Tali organismi sorgono spontaneamente perché ne è sentita profondamente la necessità, e nessuna importanza ha il fatto che la prima idea sia partita da un gruppo piuttosto che da un altro, ed anche da un partito, come nessuna importanza ha il nome che viene loro imposto.

Si chiamino soviet, consigli o comitati, l'essenziale è che in essi il proletariato si organizzi come classe del tutto autonoma e per mezzo di essi lotti per arrivare all'assolvimento del proprio compito storico. Il Partito parteciperà in prima linea alla formazione ed all'attività di tali organismi, rivendicando in essi per sé e per qualunque partito o movimento proletario la più ampia libertà di propaganda e di parola, e al fine di conquistarne la maggioranza e la direzione.

5. – Tale prospettiva non deve però impedire di esaminare seriamente la possibilità che altri movimenti politici tentino di inquadrare le masse sindacalmente.

In tal caso, il partito prenderà attiva parte a tale opera di organizzazione, affermando e tentando di far prevalere,

attraverso la propaganda la sua tesi fondamentale, che cioè gli organismi sindacali e di massa devono essere **unitari**, cioè comprendere tutti gli operai che si trovano in una determinata situazione economica e **liberi**, sia nel senso che garantiscano a tutti gli operai, qualunque sia la loro fede politica, il diritto di esprimere e difendere liberamente le loro idee e non pongano alcuna condizione restrittiva di carattere politico al loro accesso ai posti dirigenti, sia nel senso che sia garantita l'indipendenza totale dal potere statale e non siano perciò ammesse nomine per via gerarchica o per imposizione dall'alto. Gli organismi in questione devono dunque **essere libera espressione della classe operaia nella sua totalità**.

A tal fine il partito sosterrà questi fondamentali punti:

1) Tutti gli organismi (sindacati, camere del lavoro, commissioni interne, consigli di fabbrica, ecc.) devono essere unitari;

2) Nessuna persona e nessun gruppo hanno il diritto di auto-nominarsi fiduciari, comitati elettorali o dirigenti, qualunque sia la denominazione che intendono assumere;

3) Tutte le cariche devono essere elettive ed esprimere quindi l'orientamento e la volontà della base organizzata;

4) Nelle elezioni deve essere adottato un sistema proporzionale che garantisca anche alle minoranze di essere rappresentate;

5) Le nomine eventualmente già avvenute a cariche dirigenti non selettivamente, anche da parte dell'autorità governativa, non devono essere riconosciute;

6) In caso di constatata impossibilità di procedere immediatamente all'elezione di tali cariche, deve esigersi che, provvisoriamente, la direzione sia affidata non a singole persone, ma a comitati in cui siano rappresentate tutte le correnti sindacali.

A tutti gli organizzati deve essere riconosciuta nelle assemblee piena e assoluta libertà di parola.

L'affermazione di questi punti tende a sventare il pericolo di un arbitrario monopolio degli organismi sindacali e di massa da parte di determinate correnti politiche.

In tutti i settori dell'organizzazione sindacale, il partito deve combattere strenuamente il concetto di apoliticità dei sindacati.

Qualsiasi conquista di carattere economico ha effettivo valore solo in quanto è garantita dalla forza politica della classe operaia.

In regime capitalistico l'attività sindacale deve essere concepita come mezzo di addestramento del proletariato alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico.

Il Comitato Centrale del Partito – 1 gennaio 1945



Che cos'è e che cosa vuole il Partito Comunista Internazionalista

CHI SIAMO?

Il nostro partito non è uno dei tanti partiti nati artificialmente dalla fungaia dell'antifascismo generico, ma è il continuatore diretto del Partito Comunista d'Italia, così come si formò alla scissione di Livorno sulle basi fondamentali delle Tesi del II Congresso dell'Internazionale Comunista (1920) ed agì e operò nei suoi primi anni di vita. Le basi ideologiche che allora furono gettate rappresentano per noi una realtà permanente, la necessaria linea di demarcazione di ogni partito comunista degno di questo nome. Esse si riassumono nel taglio netto col riformismo, col centrismo e con la tattica della collaborazione, nel principio che l'emancipazione del proletariato può essere ottenuta solo attraverso la presa violenta del potere e l'esercizio della dittatura proletaria contro la classe sfruttatrice, e che la vittoria della rivoluzione comunista è possibile solo su scala internazionale, così come internazionali sono i problemi che agitano la classe operaia di tutti i paesi.

Questi principi, che hanno presieduto alla rivoluzione russa, ma che hanno trovato la loro più lucida espressione nella piattaforma politica del Partito Comunista d'Italia (Tesi di Roma, 1922), sono stati difesi dagli uomini della Sinistra quando ancora reggevano il timone del partito da essi creato e quando, nel 1923, furono arbitrariamente allontanati dalla direzione del partito; lo furono più tardi quando la Sinistra si organizzò in frazione (1927) nell'estremo tentativo di ricondurre il partito stesso e l'Internazionale sulla via maestra tracciata da Lenin; lo sono oggi, da quando l'impossibilità di condividere la politica di compromesso e di adesione alla guerra di tutti i partiti comunisti degeneri consigliò, in pieno conflitto mondiale, il definitivo distacco dal centrismo e la creazione di un partito di classe che, appunto per la reazione al bellicismo e opportunismo nazionale del vecchio partito, si chiama "Comunista Internazionalista".

SINISTRI, O SEMPLICEMENTE, COMUNISTI?

Noi siamo la Sinistra Italiana nella sua continuità ideologica e organizzativa; e lo riaffermiamo. È stata la Sinistra Italiana la prima, fra tutti i partiti dell'Internazionale, a gettare il grido di allarme sugli smarrimenti e sulla successiva degenerazione della III Internazionale; è stata essa, nel lavoro ideologico della Frazione all'estero, a trarre le logiche conseguenze dall'esperienza delle lotte del proletariato nel ventennio dell'altro dopoguerra.

Ma, a chi ci accusa di essere "scissionisti", noi rispondiamo che oggi non esiste più una questione di "sinistra" o di "centro", poiché si tratta, semplicemente, di rimanere sul piano di classe o di abbandonarlo, di essere o non essere

comunisti, in altre parole di scegliere fra democrazia progressiva e rivoluzione proletaria. Non diversamente, ventiquattro anni fa, si trattava di scegliere fra il riformismo, il massimalismo e la tattica anticollaborazionista, anti-patriottarda e francamente rivoluzionario di Lenin. Non noi abbiamo scisso e scindiamo le forze rivoluzionarie del proletariato, ma coloro che, in piena guerra mondiale, sono stati per l'"unità nazionale" e per la "difesa della patria" e oggi, all'aprirsi della crisi più profonda del regime capitalista, orientano il proletariato verso la legalità borghese e il compromesso politico, anziché verso la rivoluzione.

TROTZKISTI?

L'etichetta che ci è spesso affibbiata di "trozkisti" è soltanto polemica e quindi falsa: non solo perché non siamo vincolati a nessun nome e a nessuna personalità fisica, per grande che sia, ma perché dal "trozkismo" ci hanno diviso e ci dividono profonde divergenze. Non saremo noi a negare i meriti storici di Trotzky nella realizzazione dell'Ottobre russo e nelle prime e gloriose battaglie dello Stato operaio. Ma siamo stati e siamo noi i primi a riconoscere quanto nel "trozkismo" porta la responsabilità del fallimento dello Stato operaio e dell'Internazionale, e a condannare sia una concezione della tattica e del compromesso che doveva costantemente porlo sullo stesso piano del centrismo internazionale, sia quel concetto della "difesa della patria", anche se proletaria, che rappresenta per noi una frattura ideologica ed organizzativa dell'internazionalismo operaio.

Perciò, mentre ci siamo trovati più volte accanto alla Sinistra russa nella lotta contro le manifestazioni degenerative dell'Internazionale, non abbiamo condiviso né il tono acutamente personale della polemica trozkista, né la sua costante tendenza al blocco, e abbiamo ritenuto prematura e viziata nelle sue basi ideologiche la fondazione della IV Internazionale.

LA NOSTRA ANALISI DELLA SITUAZIONE PRESENTE

Nel corso del secondo conflitto mondiale, il nostro partito è stato l'unico raggruppamento operaio a levare la bandiera dell'internazionalismo e della lotta di classe ad disopra e contro l'ubriacatura patriottica e collaborazionista degli opportunisti. Ha combattuto la guerra come la più mostruosa manifestazione del capitalismo imperialistico e come un riuscito tentativo di portare decisamente a termine la lotta contro il proletariato, e ha ripugnato così dall'ideologia della "guerra fascista" come dall'ideologia della "guerra democratica". Ha perciò chiamato la classe operaia a combattere il fascismo non con le armi infami della guerra, ma con le armi politiche della lotta di classe, e l'ha messo in guardia contro le manovre di chi, per combattere il fascismo, lo buttava nelle braccia delle democrazie. Per noi la

guerra o si concludeva con la sua trasformazione in guerra civile o si sarebbe conclusa con una "pace" borghese sotto etichetta democratica, allo stesso modo che il fascismo o cadeva sotto i colpi della rivoluzione proletaria o avrebbe ceduto i poteri ai rappresentanti in veste antifascista della stessa classe che l'aveva generato.

A questo modo crudamente marxista di analizzare le situazioni storiche i fatti hanno dato ragione. In Italia la lotta eroica contro il fascismo si è conclusa col pacifico trapasso di poteri dalla borghesia fascista a quella democratica, senza modificare le basi della società borghese e i rapporti fra padrone e operaio; sul piano internazionale la guerra si è conclusa, senza l'intervento di fattori rivoluzionari, con la vittoria militare, politica ed economica del capitalismo internazionalmente più saldo, il capitalismo americano.

Ma, mentre constatiamo questo, riteniamo anche che la fine della guerra abbia aperto una fase di profonda crisi borghese, e che in questa crisi il proletariato italiano e mondiale possa inserire la sua lotta finale per il potere. Ad una condizione però: che abbia una guida, la guida di un partito rivoluzionario non compromesso in ibride alleanze politiche e in fallaci combinazioni parlamentari.

34

PARLAMENTO, COSTITUENTE O PRESA DEL POTERE?

Il nostro compito è oggi appunto questo: rinsaldare i quadri di un partito che tenda con tutte le sue energie a guidare il proletariato verso la sua rivoluzione. Noi non abbiamo cessato, mentre combattevamo il fascismo, di sfatare le ricorrenti illusioni democratiche: oggi che da tutte le parti si levano inni alla democrazia, non tralasciamo dal mettere in guardia il proletariato contro l'illusione che il potere si conquisti attraverso la scheda elettorale o che al socialismo si vada per via legale, a suon di decreti-legge emanati da un governo di maggioranza socialista o centrista.

Allo stesso modo, noi sottoponiamo ai colpi della critica marxista la Costituente, in cui vediamo sia un metodo di consolidamento del regime borghese, sia il tentativo di far arenare nelle secche della legalità e del parlamentarismo la marea montante della rivoluzione proletaria. E se il nostro partito deciderà di partecipare alle elezioni, questa sua decisione sarà mai influenzata dalla preoccupazione di conquistare seggi nelle amministrazioni comunali e provinciali o in parlamento, ma da ragioni di battaglia politica e di difesa dei nostri quadri dalla dittatura della coalizione democratica.

Noi saremo per la partecipazione alle elezioni se la situazione obiettiva non porrà nei prossimi mesi in termini di concrete possibilità pratiche il problema della rivoluzione, ma saremo per l'astensione e il sabotaggio della Costituente se la situazione si evolverà verso un urto diretto fra proletariato e borghesia e tutte le energie della classe operaia dovranno allora essere tese alla conquista rivoluzionaria del potere.

SINDACATI E ORGANISMI DI MASSA

Noi siamo sempre stati, e rimaniamo, fautori del sindacato unitario e libero, che cioè comprenda tutti gli operai della stessa categoria e, fuori da ogni sudditanza dallo Stato, riconosca a tutte le correnti sindacali la piena libertà di eleggersi i dirigenti. Gli stessi criteri organizzativi rivendichiamo per le commissioni interne e per tutti gli organi analoghi sorti a difesa degli interessi delle maestranze contro gli imprenditori.

Ma, edotti da una lunga esperienza, riteniamo che i sindacati non siano né possono mai essere gli organi genuini della lotta di classe, sia per il prevalere degli interessi corporativi a danno delle finalità politiche in seno ad essi, sia per i vincoli che attualmente li legano allo Stato, né ci illudiamo di poter smantellare nel loro ambito il tradizionale predominio della burocrazia confederale.

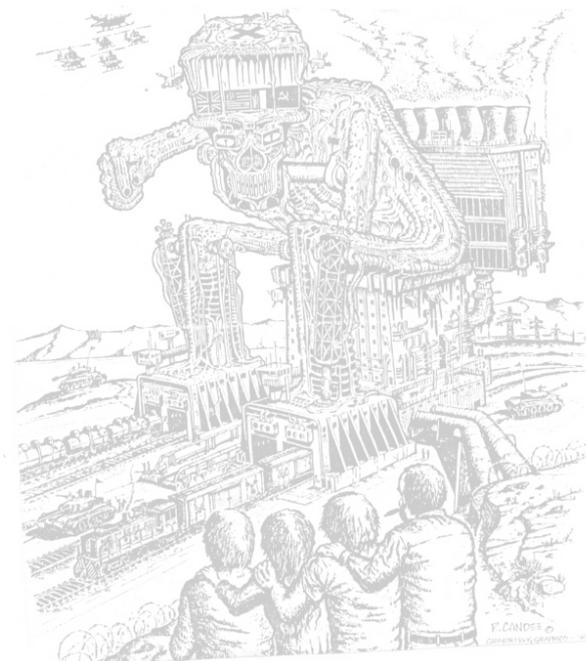
Crediamo che, nella fase di crisi economica e sociale che sta aprendosi in Italia e nel mondo, il proletariato dovrà cercare gli strumenti della sua lotta in organismi nati sul posto di lavoro e convoglianti senza interferenze funzionalistiche tutta la massa degli operai. Questi organismi sono i Consigli di Fabbrica, che, eletti democraticamente, non infeudati allo Stato né ai sindacati di categoria, rappresenteranno la più viva palestra di formazione politica e rivoluzionaria del proletariato. La più efficace leva per la conquista del potere e, a rivoluzione compiuta, l'organo-base della gestione proletaria delle fabbriche.

Sono questi gli organismi che noi contrapponiamo ai C. L. N. aziendali, organi nati di riflesso dalla politica di collaborazione dei cinque partiti e perciò costituzionalmente legati allo Stato borghese-democratico.

LA CRISI DEL DOPOGUERRA E LA CLASSE OPERAIA E CONTADINA

I mesi prossimi saranno caratterizzati da una crisi economica che inciderà profondamente sulle condizioni di vita del proletariato e che non sarà superata neppure dal tentativo del gruppo delle potenze capitalistamente vittoriose di ossigenare l'economia italiana e di regolare le concessioni di viveri e di materie prime in funzione di un suo infeudamento alle rispettive economie. L'Italia dovrà affrontare non solo un periodo di carestia e di faticoso trapasso dall'economia di guerra all'economia di pace, ma sarà schiacciata sotto il peso dei debiti contratti dal vecchio regime e di quelli che il nuovo sarà costretto a contrarre. Di questa crisi l'operaio risentirà direttamente come salariato, come consumatore e come contribuente, e non mancherà di agitarsi per quella soluzione dei suoi problemi di vita che nessuna democrazia borghese potrà mai garantirgli.

Il partito lo sosterrà in questa lotta tanto attraverso la propaganda e l'agitazione politica quanto attraverso gli organismi sindacali e di massa, ma non si stancherà di dimostrargli che qualunque "miglioramento" parziale delle sue condizioni di vita è destinato a rimanere illusorio finché non sarà distrutto il regime di sfruttamento del lavoro caratteristico del sistema di produzione borghese.



La crisi avrà violente ripercussioni anche sulla classe contadina e farà presto svanire l'euforia dei facili guadagni realizzati da alcune categorie rurali in regime di guerra. In un paese in cui la classe contadina è composta da un largo strato di salariati e da un'enorme massa di piccoli proprietari e coloni, l'indebitamento e la fame di terra conseguenti al conflitto renderanno ancor più fragile le basi dell'economia agraria e agiteranno non soltanto gli strati contadini naturalmente inclini a combattere la stessa battaglia del proletariato industriale – i braccianti – ma i piccoli proprietari e coloni che solo in un successo della rivoluzione proletaria potranno sperare di uscire dalla morsa della pressione fiscale e dei prestiti usurari. Il nostro partito asseconderà queste agitazioni non solo mobilitando il contadiname povero contro il giogo del grande capitale, ma convincendolo dei concreti vantaggi di una rivoluzione che, mentre procederà bensì alla collettivizzazione immediata delle grandi e medie proprietà capitalistiche, non può porsi come compito immediato l'abolizione della piccola proprietà terriera, ma la sua liberazione dai gravami che oggi la soffocano e la sua graduale integrazione nell'economia socialista attraverso forme cooperative, consortili e simili.

D'altra parte, attorno ai Consigli di fabbrica e di azienda saranno portati a gravitare come forze ausiliarie della rivoluzione quegli strati impiegatizi ed intellettuali che per condizioni economiche non si differenziano quasi affatto dalla classe operaia, ma ne sono tenuti lontani in tempi normali da una diversità di condizioni sociali e di abitudini di vita.

LA CONQUISTA DEL POTERE

Tuttavia le lotte che il proletariato industriale e agricolo, fiancheggiato dall'esercito dei contadini poveri e da alcune categorie piccolo-borghesi, condurrà in questa fase della vita politica italiana e mondiale avranno importanze e significato non in sé, ma solo in quanto momenti decisivi di una lotta più vasta che deve condurre il proletariato al potere per l'edificazione socialista.

Per il nostro partito le socializzazioni, statizzazioni e nazionalizzazioni di cui tanto si parla nei cosiddetti ambienti di sinistra, anche se realizzate col controllo di organismi operai, non sono che espedienti per il salvataggio del profitto capitalistico se non sono precedute dalla conquista del potere da parte della classe lavoratrice. E la via che porta a tale conquista non passa per le elezioni e la Costituente, né per i "governi di popolo", ma implica l'atto violento della rivoluzione. Premessa necessaria di quest'ultimo è l'esistenza di un partito fondato su basi di vigorosa intransigenza e intimamente legato agli organismi di classe in cui si esprimono gli interessi, le categorie e le aspirazioni del proletariato.

Solo dopo l'atto violento della presa del potere, il proletariato, e il partito attraverso il quale si eserciterà la sua dittatura, potranno attuare quelle profonde trasformazioni della struttura economica che devono portare ad un'organizzazione sistematica della produzione sociale per fini sociali e alla soppressione di qualunque privilegio di classe. La dittatura del proletariato sulla classe vinta poggerà da una parte sulla compattezza del partito della rivoluzione e, dall'altra, sul più esteso esercizio della democrazia operaia in tutti i gangli dello Stato, negli organismi sindacali e dentro il partito stesso.

LA NUOVA INTERNAZIONALE

Perché riteniamo che le lotte del proletariato italiano siano legate nel loro divenire e nei loro destini alle lotte del proletariato mondiale, uno dei punti fermi della nostra concezione politica è l'urgente necessità di un organismo internazionale che quelle lotte coordini e, mantenendosi immuni dalle forme di degenerazione della II e della III, reagisca pure alle inevitabili tendenze involutive dello Stato operaio.

Questa nuova Internazionale non può nascere che sulle basi di partenza dell'Internazionale di Lenin, completate dalle successive elaborazioni della Sinistra e dalle esperienze di un ventennio di lotte. Essa si garantirà contro il pericolo dell'irrigidimento funzionario con tanto maggior efficacia quanto più solida e chiara sarà la sua piattaforma di partenza e quanto meno subordinerà la sua linea politica agli interessi mutevoli e alle esigenze contingenti dello Stato proletario.

Solo su queste basi sarà possibile al proletariato italiano, dopo tante eroiche lotte e tanti sanguinosi sacrifici, la vittoria.

(Opuscolo, Edizioni del Partito Comunista Internazionalista, marzo 1945)

PER LA CREAZIONE E IL POTENZIAMENTO DEI GRUPPI COMUNISTI DI FABBRICA

OPERAI IMPIEGATI TECNICI

L'istinto di classe deve avervi avvertito del precipitoso e violento maturare della crisi che investe oramai tutta la traballante e fradicia impalcatura del regime capitalistico. Segno infallibile e precursore di eventi decisivi è lo smarrimento abbattutosi sullo spirito della classe dirigente indecisa a quale delle due guardi del corpo affidare la difesa del suo privilegio e del suo avvenire di classe: se al fascismo dimostratosi, è vero, ottimo mazziere del capitale, ma in intelligente e maldestro iniziatore ed organizzatore della guerra più suicida che la storia borghese ricordi; oppure affidarla alle multicolori forze della democrazia, più capaci queste a manovrare le grandi masse proletarie per fare di esse la forza effettiva ed essenziale della guerra antiproletaria, e per fare del loro programma di libertà ed emancipazione, attraverso un perverso gioco di illusionismo politico, la trappola ideale d'una rinnovata schiavitù economica.

Qualunque possa essere la scelta della borghesia, il proletariato non smarrirà per questo il suo obiettivo di classe, come non modificherà i mezzi della sua lotta. Vittima secolare della violenza borghese, affiderà solo alla violenza di classe il compito di sanare d'un colpo tutte le ingiustizie.

OPERAI IMPIEGATI TECNICI

Mentre la guerra si avvia alla sua fatale conclusione e sui popoli vinti si accaseranno esausti impoveriti e profondamente delusi i vincitori, al proletariato spetta di dare l'ultimo colpo di piccone, e sulle macerie del mondo borghese ricostruire la società su basi socialiste.

Ma dovrà saper cogliere l'occasione e prepararsi, tenacemente prepararsi in questa torbida vigilia rivoluzionaria. E prepararsi vuol dire:

- a) imporsi il compito dell'unità delle sue forze;
- b) aver chiara la coscienza della propria missione di classe rivoluzionaria;
- c) far propria una intransigente linea di condotta tattica che sia illuminata da una teoria rivoluzionaria, lontana dalla peste ideologica dello sciovinismo patriottardo, dal compromesso e dalla collaborazione, quale il marxismo critico ha forgiato e l'esperienza dei moti rivoluzionari europei e della rivoluzione russa hanno validamente saggiato sul terreno dell'azione.

A questo fine il PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA ha posto a fondamento della sua attività organizzativa la creazione e il potenziamento dei gruppi di fabbrica aventi per obiettivo l'unità organica delle forze del lavoro, l'unità nella direzione e nella condotta della lotta. Tali organismi hanno una loro storia di attività

e di conquista, ricollegandosi alla rapida affermazione del nostro partito, subito dopo Livorno, nella fase più acuta della crisi italiana nell'altro dopo guerra.

Nei gruppi di fabbrica, che riuniscono accanto ai militanti del Partito i simpatizzanti e i senza partito, si realizzano tutte le premesse per un'intesa con gli organismi di fabbrica di diversa tendenza politica, per la formazione del fronte unico operaio sotto il controllo e la guida dei Comitati unitari di agitazione democraticamente eletti dalla base.

Senza il tempestivo e organico raggruppamento delle masse operaie, la rivoluzione italiana verrebbe a mancare d'una condizione obiettiva d'importanza fondamentale per il suo vittorioso affermarsi.

OPERAI IMPIEGATI TECNICI

I gruppi di fabbrica sono i vostri organismi di classe che vi consentono di porre e agitare tanto i problemi contingenti di natura sindacale o salariale, quanto gli altri più strettamente connessi all'azione rivoluzionaria per la conquista del potere.

Stiamo per vivere ore decisive nella storia del proletariato; è perciò necessità inderogabile che dalla fabbrica e da ogni posto di lavoro sorga la milizia ferrata, incorruttibile della battaglia di classe.

Organizzatevi nei gruppi di fabbrica per la lotta contro la guerra e contro i suoi fautori di destra e di sinistra; per la lotta contro lo spettro della fame che incombe minaccioso sulle vostre case; per la vita e l'avvenire dei vostri figli. Organizzatevi per marciare uniti alla conquista rivoluzionaria di tutto il potere.

IL COMITATO NAZIONALE DEI GRUPPI COMUNISTI DI FABBRICA - Aprile 1945

CIRCOLARE 13 APRILE 1945

Cari compagni,

Poiché l'attuale fase di lotta politica in Italia evolve rapidamente verso forme insurrezionali dominate e guidate da partiti a fisionomia borghese, è necessario, anche per evitare equivoci nell'atteggiamento dei nostri gruppi territoriali e di fabbrica, chiarire bene le prospettive e le direttive del Partito nei confronti dell'"insurrezione nazionale".

Precedenti documenti hanno già definito con sufficiente chiarezza come noi vedessimo la situazione. Fin dal nostro primo apparire sulla scena politica, avevamo espresso l'opinione che il 25 luglio rappresentava - pur col suo carattere di colpo di stato - una prima frattura dell'ordine politico e sociale borghese, ma che alla società capitalistica era riuscito di sanare questa ferita mobilitando le masse al servizio della guerra democra-



tica e soggiogandole così alla volontà di quello che allora definimmo, le "forze egemoniche" del conflitto. Dal piano sociale e di classe, la lotta proletaria veniva insomma spostata sul terreno della pura lotta antifascista e antitedesca, e le fasi di questa lotta si risolvevano, nella teoria e nella pratica, in altrettanti episodi in corso.

Gli avvenimenti successivi dovevano dimostrare la giustezza di quest'interpretazione e dar valore di attualità alle prospettive del Partito, le quali riconoscevano che la classe operaia continuava – a avrebbe continuato fino alla usura delle forze dominanti della guerra – ad agire come pedina di uno dei due blocchi belligeranti, e perciò ai fini della conservazione borghese. A meno dell'intervento di fattori imponderabili, riconoscemmo perciò che la crisi della società borghese, e quindi la possibilità di un'ondata rivoluzionaria in ascesa, si spostava nel tempo, per coincidere con l'esaurirsi delle forze che avevano dominato la scena bellica e sorretto lo sforzo militare dei belligeranti.

Di fronte alle ricorrenti velleità di sciopero insurrezionale, assumemmo perciò logicamente una posizione di critica, non già perché fossimo contrari al ricorso alle armi e allo sciopero, ma perché, nella situazione di fatto e sotto l'impero delle dominanti forze politiche, essi rappresentavano un tentativo d'impegnare il proletariato in una lotta non sua e rispondere a precise finalità borghesi. Indicammo perciò anche agli operai che, se moti a carattere di massa fossero avvenuti, il nostro dovere sarebbe stato d'intervenire imprimendo al movimento una netta fisionomia anti-bellicista e anti-patriottarda, la stessa fisionomia – del resto – che avremmo voluto imprimere all'auspicato e non realizzato fronte unico dal basso.

Queste premesse dovevano essere brevemente ricordate per definire il nostro atteggiamento di fronte alla ventilata e certo prossima insurrezione antifascista. Noi non neghiamo affatto che esista un problema di distruzione del sopravvivente apparato repressivo fascista: sarebbe ridicolo che lo negassimo. Ma riconosciamo anche che, allo stato dei fatti, l'azione antifascista rimane circoscritta, dalle forze politiche dominanti, a finalità di conservazione borghese e di difesa della patria, e, mentre è diretta all'eliminazione fisica dei rappresentanti ufficiali della repressione fascista, tende non solo a mantenere intatte le basi sociali del fascismo (il regime di produzione capitalistico), ma a scaricare le energie proletarie nel letto della guerra, della patria, della democrazia, invece che in quello della rivoluzione. È chiaro che per noi non esiste una lotta antifascista staccata dalla lotta contro il capitalismo, e che non si potrà mai parlare di sterminio radicale del fascismo finché non sono sradicate le basi storiche da cui ha tratto origine questa forma di dominazione del capitale. Per la stessa ragione è chiaro che, per noi, il compito storico di distruggere il fascismo spetta soltanto alla classe operaia, in quanto agisca sul terreno rivoluzionario e classista, e non potrà mai essere assunto da organismi, come il CLN, che si muovono nell'orbita della politica borghese. D'altra parte, peccheremmo di astrattismo se non riconoscessimo che,

negli avvenimenti a carattere insurrezionale cui assisteremo, l'iniziativa è e resta nelle mani di quelle stesse forze che hanno dominato la scena del conflitto mondiale e che, nell'attuale stato dei rapporti di forza, sarebbe romantico sognar di mutar col nostro solo intervento il corso della storia e far sboccare un moto a carattere democratico-patriottardo in un moto a carattere rivoluzionario-classista.

Il nostro intervento sarà dunque ispirato a questi criteri:

- 1) critica preventiva delle finalità politiche e della direzione tattica dell'insurrezione nazionale e dello sciopero armato;
- 2) intervento nel moto insurrezionale dovunque esso assuma carattere di massa, e azione in esso come forza politica differenziatrice;
- 3) sfruttamento dell'agitazione in corso per la conquista di quelle posizioni che possano giovare sia alla prosecuzione della battaglia proletaria nei mesi che verranno, sia al potenziamento del Partito.

Per quel che riguarda il 1° punto, l'opera dei compagni deve essere estremamente vigile e tattica: non impostare la nostra critica sul sabotaggio astratto dello sciopero e dell'insurrezione, ma sulla chiarificazione delle sue finalità e dei suoi obiettivi, sull'indicazione dell'errore politico di moti insurrezionali a scopi semplicemente democratici e, peggio ancora, patriottardi e bellicisti; indicare sempre che, comunque, nel caso che moti di massa si verificino, il nostro posto sarà accanto al proletariato per orientarlo per partecipare alla lotta con nostre e classiste parole d'ordine.

Per quel che concerne il 2° punto, è ovvio che, intervenendo in azioni di massa e solo in esse, noi combattiamo lo stesso apparato repressivo fascista che gli altri movimenti politici combattono; ma il nostro compito rimane sempre quello di far leva sul nostro raggio d'influenza in seno alla classe operaia affinché, sulla sanguinosa esperienza, essa esca armata degli strumenti politici e pratici indispensabili per procedere, nelle fasi successive della crisi, verso la meta finale della conquista del potere.

Riguardo al 3° punto, le parole d'ordine che il Partito lancerà, attraverso la stampa ai compagni di base, saranno: 1) armamento del proletariato; 2) costituzione in organismi di fronte unico operaio dal basso (consigli di fabbrica, ecc.) a difesa delle eventuali conquiste realizzate e per l'estensione della lotta di classe secondo un piano unitario in regime democratico.

Queste parole d'ordine hanno per i membri del partito e per i gruppi di fabbrica carattere impegnativo: la prima, nel senso che nulla deve essere trascurato per rinforzare l'armamento del proletariato e in genere degli organismi operai; la seconda, nel senso che i nostri gruppi di fabbrica devono essere gli elementi propulsori di ogni iniziativa unitaria con finalità di classe sui posti di lavoro.

È ovvio che tutti gli episodi di lotta proletaria che potranno verificarsi (occupazione di fabbrica, espropriazioni, ecc.) i compagni parteciperanno sempre con una duplice funzione di chiarificazione degli obiettivi e di impulso a

portare la lotta su un terreno esplicitamente classista e non limitato alla contingenza della lotta contro il fascismo.

I compagni eviteranno – anche per non compromettere i nostri già esili quadri – ogni iniziativa parziale a sfondo attivistico che esca dai limiti tracciati più sopra. Chiarimenti di carattere pratico verranno dati nelle prossime riunioni di capigruppo.

Il CE del P.C. Internazionalista

PUNTI DI ORIENTAMENTO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

NOI E LA PACE

Il proletariato che ha fatto la guerra senza volerla deve impedire che la pace, con la sua crisi economica che si proietta nello spirito delle grandi masse, sia piegata ai propri fini dal capitalismo internazionale e rappresenti l'inizio d'un nuovo periodo della vita borghese che nessuna promessa economica e ideologica storicamente giustificata.

La pace borghese sarà come è sempre stata la preparazione obiettiva ad un nuovo macello mondiale.

La pace vera, la pace duratura, è solo possibile con l'eliminazione del regime della guerra: il capitalismo, il quale sparirà alla sola condizione che il proletariato appresti volontà idee e forze per spazzarlo via dalla scena del mondo su cui ha dominato tirannico e sfruttatore per oltre un secolo.

La pace vera, la pace duratura, è saldamente legata all'esito vittorioso della lotta proletaria. La Federazione degli Stati Comunisti di Europa è la prima tappa verso l'ordine nuovo del mondo: l'Internazionale, è la garanzia contro ogni ritorno alla barbarie del capitalismo imperialista.

NOI E LA SITUAZIONE INTERNA

Ora è evidente che l'eliminazione del nazi-fascismo, pagina gloriosa ed eroica del nostro popolo lavoratore, non ha significato in nessun modo modificazione delle condizioni sociali, politiche ed economiche che fanno del proletariato l'eterna forza soggetta da cui la borghesia potrà e vorrà ancora attingere somma di ricchezze senza limite per alimentare una vita di ozio e di dissipazione, e da cui recluterà mezzi e combattenti per le sue nuove avventure e le sue guerre.

I Comunisti Internazionalisti che hanno avversato la guerra e combattute le forze politiche responsabili, hanno oggi chiara la coscienza della strada da percorrere.

Mentre i partiti del Blocco democratico marciano verso la soluzione legalitaria e borghese della crisi aperta dalla guerra, i Comunisti Internazionalisti, che interpretano la crisi secondo la dialettica del marxismo, operano la mobilitazione del proletariato sul piano di classe per l'attacco

rivoluzionario del potere borghese, anche se al suo vertice le leve della direzione politica fossero nelle mani della più progressiva delle forze democratiche borghesi.

Noi non siamo davvero teneri per la monarchia dei Savoia, come per nessun'altra monarchia, e attendiamo la sua eliminazione del complesso nazionale con la stessa appassionata urgenza e lo stesso interesse che avremmo per l'estirpazione di un cancro dal corpo di una persona cara, ma denunciemo il tentativo di fare della questione istituzionale un problema fondamentale, un espediente addormentatore delle masse per allontanarle dai veri e veramente fondamentali obiettivi della sua lotta.

La democrazia progressiva è in sede teorica la più grande mistificazione fatta al proletariato dopo il fascismo, in sede politica è il più recente e ben riuscito espediente tattico della borghesia per costringere il proletariato a pagare in contanti gli oneri della pace, dopo aver pagato col sangue quelli della guerra non sua.

NOI E L'INSURREZIONE

L'insurrezione, fatta dal proletariato per finalità non proletarie, ha creato una stranissima situazione. Certi partiti politici a vaghe ispirazioni rivoluzionarie abilmente colorate di progressismo credo, o meglio si illudono, d'essere essi gli arbitri della nuova situazione, di avere il potere in mano, e non s'accorgono di avere mani e piedi legati, di essere, in una parola, alla mercé del padrone capitalista. Il risveglio sarà crudo. Che il sacrificio dei combattenti proletari di Grecia proprio nulla abbia insegnato?

Anche molti operai sono vittime di quest'illusione. Hanno creduto che l'officina fosse ormai da gestire sotto il loro diretto controllo, che tecnici e impiegati obbedissero alla loro volontà, che i padroni fossero stati allontanati, così per miracolo, dal vento dell'insurrezione patriottica.

Poi, la dura realtà si è fatto innanzi tutto sotto la veste del buon senso, della responsabilità, del civismo dei suoi bonzi social-centristi, i quali hanno fatto capire agli insubordinati che gli operai dovranno continuare ad essere operai e che i padroni sono in definitiva sempre i padroni. Evviva!

NOI E I COMPITI DEL PROLETARIATO

Sti a te, operaio, di non ricadere in nuove esperienze negative; potrai evitarle soltanto *se non abbandonerai il piano di classe della tua lotta.*

Il fascismo non è morto, non solo perché non è morta la classe che gli ha dato i natali, ma perché, attraverso un'efficace mimetizzazione, troppi elementi fascisti si sono infiltrati negli organismi militari, politici, economici del nuovo regime. È questo, operaio, una ragione in più per vigilare perché il moto iniziato continui su un terreno di classe e, soprattutto, per affrettare la preparazione dei quadri politici di un partito *che si ponga come obiettivo non la conservazione della società borghese, ma la rivoluzione proletaria.* Non c'è "epurazione" che tenga, se non si strappa il male alla radice.



Ricostruisce i tuoi sindacati, ma ricordati che l'aumento del salario è cosa effimera e *anticlassista se perdi di visione il problema storico della tua completa emancipazione, economica e politica.*

Hai sperimentato per oltre vent'anni la stupida e tirannica dittatura del funzionalismo sindacale fascista; evita di crearne un'altra sotto l'egida dei tre partiti della democrazia. Il sindacato o è libera palestra di interessi, di idee e di metodi, o si trasforma in cittadella della controrivoluzione.

Questa è l'ora dei *consigli di fabbrica.*

Soltanto con i consigli tu, operaio, potrai garantire la continuità della tua lotta se il sindacato diverrà, come diverrà, monopolio dei partiti non rivoluzionari; soltanto con i consigli tu potrai diventare politicamente e tecnicamente degno di gestire domani la fabbrica in cui lavori.

Il Consiglio di fabbrica sia la bandiera della tua prossima battaglia, la premessa del tuo attacco rivoluzionario al potere.

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA
(volantino, 1° maggio 1945)

Compagni!

Un grave lutto colpisce il nostro partito: nel tardo pomeriggio del giorno 11 luglio il nostro caro compagno Mario Acquaviva (Paolo) veniva colpito a morte da un sicario rimasto sconosciuto. Sconosciuto però come persona fisica di agente prezzolato, ma quella mano che ha inesorabilmente colpito il nostro caro compagno Paolo, noi sappiamo da chi è stata armata; sappiamo cioè che la reazione borghese capitalista persegue i suoi sistemi stile fascista, cercando di sopprimere con l'omicidio quell'idea di eguaglianza sociale e di libertà, che non morirà mai.

Non vogliamo in questo momento di dolore accusare di questo nefasto delitto questa o quell'altra tendenza politica, non ci interessa sapere chi è stato l'esecutore, sappiamo però che il mandante è uno solo e che si identifica nel nostro nemico di classe.

Il piombo del vigliacco che ha sparato contro il nostro compagno, non ha spento quello spirito battagliero che animava il compagno Paolo: esso vive tuttora nei nostri cuori, e la certezza che lui non ci ha lasciati idealmente crea la premessa del domani.

Compagno Paolo, tu che instancabilmente, col tuo spirito indomito, hai partecipato alla lotta iniziata dal nostro Partito contro gli sfruttatori, tu che ci fosti di guida e di esempio, tu che mai dubitasti della realizzazione del nostro ideale, ma che, anzi, incitasti alla battaglia anche i più restii, noi tuoi compagni di tante belle battaglie ti diciamo che il tuo sacrificio non è stato vano. La fiaccola ardente del nostro ideale, che tu lasciasti cadere nell'ora suprema in cui tutto donasti per la causa rivoluzionaria, è stata da noi raccolta, e la sua fiamma, ravvivata dal tuo

sangue generoso, continuerà a rischiarare il cammino che ci porterà al trionfo finale: LA RIVOLUZIONE PROLETARIA!

S'inchini il rosso vessillo dell'Internazionale Comunista sulla salma del nostro glorioso martire, perché fintantoché esistono uomini della tempra del compagno Paolo, l'ideale non morrà mai.

Compagno Paolo, tu rivivi in noi; il tuo spirito sarà sempre presente nelle lotte durissime che ci aspettano, e sarai ancora e sempre presente sulle barricate, ovunque si agiterà la bandiera dell'Internazionalismo.

IL COMITATO FEDERALE TORINESE (12 luglio 1945)

DOPO IL CONVEGNO DI TORINO: IL PARTITO AI LAVORATORI ITALIANI!

Compagni proletari italiani!

Venticinque anni dopo che, sotto l'impulso e la direzione della sinistra italiana, fu fondato a Livorno, nel gennaio 1921, il Partito Comunista d'Italia – erede specifico delle tradizioni rivoluzionarie precedentemente affermatesi nel Partito Socialista Italiano – si è tenuto a Torino, sotto la guida della stessa Sinistra italiana, il Primo Convegno del Partito Comunista Internazionalista.

Nei medesimi giorni si teneva a Roma il V Congresso di quel Partito Comunista Italiano, che ha definitivamente consumato la rottura con gli interessi della vostra classe, col vostro patrimonio ideologico e di lotta, con tutta la storia delle vostre battaglie rivoluzionarie, con la memoria di tutti i vostri caduti nell'epica lotta contro il regime capitalista.

Due date ed una crudele biforcazione: Livorno, gennaio 1921 – Torino, gennaio 1946; Livorno, gennaio 1921 – Roma, gennaio 1946. Due corsi storici in brutale antitesi, l'uno diretto verso il vostro trionfo rivoluzionario, l'altro verso il vostro massacro nella guerra. Due classi antagoniste che si contendono in un duello spietato i due tipi di organizzazione della società che la storia pone all'ordine del giorno: la dittatura della classe capitalista, evolvente in modo ineluttabile verso la guerra imperialista mondiale, la dittatura della classe proletaria dirigentesi verso la vittoria della società socialista mondiale.

Il Primo Convegno del Partito Comunista Internazionalista ha affermato – sotto la direzione della stessa Sinistra Italiana che fondò il Partito Comunista d'Italia – una ferrea coesione programmatica, una solida continuità politica, una ribadita volontà di proseguire la lotta per la distruzione della società borghese e del suo Stato, per l'instaurazione della dittatura rivoluzionaria del proletariato. Per contro, la corrente che, alle assise del Partito Comunista d'Italia nel 1921, non osò nemmeno differenziarsi dalla Sinistra italiana, dopo aver progressivamente affermato il suo controllo

sulle file del movimento rivoluzionario attraverso lo stesso corso storico che doveva conoscere il trionfo dell'opportunismo in seno allo Stato sovietico e all'Internazionale Comunista, quella stessa corrente ha celebrato a Roma, in questi giorni, un saturnale controrivoluzionario che rappresenta, nei confronti dell'iniziale programma del Partito Comunista d'Italia la stessa rottura che esiste fra le classi fondamentali della società attuale.

Questi ultimi decenni di lotte costituiscono il capitolo più crudele, ma anche più ricco d'insegnamenti della storia del proletariato italiano ed internazionale. Essi contengono il glorioso episodio della vittoria rivoluzionaria del proletariato russo e la fondazione del Partito Comunista d'Italia. Essi contengono altresì le sanguinose sconfitte, in Italia e in tutti i paesi del mondo, in cui il proletariato si era gettato nella lotta per liberarsi dalle catene della schiavitù capitalista, ma non ha consegnato il trionfo a causa delle crescenti deviazioni ideologiche ed organizzative apparse nella politica dell'Internazionale. La tragica conclusione di tutte queste sconfitte in campo aperto doveva consistere nel trionfo nel seno stesso dell'Internazionale Comunista, di quella teoria che – rompendo nel 1927 col cardine internazionalista della lotta proletaria attraverso l'affermazione egemonica della teoria nazionalista del “socialismo in un solo paese” – doveva ineluttabilmente sboccare nel secondo massacro imperialista

Compagni Lavoratori!

La società capitalista è sempre stata, è, e sarà la società che, fondata sulla legge del profitto, la cui base è unicamente costituita dal vostro sfruttamento, evolve nel senso di perfezionare l'impalcatura statale per far corrispondere al dominio economico e politico sulla vostra classe l'incessante progresso delle forze della tecnica e della produzione. Una catena inesorabile unisce la fabbrica dove siete sfruttati, la prigione fascista, democratica o sovietica dove il vostro militante è imprigionato o ghigliottinato, e il campo militare di battaglia, dove l'insieme della vostra classe è massacrato in nome dell'una o dell'altra delle ideologie borghesi: la fascista, la democratica, la sovietica.

La fondazione dell'Internazionale Comunista proclamò, di fronte agli sfruttati del mondo intero, la sintesi della lotta rivoluzionaria dello Stato proletario russo con la battaglia di tutti i partiti comunisti per l'abbattimento del potere borghese. La Sinistra italiana che, con la fondazione del Partito Comunista d'Italia, si era affermata sullo stesso corso di avvenimenti storici e politici che aveva fatto di Lenin la guida della battaglia rivoluzionaria dell'Ottobre 1917, preconizzò fin dal principio della vita dell'Internazionale quella soluzione dei problemi della tattica e dell'organizzazione che – in corrispondenza con la necessità della lotta rivoluzionaria nei paesi a capitalismo altamente sviluppato – fosse in grado di assicurare la stessa autonomia di direzione politica che aveva condotto il proletariato russo alla sua vittoria. Sin dal 1920, la Sinistra Italiana, partendo dalla considerazione fondamentale che

l'antitesi democrazia/fascismo si muoveva non nella direzione dell'avanzare delle lotte proletarie, ma nell'opposta direzione del mantenimento del regime capitalista, illuminava con una profonda analisi marxista l'evoluzione della III Internazionale. E tuttavia questa, dopo aver consacrato nel 1927 la rottura dello Stato russo coi principi internazionalisti, doveva infine offrire al capitalismo internazionale la bandiera ideologica per consacrare e santificare nel nome della lotta contro la plutocrazia da una parte, nel nome della lotta per la democrazia dall'altra, il macello dei proletari di tutti i paesi.

Dopo il 1927, un corso inesorabile di eventi storici internazionale doveva associare lo Stato proletario degenerato, il quale ricostituiva, attraverso lo *stakhanovismo*, il regime dello sfruttamento dei lavoratori nel nome del “socialismo in un solo paese”, al solidale confluire del capitalismo sotto veste fascista o democratica nel far precipitare il mondo intero verso il massacro imperialista. In realtà, in un'epoca in cui lo sfrenato sviluppo delle forze di produzione impone una produzione gigantesca, mentre il crescente sfruttamento dei lavoratori restringe di tanto più le possibilità del consumo, la forma permanente di vita della società borghese è data da una produzione volta alla guerra mentre tutto lo sviluppo politico che ne consegue non può essere che impostato sul vostro massacro nei campi di battaglia.

In questa situazione, la *Sinistra italiana* conobbe nel seno dell'Internazionale la stessa sorte che fu imposta dagli avvenimenti alla sinistra nel seno della Seconda Internazionale socialista. Essa non trovò – nella maturazione degli avvenimenti storici – le condizioni per salvare al proletariato i partiti comunisti che essa aveva fondato per la vittoria rivoluzionaria. E, come la sinistra nel seno dei partiti Socialisti non poté evitare la loro caduta nella prima guerra imperialista del 1914/18, così la Sinistra italiana non poté evitare che il corso opportunistico affermatosi nel 1927 giungesse al suo logico e crudele sviluppo nella seconda guerra mondiale.

La *Sinistra italiana* proclama che un ferreo concatenamento di programmi esiste fra Lenin, capo della rivoluzione russa e fondatore dell'Internazionale comunista, ed il conseguente sviluppo teorico che affonda la sua indagine nel corso della degenerazione nazionalista dello Stato russo per proiettare chiarezza e luce sull'attuale evoluzione del regime capitalista. Essa proclama che, fra lo Stalin del 1927/45 e le forze sociali russe ed internazionali, che nello Stato russo degenerato hanno trovato il loro strumento, da una parte, e il partito bolscevico del 1918 e il Partito Comunista d'Italia del 1921, dall'altra, esiste una violenta antitesi, la stessa che separa ed oppone la classe capitalista, decisa a perpetrare il regno della schiavitù e della guerra, e la classe proletaria che può salvarsi dall'annientamento solo sulla via del trionfo della rivoluzione socialista.

Il capitalismo non può vincere il proletariato aprendo nuovi orizzonti alla sua società; non può vincerlo che corrompendo e distruggendo il partito di classe. Lo strumento essenziale per far precipitare gli avvenimenti



nella guerra mondiale è stato perciò rappresentato non dalla democrazia o dal fascismo, ma dallo Stato sovietico e dell'Internazionale Comunista degenerati che, annientando il partito comunista in tutti i paesi, doveva determinare il trionfo del capitalismo nella triplice espressione del suo dominio.

La *Sinistra italiana*, attraverso il *Primo Convegno del Partito Comunista Internazionalista*, pone la candidatura alla costruzione del partito di classe del mondo intero, e questa candidatura poggia sul caposaldo programmatico che, nella fase in cui la storia ha definitivamente relegato nel museo del passato tutte le forme liquidate del liberalismo economico e politico, la lotta proletaria non può essere impostata sull'impossibile resurrezione delle vecchie forme del dominio borghese, ma unicamente sulla distruzione di questo regime.

Compagni proletari italiani!

La legge della storia impone al corso delle rivoluzioni di affermarsi non dove esistono le condizioni tecniche più favorevoli al loro trionfo, ma dove eventi storici indeboliscono il fronte di resistenza borghese, e maturano la più alta tensione dei contrasti sociali. Nel 1917 la rivoluzione trionfò nella Russia zarista, non nei paesi caratterizzati dal più alto sviluppo dell'economia capitalista. Nel 1919/21, in risposta alla guerra imperialista, possenti movimenti rivoluzionari sconvolsero l'Italia. Il riformismo paventò allora la rivoluzione col pretesto che, mancando il grano, dovevasi evitare che i grandi Stati imperialisti ci privassero dell'indispensabile. La rivoluzione non venne, ed abbiamo avuto venticinque anni di fascismo, mentre i grandi Stati imperialisti ci hanno dato il solo grano che la storia imponga al capitalismo di dare ai proletari che non acquistano la capacità politica di condurre a termine la loro battaglia rivoluzionaria: bombe, mitraglia, piombo, distruzioni, annientamenti. Ecco quale doveva essere il capitolo conclusivo del fascismo, capitolo cui hanno solidamente concorso il fascismo di Mussolini, il nazismo di Hitler, le democrazie parlamentari di Churchill-Attlee e di Roosevelt-Truman, lo Stato-padrone di Stalin.

Il corso degli eventi mondiali che aveva conosciuto il solido confluire della democrazia, del fascismo e dello Stato russo degenerato verso il macello della guerra doveva altresì conoscere, in questo fosco dopoguerra il dominio egemonico dell'Inghilterra laburista, dell'America democratica, della Russia sovietica. Questo dominio egemonico si svolge sul piano dell'annientamento militare del fascismo e, mentre orienta il mondo intero verso un adattamento dell'impalcatura statale rispondente alle esigenze dell'imperialismo monopolista, si dirige con spietata decisione verso lo schiantamento dei movimenti e dell'organizzazione autonoma del proletariato, e perciò stesso verso l'inevitabilità di un nuovo conflitto imperialista mondiale.

Nell'ottobre 1914 Mussolini dava vita al *Popolo d'Italia* e, rompendo col programma internazionalista delle lotte

proletarie, affermava la solidarietà della classe lavoratrice con la classe capitalista sul fronte della difesa delle democrazie sui campi di battaglia. Da questa posizione fondamentale sono sgorgate inesorabilmente le squadre dei pugnalatori dei militanti proletari, dei distruttori delle vostre istituzioni di classe, delle vostre leghe, delle vostre Camere del Lavoro, del vostro partito di classe.

I fascisti del 1919/21 trovarono nello Stato democratico di Nitti, Bonomi, Giolitti, lo strumento che doveva assicurarne il trionfo, ma essi furono additati al disprezzo di tutti i lavoratori italiani. Questa fu la caratteristica delle situazioni succedute alla guerra del 1914/18, quando le possenti manifestazioni contro il regime capitalista si associavano all'odio contro la guerra e contro tutti coloro che non potevano salvarsi dall'accusa d'interventismo.

L'attuale dopoguerra è dominato dal fatto opposto, che tutti i partiti, dal monarchico al repubblicano, dal liberale al socialista ed al comunista, vantano il loro intervento nella seconda guerra imperialista, mentre è posto all'indice il Partito Comunista Internazionalista, il solo che, avendo determinato una soluzione marxista ai problemi che accompagnarono il sorgere e il trionfo dell'opportunismo nel seno dell'Internazionale Comunista, abbia potuto assumere una posizione di classe sia nella guerra di Spagna, sia nel conflitto mondiale del 1939/45.

Così sotto la bandiera dell'antifascismo trionfa oggi in modo incontestato il fascista Mussolini del 1914 e del 1919. La stessa Confederazione Generale del Lavoro è in violenta opposizione coi principi di lotta che sono alla base dei vostri tradizionali istituti di classe, ed è invece il corrispettivo preciso dei sindacati a base di collaborazione che Mussolini sostenne nel 1919 e che poté imporre solo dopo aver smantellato, con la violenza appoggiata dallo Stato democratico, tutte le vostre istituzioni, basate sull'opposto principio della lotta di classe.

Gli impostori politici che si mascherano sotto il nome di socialisti e comunisti fanno quello che l'evoluzione attuale del capitalismo impone a tutti i suoi servi: all'etichetta unica del fascismo sono sostituite molteplici etichette, ma il regime borghese resta immutato, giacché esso è immutabile, e la sola possibilità sta nella sua distruzione, nel trionfo della rivoluzione proletaria.

L'era che si è aperta e che la guerra del 1939/45 illustra con milioni di cadaveri è caratterizzata dal fatto che l'imperio assoluto delle forme capitalistiche del monopolismo è incompatibile con la reale affermazione degli istituti di classe del proletariato: i sindacati ed il Partito Comunista Internazionalista. Oggi non esiste più una lotta fra destra e sinistra borghese, una lotta tra destra e sinistra nel seno dei differenti partiti, ma una confluenza di destra e sinistra verso un organamento politico e statale che assicuri il trionfo egemonico dell'imperialismo monopolista e che in questo organamento inquadra la Confederazione Generale del Lavoro la quale – sul piano del rispetto delle leggi statali del lavoro e dell'annientamento degli impulsi di lotta del proletariato – assume una chiara funzione di difesa della classe capitalista.

Compagni lavoratori!

L'evoluzione della società capitalista nella sua fase agonica vi obbliga a porre all'ordine del giorno della storia il trionfo della rivoluzione mondiale. Se, malauguratamente, questa prospettiva dovesse fallire, la sola che sarà imposta dagli avvenimenti è quella della terza guerra mondiale, che farà impallidire i massacri di quella appena conclusa. Il Partito Comunista Internazionalista si erge contro la costellazione dei partiti che infestano ogni vostro campo e che vi chiamano non soltanto a ripartire tra di voi il peso delle distruzioni operate dal conflitto, ma a ricostruire la società capitalista, a ricostruire una società destinata ineluttabilmente a ripiombarvi nelle distruzioni di una nuova guerra.

Il Partito Comunista Internazionalista afferma il carattere mondiale dei fenomeni che sono sbocciati nella seconda guerra mondiale e che agitano il mondo capitalista attuale.

La borghesia non ha di fronte a sé i reparti nazionali del proletariato, ma la classe lavoratrice di tutto il mondo. Lottare per ridare ai sindacati la loro funzione di classe significa incorporarsi nell'alveo del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi.

Il Partito Comunista Internazionalista ha, al suo primo convegno, impostato i suoi lavori in stretto collegamento coi primi delegati esteri ad esso associati nel duro compito di ricostruire il Partito di classe internazionale ed internazionalista del proletariato.

Il Partito Comunista Internazionalista prosegue ininterrotta la sua lotta contro la guerra e per il socialismo. Esso riprende la bandiera di Marx e di Lenin, e, armato della teoria di ferro che la Sinistra Italiana ha forgiato sotto l'insegnamento dei maestri del socialismo, di fronte ad una situazione economica che nel mondo intero è imperniata sull'alternativa rivoluzione o guerra, vi addita la sola via che – sulla base della lotta di classe – possa condurre al vostro trionfo.

Voi, diceva il *Manifesto dei comunisti*, non avete da perdere che le vostre catene. Un secolo dopo, la storia vi impone la scelta fra una lotta in cui non perderete che le vostre catene, e il suo abbandono, che può condurvi solo alla perdita della stessa vostra vita.

Abbasso i boia del proletariato!

Viva la rivoluzione comunista mondiale!

Viva il Partito Comunista Internazionalista!

Il C.C del Partito Comunista Internazionalista – Torino, gennaio 1946

L'EVOLUZIONE DEL SINDACATO E I COM- PITI DELLA FRAZIONE SINDACALE COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

(Relazione del C.E. in vista del Congresso Nazionale, 1948)

1. DALLA PRIMA ALLA TERZA INTERNAZIONALE

– La legge fondamentale dei rapporti di produzione in regime capitalista è la caccia al profitto da parte di coloro che detengono i mezzi di produzione e di scambio, e che nel loro insieme formano la classe capitalistica.

I proletari, possessori solamente della propria forza di lavoro, sono costretti, per vivere, a venderla ai capitalisti, lavorando nelle loro fabbriche e percependo un salario che non rappresenta se non una parte del valore delle merci prodotte, andando l'altra (plusvalore) ad alimentare il processo di accumulazione capitalistica, a soddisfare i bisogni del padrone e ad alimentare tutti coloro che vivono senza lavorare o che non svolgono un'attività socialmente necessaria. Dall'antagonismo esistente nel modo di ripartizione dei prodotti del lavoro, condizionato dai rapporti che intercorrono fra lavoratori salariati e possessori dei mezzi di produzione, si genera la lotta di classe.

La lotta fra le due classi antagoniste assume *forme diverse* nello storico svolgersi della società capitalista, dai moti violenti del nascente proletariato al momento dell'affermarsi della borghesia a classe dominante della società, alle forme più svariate di solidarismo operaio, fino all'affermarsi del movimento sindacale internazionale.

Il movente immediato delle lotte proletarie dirette dai sindacati è sempre consistito nella rivendicazione di più umane condizioni di vita entro i limiti del regime capitalista. Questa lotta ha costantemente urtato contro la tendenza capitalista a mantenere inalterato e possibilmente ad accrescere il tasso del plusvalore. Tuttavia, nel corso delle loro battaglie, i lavoratori sono riusciti a strappare al capitalismo alcune concessioni e a migliorare parzialmente le proprie condizioni di vita anche per effetto dello sviluppo della tecnica produttiva e del progressivo allargarsi del mercato divenuto ormai mondiale. Ciò non ha impedito al tasso di sfruttamento del lavoro di rimanere invariato, anzi di accentuarsi, fino al momento in cui, compiuta il capitalismo la sua parabola ascendente ed entrato nella fase imperialistica e di crisi permanente, le necessità dell'accumulazione sottoporranno i proletari di ogni industria e di ogni paese a metodi di sfruttamento fin allora mai conosciuti, e la lotta fra lavoro salariato e capitale, fra mezzi di sussistenza degli operai, e profitto capitalistico, assumerà, con sempre



maggior chiarezza, il carattere di lotta mortale per l'una o per l'altra delle classi protagoniste del conflitto.

Di un movimento sindacale vero e proprio, raggruppante masse considerevoli di lavoratori in lotta per rivendicazioni immediate, non si può parlare se non ai tempi della Prima Internazionale, epoca in cui il capitalismo inizia la sua fase di ascensione economica e di sviluppo politico. Ma, fin da allora, il partito del proletariato, e per esso Marx nell'indirizzo politico della Prima Internazionale, indicò i limiti della azione sindacale, ammonendo che le rivendicazioni parziali come fini a se stesse non sarebbero state idonee ad affrancare definitivamente il proletariato dallo sfruttamento capitalista, e che la lotta per il raggiungimento di tale obiettivo avrebbe avuto successo solo se le masse, organizzate nei sindacati avessero operato sotto la guida del partito politico di classe in lotta per l'abbattimento del regime di produzione basato sul profitto e l'instaurazione della società comunista. In altre parole, la lotta per il miglioramento delle condizioni di vita nel quadro del sistema di produzione capitalistico non è ancora la lotta della classe fondamentale della società capitalista che è il proletariato, la cui meta finale non è l'aumento o la difesa del salario ma l'eliminazione del lavoro salariato.

Dopo la sconfitta della Comune di Parigi nel 1871, lo scioglimento della Prima Internazionale e il momentaneo rinculo del moto di classe del proletariato in tutti i paesi, la ripresa del movimento sindacale si verifica contemporaneamente all'organizzazione dei partiti politici della Seconda Internazionale, che, pur riaffermando i postulati fondamentali del marxismo, sviluppano la loro attività politica prevalentemente sul piano parlamentare e limitano quella sindacale alle sole rivendicazioni economiche.

A prescindere dalle deviazioni dei revisionisti, che tendevano ad orientare l'attività delle ormai possenti organizzazioni sindacali unicamente sul piano delle rivendicazioni economiche nel quadro della società capitalistica e ne rivendicavano l'indipendenza dai partiti socialisti, quelli che per ironia si autodefinirono "marxisti ortodossi" affermavano bensì la necessità di una politica socialista nei sindacati tendente alla conquista del potere, ma identificavano i mezzi per tale conquista nelle battaglie elettorali e parlamentari, ai cui fini le organizzazioni sindacali erano mobilitate. Quello che ne risultò fu la subordinazione delle organizzazioni di massa del proletariato alla politica socialdemocratica e riformista, che si prolungò fino al crollo della Seconda Internazionale avvenuto allo scoppio della prima guerra imperialistica, durante la quale i socialtraditori asservirono i sindacati e le masse operaie alle esigenze della produzione bellica in cambio di migliorie economiche.

2. DALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE AD OGGI – Durante la crisi in cui fu coinvolta la società capitalistica alla fine della prima guerra mondiale, i sindacati, sempre controllati dai riformisti, non modificarono la loro politica malgrado gli impulsi rivoluzionari di cui erano ani-

mate le masse operaie di tutti i paesi e i giganteschi riflessi della vittoria rivoluzionaria in Russia e della fondazione dell'Internazionale Comunista.

Il fatto nuovo che la storia del movimento operaio di quel periodo ha registrato, è questo: nella fase più acuta di quella crisi, le masse in movimento furono portate a scavalcare i limiti dell'organizzazione sindacale esistente e a dar vita, in opposizione ad essa, al tipo nuovo di organizzazione di massa apparso per la prima volta durante la rivoluzione del 1905 e affermatosi definitivamente nell'ottobre 1917: i Soviet.

Anche in Germania, in Ungheria e parzialmente anche in Italia, i Consigli scaturirono dalle esigenze proprie di una crisi in cui la parte più avanzata e combattiva del proletariato poneva il problema di una soluzione rivoluzionaria della crisi stessa, e assunsero perciò ad un tempo il carattere di organismo di massa e di organi del potere proletario.

L'importanza storica di questo fenomeno va ricercata, da una parte, nella dimostrazione che, di fronte alla crisi culminante della società borghese, la rottura fra sindacati riformisti e masse in movimento è inevitabile e che il moto di classe, postosi sul piano della conquista del potere, deve necessariamente scardinare gli organismi tradizionali delle lotte rivendicative (divenuti nel frattempo strumenti della guerra e della controrivoluzione), e dall'altra nella riaffermazione che anche gli organi nuovi sono destinati ad essere riassorbiti nel quadro della conservazione capitalistica ove manchino ad essi l'alimento di una situazione rivoluzionaria e la guida del partito di classe. Sconfitto perciò questo come organo specifico dell'iniziativa di classe, i Consigli dovevano necessariamente cader preda delle forze opportuniste e cessare di esistere come strumenti di azione rivoluzionaria. Le masse operaie rifluirono nei sindacati tradizionali, rimasti sotto il controllo quasi totalitario dei riformisti.

Di fronte all'arretramento del moto di classe del proletariato, alla Internazionale Comunista si pose quindi il problema di operare all'interno dei sindacati al fine di corrodere le posizioni in essa detenute dai riformisti, conquistarne le leve di comando e piegarli alle esigenze della lotta rivoluzionaria, di cui si prevedeva prossima la ripresa.

Questa tattica, difesa da Lenin e accettata dalla maggioranza dei partiti comunisti, obbediva al riconoscimento che i sindacati, pur muovendosi unicamente sul piano delle rivendicazioni immediate e impiegando tutti i mezzi per impedire che straripassero sul piano della lotta rivoluzionaria, davano pur sempre alle forze politiche in essi rappresentate la possibilità di manovrare nel loro ambiente sulla base di determinati programmi e, nella fase storica che allora si attraversava, ancora fluida e ricca di possibilità di ripresa proletaria, non si presentavano come direttamente legati allo Stato.

I risultati sono noti: i sindacati continuarono per la loro via, e quelli rossi, costituitisi in seguito a scissioni sindacali, parallele alle scissioni avvenute sul piano politico e aderenti alla centrale di Mosca, sia per la lentezza con la quale il proletariato si risollevava dalle sconfitte subite nel 1919-21,

sia per il mutato indirizzo politico dell'Internazionale, non apportarono nessuna concreta esperienza che sostanzialmente li differenziasse da quelli tradizionali. Il 1919-20 era passato, e nella riconsolidata dominazione capitalistica nessuna forma di tattica sindacale poteva riparare alla sconfitta subita dalla classe operaia e alla degenerazione dei suoi organismi di difesa.

Era d'altronde inevitabile che, avvenuta quella sconfitta, l'inquadramento dei sindacati operai nella società capitalistica – già sostanzialmente operato dal riformismo – assumesse forme sempre più accentuate di degenerazione.

Il *sindacato del secolo scorso* operava nel quadro di un sistema di produzione basato sulla libera concorrenza e aveva di fronte a sé il capitalista singolo o associazioni nazionali di datori di lavoro. D'altra parte, il capitalismo era allora nella sua fase di espansione e di ascesa e le organizzazioni sindacali, dotate di una sia pur relativa capacità e libertà di movimento, potevano vantare al loro attivo una serie di conquiste, sia nel senso di un graduale aumento dei salari (correlativo d'altronde al gigantesco dilatarsi dei profitti), sia in quello di un miglioramento delle condizioni generali di vita del lavoratore.

Ma il quadro era nel frattempo cambiato. Già l'avvento del monopolio e del capitale finanziario aveva visto ridurre il margine di elasticità e di movimento delle organizzazioni sindacali, e la guerra, appoggiata dagli stessi organizzatori, riformisti, aveva divorato quelle che sembravano conquiste definitive della classe operaia. Ma il dopoguerra, con la vittoria della controrivoluzione, aggravava in una successione ferrea e rapidissima di avvenimenti quel fenomeno generale: contro le organizzazioni sindacali si levava il blocco sempre più compatto della resistenza del capitalismo accentrata nello Stato, organo questo non soltanto di conciliazione e di arbitrato dei conflitti sociali, ma disciplinatore e addirittura gestore dell'economia capitalistica. L'accentramento economico sul piano dello Stato portava di conseguenza all'accentramento politico, e le organizzazioni sindacali riformiste ne erano la prima vittima.

Quest'evoluzione trovò la sua espressione più coerente e radicale nella distruzione dei sindacati tradizionali, da parte del fascismo, e nella loro sostituzione con organismi corporativi direttamente inquadrati nello Stato. Ma negli stessi paesi democratici l'evoluzione su indicata si avverava per altre vie, e i partiti riformisti e i partiti degeneri della III Internazionale provvedevano a piegare il sindacato alle esigenze fondamentali della società capitalistica, fino a farne una delle componenti della società capitalistica, la forza fondamentale di rinalzo della seconda guerra mondiale e, in ogni caso, l'organo di cui lo Stato borghese, gestore dell'economia capitalistica, si serve per regolare il salario alle condizioni mutevoli dell'accumulazione e alla dinamica del profitto.

Corporazione fascista o sindacato democratico, sta di fatto che il sindacato della fase accentratrice e totalitaria

del capitalismo è ormai un organo fondamentale dello Stato borghese, con l'aggravante per il sindacato democratico e per le sue ramificazioni periferiche che esso esercita sulla classe operaia una presa psicologica che le corporazioni fasciste non sono mai riuscite a conquistare. Nella schiacciante vittoria della conservazione capitalistica le stesse lotte rivendicative, germogliate dalle condizioni di vita dell'operaio ma impotenti a strappare al capitalismo – accentrato per la sua difesa di classe nello Stato o addirittura in una coalizione internazionale di Stati – la benché minima conquista viene piegata, attraverso i partiti dominanti negli organismi di massa, alle esigenze di sviluppo del sistema di produzione borghese e alle sue manovre interne di assestamento, per essere infine direttamente riallacciata (come fu già nella seconda guerra mondiale e nel suo preludio, la guerra di Spagna) ai blocchi imperialistici in conflitto.

È questo – e tale rimarrà fino alla sua distruzione nella tempesta rivoluzionaria del proletariato – il volto ormai storicamente fissato dell'organismo sindacale.

3. I SINDACATI NELLA FASE TOTALITARIA DEL CAPITALISMO E I COMPITI DELLA FRAZIONE SINDACALE COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

– Risorti per iniziativa dei Partiti della guerra e della collaborazione fra le classi immediatamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale, i sindacati si inseriscono nella fase totalitaria della dominazione capitalistica come strumenti indispensabili dell'inquadramento delle masse lavoratrici e del loro impiego all'opera di ricostruzione dell'economia, dell'apparato burocratico, poliziesco e militare, dell'impalcatura sociale borghese, rivelando in tal modo la loro intima natura di organismi definitivamente morti alle esigenze della lotta di classe.

Di fronte alla constatazione che il sindacato tradizionale è praticamente asservito alla politica della ricostruzione e del mantenimento dell'apparato produttivo del capitalismo e si è allineato nel fronte della difesa del suo privilegio economico fino al punto d'essere considerato, per le enormi masse che esso controlla e per la sua manifesta capacità a tenerle imbrigliate col metodo dell'inganno democratico e dell'allettamento corporativo, il più valido strumento di manovra, di lotta politica e di guerra nell'attuale ciclo del conflitto imperialista che si concluderà con la terza guerra mondiale, quale atteggiamento doveva assumere il P.C. Internazionalista, in quanto unica espressione politica degli interessi fondamentali di classe del proletariato?

Non quello certamente di dar vita, attraverso la scissione, ad un nuovo sindacato, cioè al vero sindacato di classe. Sarebbe stato procedere per astrazione, correre cioè la ventura della costituzione di organismi basati più sulla logica di una valutazione idealistica e polemica del problema che sul terreno della realtà concreta, delle possibilità obiettive del moto proletario e della ripresa della sua lotta.

Praticamente le masse operaie sono prigioniere negli attuali sindacati come lo furono ieri nelle corporazioni



fasciste e le ragioni storiche di questa loro, a volte, volontaria prigionia e della evidente loro incapacità di scuotersi, di risvegliare la sopita coscienza di classe e di porre brutalmente il problema della loro liberazione, risiedono nella sconfitta patita dal proletariato, nella strapotente affermazione del dominio capitalistico e nella pressione indifferenziata e violenta che esso esercita sulle masse perché non osino, sotto nessun aspetto, rompere la disciplina unitaria che le immobilizza nel sindacato.

In questa situazione, caratterizzata dalla pressione reazionaria del capitalismo, rafforzata e resa più valida e oppressiva dall'apporto che ad essa proviene dal tradimento dei partiti ad origine operaia, la coscienza della necessità d'un sindacato di classe non sorge nelle masse, ciò che frustra praticamente e rende effimero ogni tentativo di dar vita ad organismi che, piegati dalla situazione contingente e dagli avvenimenti ad una esperienza negativa, finirebbero per deprimere lo spirito dell'avanguardia rivoluzionaria e pregiudicare la stessa possibilità della ripresa di classe.

Non rimaneva al partito del proletariato che operare nelle masse organizzate del sindacato e non organizzate con un organismo permanente, a caratterizzata autonomia ideologica, politica ed organizzativa, che si muovesse nell'ambito del sindacato stesso e sui posti di lavoro, facendo leva sulla salda rete dei gruppi comunisti di fabbrica. È sorta così la "Frazione Sindacale Comunista Internazionalista" che ha al suo attivo il fermento dei problemi inerenti alla lotta di classe portato quotidianamente nella fabbrica e di riflesso nel sindacato; una sua sempre maggior influenza tra le masse operaie e soprattutto la dimostrata capacità di porsi alla direzione delle loro agitazioni spontanee, quando queste sfuggono e fino a tanto che sfuggono al controllo sindacale e politico delle forze dall'apparato.

Il partito comunista internazionalista e la sua frazione sindacale rigettano il tradizionale modo di pensare per cui il sindacato attuale è ritenuto suscettibile di divenire, me-

dante una intensa pressione esercitata dall'interno delle forze politiche della rivoluzione, strumento di classe per il raggiungimento degli obiettivi storici del proletariato, che affermano la inevitabilità storica della sua distruzione, dichiarando che questa non potrà avvenire che in situazioni in cui gli attuali rapporti di forza fra le classi saranno capovolti e la battaglia che il proletariato dovrà combattere per la sua distruzione coinciderà con quella che combatterà per la distruzione dello Stato capitalista.

La frazione sindacale afferma che le lotte rivendicative non possono, in questa fase di esasperato totalitarismo, avere garanzia di successo se disgiunte dalla lotta generale contro tutto lo schieramento delle forze del capitalismo, fra le quali si trovano, in posizione più insidiosa, gli stessi sindacati; e mentre partecipa (e quando è nelle condizioni di farlo ne prende l'iniziativa) a tutte le agitazioni in quanto hanno la loro origine in una situazione obbiettiva di più accentuato sfruttamento economico della classe operaia, denuncia le finalità controrivoluzionarie delle forze politiche che tuttora sono in grado di captarle e portarle sul piano del contrasto imperialistico e della conservazione borghese.

La frazione sindacale afferma l'incompatibilità per ognuno dei suoi membri di appartenere a qualsiasi organismo sindacale e di fabbrica manovrato dalla Confederazione Generale del Lavoro; ma per i medesimi motivi che informano il suo intervento in tutte le lotte del proletariato, imposta la sua azione su una partecipazione attiva a tutte le battaglie svolgentesi nell'ambito del sindacato o della fabbrica. In tali battaglie – elezioni di organismi direttivi sindacali o di commissioni interne – la frazione procederà alla presentazione di liste proprie, battendosi sul piano di un programma politico di classe che miri a creare negli operai la coscienza del superamento rivoluzionario dell'attuale sindacato.

Compito preminente della Frazione sindacale è quello di passare alla guida di tutte quelle agitazioni che sorgono e si muovono fuori del controllo delle organizzazioni politiche e sindacali legate allo Stato.

L'atteggiamento che la Frazione dovrà prendere di fronte ad eventuali organismi locali esprimenti una opposizione alla politica della C.G.L. e dei partiti che la dominano, sarà di impostare il suo intervento sull'esplicita accettazione del suo programma e della sua tattica da parte di tali organismi.

La scissione sindacale che si sta profilando in tutti i Paesi, e perciò anche in Italia, non avviene in funzione di un contrasto di classe, ma in funzione del conflitto imperialistico. La Frazione esclude perciò la possibilità di solidarizzare con l'una o con l'altra di queste forze in conflitto; dichiara che entrambi i tronconi dell'organizzazione sindacale sono parti integranti dei due imperialismi, e afferma che l'unità di classe, potenzialmente realizzata nell'esistenza stessa della frazione, del suo programma e della sua organizzazione, troverà la sua realizzazione storica solo nella fase montante del moto proletario.

TESI SUI COMPITI DEL PARTITO DI CLASSE

1) – La ripresa della lotta rivoluzionaria del proletariato in funzione del riapparire e dell'approfondirsi delle ragioni storiche della crisi del regime capitalista, è in primo luogo condizionata dalla presenza operante del Partito di classe, dalla continuità e coerenza del suo programma e della sua tattica, dalla chiarezza con cui avrà saputo delimitarsi da tutte le forze e le correnti del compromesso, dall'intransigenza con cui condurrà la lotta a fondo contro tutto l'insieme dell'apparato politico borghese e contro le forze dominanti dell'imperialismo e della guerra. Il filo conduttore della presente relazione è il riconoscimento delle ragioni storiche che stanno alla base di una situazione internazionale di sconfitta proletaria e perciò di reazione borghese. La constatazione dell'enorme portata storica di questa sconfitta mette in ancor più cruda evidenza lo stato di smarrimento e di prostrazione in cui, di fronte all'irrobustirsi dell'apparato di difesa del capitalismo, la classe operaia è stata gettata dalla sistematica distruzione del suo patrimonio ideologico e tattico, dal terribile vuoto aperto nelle sue fila dalla rottura della tradizione politica e organizzativa del Partito di classe, e dalla fine ingloriosa della sua Internazionale Rivoluzionaria. Il proletariato si trova a dover ricostruire in condizioni ancora più sfavorevoli che nel 1921 i suoi fondamentali strumenti di lotta e, primo fra tutti, quell'arma insostituibile della vittoria rivoluzionaria, che è il Partito.

Operare per una ripresa proletaria significa, oggi più che mai, operare per il rafforzamento ideologico, politico, organizzativo del Partito di classe.

2) – Le condizioni e i limiti dell'influenza del Partito di classe sulle situazioni storiche sono tracciati dalle possibilità reali offerte dai rapporti di forza tra le classi alla sua funzione di guida rivoluzionaria del proletariato. Nella situazione attuale, il Partito non può porsi altro obiettivo che la preparazione dei quadri dell'avanguardia proletaria ai compiti che la crisi del capitalismo le affiderà nel corso del suo precipitare verso la guerra. Questa preparazione non si compie nel vuoto ma attraverso l'intervento chiarificatore del Partito nelle lotte politiche del proletariato, sulla scia di una continuità storica che è continuità non soltanto del programma ma di un'organizzazione che opera conformemente ai suoi fondamentali postulati, e ne è ad un tempo il veicolo e la difesa.

3) – Devono essere considerate e perciò apertamente ripudiate tanto la concezione secondo la quale il Partito che rappresenta gli interessi finali e generali del proletariato possa o debba sforzarsi di essere in ogni circostanza – e a maggior ragione nella situazione attuale – partito di massa, quanto quella secondo la quale, in assenza di una situazione rivoluzionaria, esso debba farsi – per usare una frase della Tesi presentata dalla Sinistra Italiana al congresso di Lione – *“il gerente di trapassi e realizzazioni che non interessano direttamente la classe che esso rappresenta”*,

scambiando il suo carattere e il suo atteggiamento autonomo *“con quelli di una specie di società di assicurazione per tutti i moti sedicenti rinnovatori e per tutti i sistemi e governi politici minacciati da un preteso governo peggiore”*.

Contro la prima va affermato che il Partito della Rivoluzione è il Partito di quella parte avanzata della classe operaia che dalla sollecitazione degli interessi contingenti è salita alla comprensione degli obiettivi generali e finali del proletariato (che è sempre, e non può non essere, in regime capitalistico, una minoranza) e che la possibilità di un suo più vasto collegamento alle masse è perciò data non dal ricorso ad espedienti tattici e volontaristici, ma dal maturare di condizioni obiettive rivoluzionarie. Di fronte alla seconda che la Sinistra Comunista combatté come l'ideologia del centrismo agli inizi della sua aperta rottura con la III Internazionale e che è oggi la nota dominante dell'intermedismo trotskista, va ribadito che, in situazioni controrivoluzionarie, il compito del partito non è di sforzarsi di preparare le presunte condizioni intermedie della ripresa rivoluzionaria, ma di crearne le condizioni massime, e che solo in virtù della costante aderenza al suo programma finale il Partito si abilita, in mutate condizioni obiettive, a convogliare sulla via della rivoluzione le grandi masse del proletariato.

4) – Nell'attuale fase dei rapporti di forza tra le classi, e in stretta coerenza con la tradizione ideologica della Sinistra italiana e con la successione dei suoi atteggiamenti tattici e di principio di fronte alla degenerazione della III Internazionale e dei partiti aderenti, il Partito persegue:

a) la riaffermazione e la difesa dei postulati programmatici fondamentali della lotta rivoluzionaria del proletariato in ordine ai gruppi di fatti che caratterizzano l'attuale fase della evoluzione capitalistica. Tale riaffermazione e difesa sono garantite soltanto dalla spietata demolizione delle ideologie che assicurano la continuità del dominio di classe della borghesia sul proletariato,





degli accorgimenti tattici con cui la più moderna forma di questo dominio ribadisce la soggezione e lo sfruttamento della classe lavoratrice e delle forme più raffinate che ha assunto l'opportunismo;

b) l'assicurazione e la continuità ed efficienza della compagine organizzativa a cui è affidata la riaffermazione e difesa del programma rivoluzionario del proletariato, la sua immunizzazione da influenze estranee od opposte agli interessi fondamentali della classe operaia, il suo adeguamento alla evoluzione dei contrasti fra le classi; compito che presuppone a sua volta la più netta e intransigente delimitazione programmatica, tattica e organizzativa dai partiti della collaborazione e del tradimento, armi fondamentali dell'imperialismo;

c) la partecipazione attiva a tutte le lotte della classe operaia, anche se suscitate da interessi parziali e contingenti, nell'intento di incoraggiarne lo sviluppo e di operare il raccordamento con gli scopi finali rivoluzionari e con la lotta generale e frontale contro tutto l'insieme della società capitalistica.

In questo particolare aspetto della sua azione, il Partito è guidato dal *duplice obiettivo* di differenziare il suo intervento da quello di tutte le forze politiche che delle lotte e delle rivendicazioni immediate della classe lavoratrice si servono per condurre a termine il loro compito di sostegno della società borghese, e di promuovere nella classe operaia la coscienza che nessuna lotta parziale ha valore (ed anzi si risolve in un successo della classe avversa), se non è portata sul piano della lotta aperta e diretta contro l'insieme dell'apparato politico e economico del capitalismo e contro le forze politiche che, sotto la falsa apparenza della difesa degli interessi del proletariato, direttamente o indirettamente lo ingranano nel meccanismo dell'attuale dominazione di classe.

5) – Premessa fondamentale della vittoria di classe proletaria nella sua lotta contro il regime di produzione capitalistico e contro lo stato che ne è il presidio, è l'autonomia di programma, di organizzazione e di tattica del suo partito politico; autonomia in cui si manifesta e si esprime il suo carattere di esclusivo rappresentante degli interessi generali e finali della classe. Il Partito Comunista Internazionalista, così com'è per definizione partito anticollaborazionista, così come non ha aderito (ed ha anzi apertamente mosso battaglia) agli organi che durante la guerra imperialistica hanno legato la classe operaia al carro del capitalismo e a cui, a conflitto concluso, è stato delegato il compito di ricostruire lo stato borghese, così come ha demolito teoricamente l'ideologia della democrazia progressiva.

6) – Denuncia la funzione controrivoluzionaria delle politiche dei fronti popolari, dei blocchi per la difesa della repubblica e delle libertà democratiche dei fronti unici, delle tattiche contingenti, dei programmi transitori, delle combinazioni fra partiti, dell'appoggio elettorale ai partiti di sinistra, del "governo operaio e contadino": politiche che l'opportunismo contrabbandò nel movimento pro-

letario come intese a rafforzare la compattezza di classe del proletariato e che sono per contro l'arma più sottile e raffinata della sua demolizione.

7) – Di fronte alla evoluzione del regime capitalista verso forme accentratrici e totalitarie, non propugna l'avvento di forme "nuove" di democrazia o il ritorno a un sistema decentrato e "libero" di produzione, né aderisce alle campagne antitotalitarie di cui si diletta i nostalgici del passato, ma afferma che al totalitarismo, portato storicamente necessario della evoluzione storica contemporanea, una sola alternativa può opporre il proletariato: la lotta per la distruzione dell'apparato politico ed economico capitalista e l'instaurazione della dittatura proletaria, lotta sul cui fronte è compito del partito di schierare e tenere costantemente schierate le forze della avanguardia rivoluzionaria.

8) – Afferma che il compito storico della classe operaia non è di ricostruire o riformare ma di distruggere la società divisa in classi sotto qualunque forma essa si presenti: combatte perciò come reazionarie e controrivoluzionarie le ideologie della ricostruzione nazionale, della partecipazione operaia agli utili dell'azienda, del controllo operaio sulla produzione, dei consigli di gestione, delle riforme di struttura, della nazionalizzazione come presunta prima applicazione dei metodi socialisti di gestione economica al sistema di produzione borghese.

9) – Di fronte alla polarizzazione degli stati e dei partiti in vista di un nuovo conflitto imperialistico, prende aperta e frontale posizione contro entrambi gli schieramenti e denuncia la criminale manovra che tende, da una parte e dall'altra, a identificare la causa contingente o finale del proletariato con la vittoria di questo o di quello, e si prepara ad opporre il disfattismo rivoluzionario alla guerra, e ai blocchi dell'imperialismo la lotta per la preparazione rivoluzionaria del proletariato.

10) – Come denuncia nell'America e nelle democrazie occidentali il fondamentale pilastro del regime internazionale capitalista, così denuncia l'ipocrita presentazione della Russia come baluardo del socialismo o come stato operaio degenerato e, riconoscendo in essa e nella sua organizzazione economica, sociale e politica una delle forme storiche e fondamentali dell'imperialismo, afferma che la sua difesa, in tempo di pace come in tempo di guerra, non solo non si identifica ma contrasta con gli interessi fondamentali della classe operaia internazionale.

11) – Combatte la tattica dell'appoggio a pretesi moti nazionali e alle cosiddette lotte di liberazione delle colonie, che sono di fatto un particolare travestimento delle competizioni internazionali fra le maggiori potenze imperialistiche; considera chiusa anche per i paesi coloniali e semicoloniali l'epoca storica della rivoluzione borghese e aperta quella della rivoluzione proletaria, e, di fronte alle vuote parole della libertà e della indipendenza nazionale, afferma che l'emancipazione dal giogo dell'imperialismo può essere solo la risultante della vittoria internazionale del proletariato sul regime internazionale della produzione capitalistica.

12) - Combatte nel parlamentarismo una delle più raffinate armi di corruzione dell'ideologia e di deformazione dei metodi di lotta del proletariato, e indica nell'istituto parlamentare e negli organi locali e periferici della cosiddetta rappresentanza popolare gli ingranaggi di quello stato borghese che il proletariato sarà chiamato a distruggere nel corso del suo assalto al potere.

13) - In stretta coerenza con la sua analisi di evoluzione del regime capitalista e della parallela involuzione degli organi di massa del proletariato, il Partito denuncia il ruolo controrivoluzionario degli attuali sindacati, nega la possibilità di raddrizzarli dall'interno e perciò respinge la tradizionale tattica della conquista dei loro organi direttivi. Entrare comunque nell'ingranaggio della direzione di organi centrali o periferici del sindacato significa (e non può che significare finché i rapporti di forza non siano capovolti) entrare nello stesso ingranaggio della difesa di classe del capitalismo.

In una situazione come l'attuale il Partito non propugna la creazione di nuovi organismi sindacali in concorrenza con gli esistenti, né accredita l'illusione che organismi a base e strutture diverse dai tradizionali organi di massa (consigli di fabbrica, comitati di agitazione, ecc.) possano sostituirli nel compito di dirigere la lotta rivendicativa dei lavoratori fuori del controllo o dell'influenza diretta o indiretta dello Stato capitalista, perché ritenuti costituzionalmente immuni dalla lebbra opportunistica ed espressione genuina della volontà infallibile delle masse operaie. Il Partito non si pone obiettivi che non siano posti dallo stesso moto delle masse. Esso afferma che la rottura dell'attuale sindacato controrivoluzionario potrà essere la risultante storica solo di una fase avanzata dell'assalto rivoluzionario della classe operaia, e che, nella situazione attuale di ferreo controllo capitalistico sul proletariato e di mobilitazione materiale e psicologica delle masse in funzione dell'imperialismo, organismi nuovi o diversi non potrebbero che riprodurre i rapporti di forza dominanti negli organi tradizionali.

Per le stesse ragioni il Partito non propugna l'uscita dei suoi militanti e dei proletari in genere dal sindacato, né si fa promotore del loro rientro in esso là ove il disgusto per la sua politica controrivoluzionaria li ha spinti ad uscirne. La Frazione sindacale comunista Internazionalista si pone come obiettivo di raggruppare dentro e fuori il sindacato attuale, quegli strati di operai coscienti che avvertono l'antitesi irriducibile fra la politica confederale e gli interessi della loro classe, e di esserne l'espressione organizzata e lo strumento di battaglia in attesa che lo svolgimento della lotta di classe ponga concretamente, sulla linea di questa opposizione irriducibile, il problema della creazione di organismi di massa aderenti alla nuova situazione di spinta rivoluzionaria verso la conquista del potere da parte del proletariato.

Il Partito non esclude che, in determinati svolti della lotta fra le classi, la Frazione sindacale comunista Internazionalista sia chiamata a divenire al forza di guida degli organismi episodici che lo sviluppo di quella lotta potrà far

sorgere in antitesi alle organizzazioni di massa infeudate allo stato capitalista, così come non esclude, a un punto elevato di tensione dei rapporti sociali, la contrapposizione di un organo di massa temporaneamente dominato in modo totalitario dal Partito (ad esempio una commissione interna) all'organo di massa legalmente riconosciuto, ma afferma la incompatibilità fra l'appartenenza al partito di classe e la assunzione di cariche direttive nell'apparato centrale e periferico della organizzazione sindacale esistente.

14) - I militanti comunisti internazionalisti parteciperanno a tutte le lotte rivendicative della classe operaia distinguendo nel modo più esplicito questo loro intervento da quello che svolgono, nei quadri consentiti dallo stato borghese e dalle esigenze di conservazione della classe dominante, le forze politiche controllanti l'organizzazione sindacale, sia per il carattere unitario e di classe che tenderanno ad imprimere alle agitazioni, sia per il costante sforzo di inquadrare nell'obiettivo fondamentale e politico della lotta contro tutti i bastioni della cittadella capitalistica, sollevandole dalla contingenza degli stessi motivi che le avevano determinate.

Di contro la manovra che si sta generalizzando internazionalmente di piegare lo sciopero a finalità politiche interne della società borghese e più particolarmente di trasformarlo in arma politica di rincalzo alle competizioni imperialistiche e allo schieramento delle forze in vista di un nuovo conflitto, il partito rivendica il carattere originario di classe di questa fondamentale arma del proletariato, e, mentre interviene in ogni agitazione determinata dalle condizioni obiettive della classe operaia, rifiuta la propria adesione a quelle manifestazioni orchestrate e a quegli scioperi che abbiano per obiettivo specifico la difesa di particolari istituti borghesi o l'appoggio agli obiettivi di dominazione politica ed economica e di guerra dei blocchi imperialistici che si contendono nel mondo.

Di fronte alla *scissione sindacale* che si va profilando in tutti i paesi sotto l'influenza del conflitto imperialistico, il Partito Comunista Internazionalista nega la sua adesione tanto alla campagna unitaria condotta da chi, disponendo delle leve fondamentali di comando delle vecchie organizzazioni, si sforza di mobilitarle integralmente a favore di uno dei due blocchi imperialistici, quanto alla campagna scissionista di chi, in nome dell'altro blocco, tende a strappare al loro controllo una minoranza organizzata della classe operaia; e, mentre riafferma l'esigenza della unitarietà di tutti gli organismi di massa, dichiara che tale unità potrà essere realizzata ed avrà senso e valore positivi solo ad opera di forze politiche di classe sotto la spinta di una situazione rivoluzionaria montante.

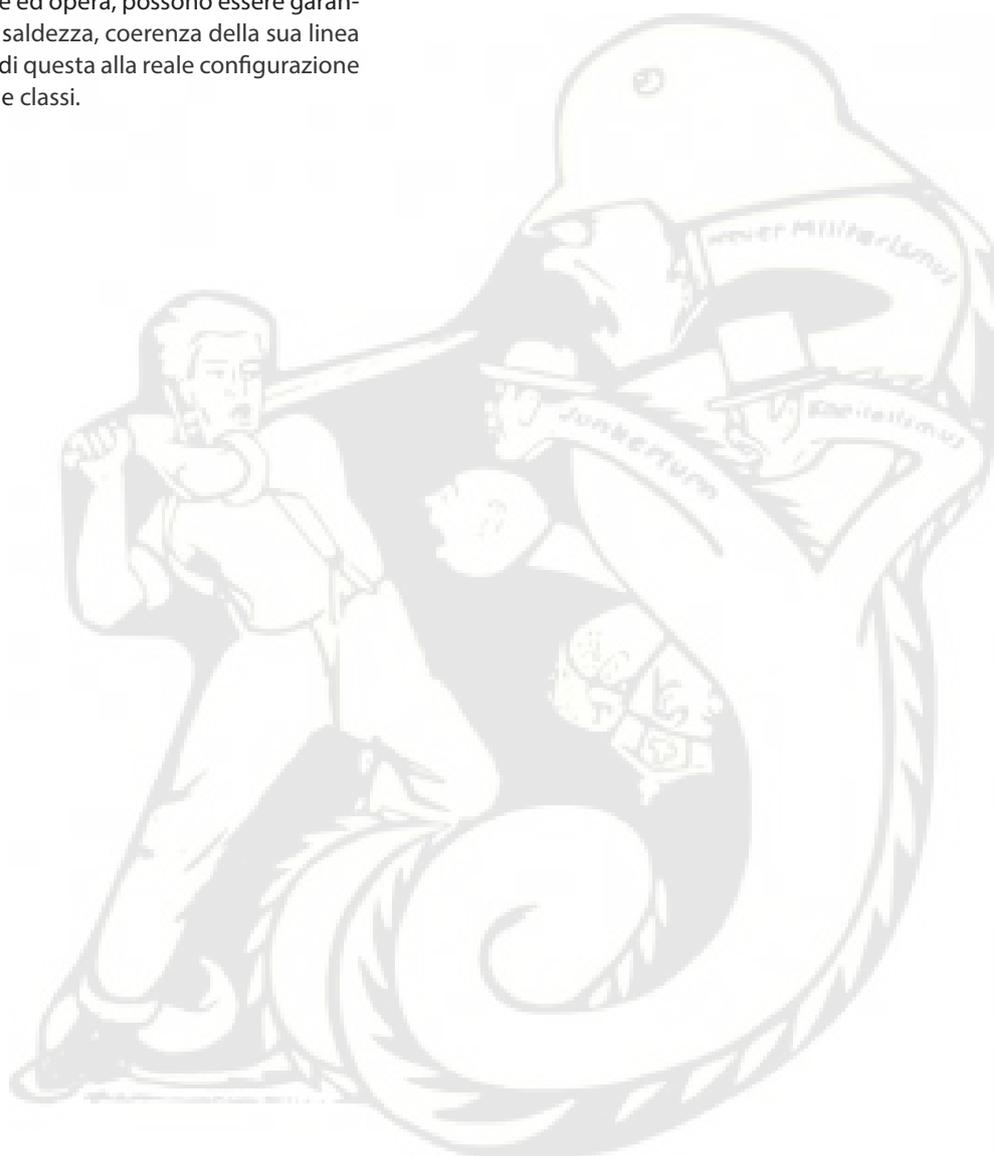
15) - Il partito di classe auspica la ricostruzione dell'Internazionale comunista, vista come organo non soltanto di coordinamento ma di direzione delle lotte rivoluzionarie di tutti i Paesi. Tale ricostruzione non può essere il prodotto artificiale di decisioni volontaristiche o dell'incontro esteriore e contingente di formazioni politi-

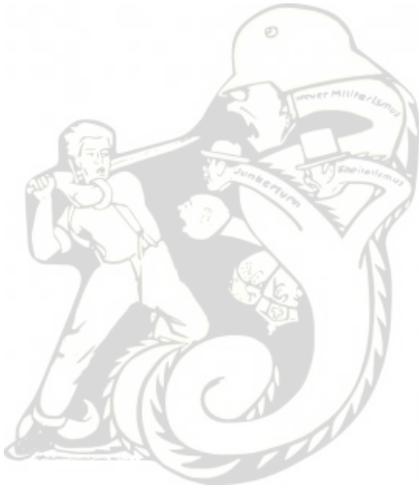


che di origini e tradizioni ideologiche diverse, ma sarà il portato di esigenze storiche espresse internazionalmente dalla dinamica della lotta di classe e non potrà verificarsi che su una base programmatica e tattica omogenea della valutazione dei gruppi di fatti che caratterizzano la fase presente del regime capitalista e delle ragioni storiche che le hanno determinate, e nella determinazione di compiti del Partito di classe nei confronti tanto della preparazione e della condotta della lotta rivoluzionaria per il potere, quanto della edificazione della dittatura proletaria.

Prende perciò aperta e frontale opposizione non solo contro quell'internazionale della guerra che è il Comitato o quella che sarà per esserlo la ricostruendo internazionale socialista; ma anche contro quegli organismi internazionali abborracciati, artificiosi e nati sotto il segno del compromesso e della confusione (oltre che sotto quello dell'appoggio diretto o indiretto a uno dei fronti della guerra) che fanno la delizia delle correnti trozkiste e dei loro derivati.

16) – L'unità del Partito, il carattere organico del suo sviluppo, la saldezza della sua organizzazione centralizzata, la sua difesa contro le inquinazioni dell'ambiente capitalistico in cui muove ed opera, possono essere garantite soltanto dalla unità, saldezza, coerenza della sua linea politica, e dall'aderenza di questa alla reale configurazione dei rapporti di forza tra le classi.





Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvastrate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**

- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



· Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· Per una critica del maoismo

· Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'elettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'ecclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· Scritti scelti di Onorato Damen

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· Settant'anni contro venti e maree

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.



www.leftcom.org